



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

RISTRETTO
DELLA VITA
DEL B. SIMONE
DE ROXAS.

RISTRETTO
DELLA VITA VIRTÙ E MIRACOLI
DEL B. SIMONE DE ROXAS

DELL' ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

DELLA REDENZIONE DE' SCHIAVI

DESCRITTO

DAL P. GIULIO CORDARA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

In occasione della sua solenne Beatificazione

E DAL POSTULATORE DELLA CAUSA

DEDICATO

All' Emò e Rñò Principe il Signor Cardinale

COSTANZO CARACCILO

DEGNISSIMO PROTETTORE DELL'ORDINE.



IN ROMA MDCCLXVI.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Eño, e Rño Principe



A sola qualità di Protettore del nostro Ordine , che VOSTRA EMINENZA sì saggiamente ed amorevolmente sostiene , farebbe stata motivo più che bastante per dedicare all' EMINENZA VOSTRA questo Ristretto della Vita del nostro B. SIMONE DE ROXAS , che in
occa-

occasione della sua solenne Beatificazione viene a pubblicarsi. E chi altri mai più del nostro amantissimo Protettore ha diritto a' nostri ossequj? A chi dovevasi più giustamente da noi quest'atto pubblico di venerazione e rispetto, che ad un Personaggio per dignità e per meriti eminentissimo, che con tanta benignità ci riguarda, e tutte le cose nostre accoglie, favorisce, e promuove con tanto impegno? Concorrono però altri motivi a rendere quest'atto stesso anche più ragionevole e doveroso. Lascio che qui si tratta d'un Santo di nazione Spagnuolo, vale a dire d'una nazione, a cui l'EMINENZA VOSTRA professa una speciale affezione, ed in cui si compiace d'essere inserita. Lascio che nel leggere questo Ristretto avrà VOSTRA EMINENZA il piacere di riscontrarvi molte delle sue virtù, piacere che non a tutti sarà concesso. Solamente considero una più stretta ragione di convenienza, che non solo giusta, ma indispensabile rendeva questa
sta

sta dimostrazione della comune nostra rispettosa riconoscenza verso d'un Principe della Chiesa, che tanto ci onora della sua grazia. Alti sono, nè così noti i principj di questa convenienza, ma soffra l' EMINENZA VOSTRA ch'io possa farglieli risovvenire. Allorchè D. Carmine Niccolò Caracciolo Principe di Santobono, degnissimo Genitore di VOSTRA EMINENZA, passò a governare il Regno del Perù in qualità di Vicerè e Capitan Generale, successe nel posto e nell'amministrazione del Regno a Monsignor Diego Morcillo Rubio, Arcivescovo di Lima, Religioso dell' Ordin nostro, e strinse con lui la più perfetta amicizia. Questo Prelato, che oltre ad essere Religioso dell' Ordine Trinitario, era della Provincia nostra di Castiglia, ed aveva un particolare impegno di mandare avanti la Causa del B. SIMONE, fondò colle sue rendite questo nostro Collegio di Roma, e stabilì fondi particolari per proseguire e promuovere la medesima Causa.

S'egli

S'egli avesse preveduto che un Figlio del Vicerè suo amico farebbe un giorno Cardinale di Santa Chiesa, e Protettore dell'Ordine Trinitario, niuna altra cosa per certo gli avrebbe tanto raccomandata, quanto la sua Provincia di Castiglia, il suo Collegio di Roma, e la Causa del B. SIMONE. Ora quello ch'egli non potè prevedere, l'ha sovranamente disposto per nostro comun vantaggio la Provvidenza; e sembra che VOSTRA EMINENZA sia perfettamente entrata nelle sue principali premure, poichè in fatti; oltre al grazioso favore che si degna prestare a tutto l'Ordine, ha ben voluto finora favorire distintamente la Provincia nostra di Castiglia, e questo Collegio di Roma, ed ha preso a patrocinare la Causa del B. SIMONE, fino a vederne quel felice successo, che ora nell'Ordine nostro cagiona tanta giocondità, e tanto gli reca d'onore. Tutto ciò presupposto, chi non vede una ragione di congruenza, per cui a VOSTRA EMINENZA più che a
ve-

verun altro si doveva la Dedicà di questo Libro ? L' istesso Monsignor Morcillo, se avesse dovuto scegliere un nome da mettervi in fronte, non altro avrebbe scelto se non appunto quello sì rispettabile di VOSTRA EMINENZA . Ma l' arbitrio di questa scelta è toccato alla nostra Provincia di Castiglia, e quindi è che il Provinciale e suo Definitorio, interpretando le di lui intenzioni, e facendosi carico de' suoi proprj obblighi, hanno commesso a me, come a Postulatore della Causa, di presentare a VOSTRA EMINENZA in loro nome questo piccolo, ma doveroso tributo del loro ossequio, e della loro gratitudine. Commissione, ch' io adempio tanto più volentieri, quanto che agli obblighi comuni s' aggiungono i miei particolari, che pur sono grandissimi, ma non voglio qui rammentarli, acciò non sembri come una distinzione a mio riguardo ciò che in VOSTRA EMINENZA è un abito d' umanità e degnazione verso tutti coloro, che hanno l' onore

b re

re d' appressarfele . Altro dunque non mi resta , che di pregare l' EMINENZA VOSTRA a voler ricevere questo piccol dono con quel cortese gradimento , che è tanto connaturale all'animo suo grande e generoso , maggiormente che , qual' egli siasi , per tanti titoli l'è dovuto . E qui facendole profondissimo inchino , le bacio la sacra Porpora .

Di V. E.

Roma 19 Maggio 1766.

Umo , Divino , ed Obbio Servitore

Fr. Antonio Moreno Morales , Trinitario .

LAU.

LAURENTIUS RICCI

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUM librum cui titulus, *Ristretto della Vita, Virtù, e Miracoli del B. Simone de Roxas dell'Ordine della Santissima Trinità della Redenzione de' Schiavi*, a P. Julio Cesare Cordara nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot nostri Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestatem facimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, ita videbitur; cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, & Sigillo Officii nostri munitas dedimus. Romæ die 26. Aprilis 1766.

Laurentius Ricci.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri
Palatii Apostolici.

D. J. Archiep. Nicomed. Vicesg.

APPROVAZIONE.

A Vendo per commissione del Reverendissimo P. Tommaso Agostino Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico riveduto il *Ristretto della Vita, Virtù, e Miracoli del Beato Simone de Roxas dell'Ordine della Santissima Trinità della Redenzione de' Schiavi*; non solamente non vi ho ritrovata cosa alcuna ripugnante alla Cattolica Religione, o a' buoni costumi; ma bensì ho dovuto ammirare il buon'ordine, ed il giusto lume, in cui il chiarissimo Autore ha poste le singolari virtù, e sorprendenti operazioni di sì gran Beato. Onde, a maggior gloria di Dio, e profitto spirituale de' Fedeli, lo giudico degnissimo della pubblica luce. In fede &c. questo dì 18 Aprile 1766.

Stefano Evodio Affemanni Arcivescovo
d' Apamea, Consultore de' Sacri Riti.

IMPRIMATUR:

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sac. Pal. Apost. Magister.

INDI-

INDICE DE' CAPI.

C A P O I.

N *Ascita del B. SIMONE con alcuni presagi di santità, e sua educazione.* Pag. 1

C A P O II.

Abbraccia lo stato Religioso nell' Ordine Trinitario. Suo Noviziato, e suoi studj. 4

C A P O III.

Fatto Sacerdote, nel dir Messa va in estasi. E' assegnato alle Letture. Come in esse si diportasse. 8

C A P O IV.

Si applica alle Confessioni, ed alle Prediche, ed è posto alla direzione d' un Convento di Monache. 12

C A P O V.

E' promosso a' Governi, e passa d'uno in un altro fino al governo universale di tutta la sua Provincia. Qual fosse il suo modo di governare. 14

C A P O VI.

Come fra le cure del governo procurava la salute delle anime, e il sollievo de' poveri. 19

C A P O VII.

Di ciò che faceva per la propria santificazione, e d' una fiera persecuzione che soffrì dal demonio. 23

C A P O VIII.

La Santissima Vergine gli dona il cingolo della Castità. Come venisse a risaperli un favore sì segnalato. 26

C A P O IX.

Della sua chiamata a Madrid, e come vi fu ben accolto dal Re, dalla

dalla Regina , e da tutta la Corte . Sue particolari conferenze coll' Infanta Suor Margherita della Croce . Pag. 29

C A P O X.

Del bene che fece in Madrid tra' suoi Religiosi , massime tra' Novizj . 32

C A P O XI.

Come fabbricò la Chiesa , e ingrandì il Convento di Madrid , sostenendo miracolosamente la scala . 36

C A P O XII.

Sue fatiche in Madrid in beneficio de' Prossimi , e come tolse dalla Città molti scandali ed abusi . 38

C A P O XIII.

Come propagò in Madrid la divozione della SS. Vergine . Dove si parla de' suoi nuovi Rosarij . 41

C A P O XIV.

Predice la morte della Regina Margherita , e l' ajuta a fare una santa morte . 45

C A P O XV.

Fonda la celebre Congregazione degli Schiavi di Maria , ed ottiene l'Uffizio del Nome Santissimo di Maria . 48

C A P O XVI.

E' dichiarato Istruttore de' Reali Infanti . Come adempisse l'impiego . Nominato due volte Vescovo , ricusa costantemente l'offerito onore . 51

C A P O XVII.

Rende la sanità al Re gravemente ammalato , ma poi lo dispone ad apparecchiarsi per fare una buona morte . 54

C A P O XVIII.

Il Re Filippo IV lo elegge per Confessore della Regina Isabella sua moglie . Con quali condizioni accettasse l'impiego , e come l'esercitasse . 57

CA.

CAPO XIX.

Come adempì i doveri di Provinciale senza uscire dal la Città di Madrid , e di ciò che fece in bene della Provincia . Pag. 62

CAPO XX.

Come sul fine della sua vita si diede ad una maggior perfezione , e più distintamente fu favorito da Dio . 65

CAPO XXI.

Gli è rivelata la vicina sua morte . Fa varie disposizioni , e si licenzia da' suoi amici , e penitenti . 68

CAPO XXII.

Senza precedente malattia perde l'uso de' sensi , e rende l'anima al Creatore . Delle cose più notabili che occorsero nella sua morte . 72

CAPO XXIII.

Gran commozione del popolo per la sua morte , e come gli furono celebrate sontuosissime Esequie . 77.

CAPO XXIV.

D' altri solennissimi funerali che gli furono celebrati dopo la sua sepoltura . 80

CAPO XXV.

Con quanta perfezione osservasse i tre voti di Povertà , Castità , ed Ubbidienza . 82

CAPO XXVI.

Della sua Umiltà , Pazienza , e Mansuetudine . 86

CAPO XXVII.

Della libertà Evangelica con cui spiegava i suoi sentimenti nelle cause di Dio . 89

CAPO XXVIII.

Come promosse il culto di Dio , e de' suoi Santi , con tutti i doveri della Religione . 92

CA-

CAPO XXIX.
Suo zelo instancabile per la salute delle anime. Pag. 95

CAPO XXX.
Sua gran Carità verso tutti i bisognosi, ed affezione speciale a' piccoli fanciulli. 99

CAPO XXXI.
Sue premure per sollevare le Anime del Purgatorio, e gl' Schiavi d' Algeri. Dove si parla d'alcuni suoi Religiosi, morti fra le catene de' barbari. 102

CAPO XXXII.
Come il B. Simone fu dotato del dono di Profezia. 105

CAPO XXXIII.
Come ebbe il dono di Agilità, e Sottigliezza, e replicossi alcune volte in più luoghi. 111

CAPO XXXIV.
De' suoi Miracoli in vita. 113

CAPO XXXV.
Del concetto di santità in cui visse e morì il Beato Simone. 117

CAPO XXXVI.
D'alcune sue Apparizioni. 121

CAPO XXXVII.
Suoi Miracoli dopo morte. 124

CAPO XXXVIII.
Del pubblico culto dato al B. Simone, e poi abolito. Ricognizione del suo Corpo, e progressi della sua Causa. 130

RI.

RB



*B. Simon de Roxas Ord. Calceator. Ssm̃ae Trinit. Redem̃t. Captiv. or.
Congregationi. Ave Maria Fundator. inter Beatos solemniter adscriptus
a Ssm̃o Dñō Nro Clemente PP. XIII. ann. 1766.*



R I S T R E T T O DELLA VITA, VIRTÙ, E MIRACOLI DEL B. SIMONE DE ROXAS

DELL' ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITA'
DELLA REDENZIONE DE' SCHIAVI.

C A P O I.

*Nascita del B. SIMONE con alcuni presagi
di santità, e sua educazione.*



EL metter mano a questo Ristretto della Vita del B. Simone de Roxas , grande ornamento e lume del sacro Ordine della Santissima Trinità della Redenzione de' Schiavi , stimo di dovere prima d' ogn' altra cosa prevenire la curiosità del Lettore , con dargli in poche parole la vera e giusta idea di questo gran Servo di Dio , e formargliene come il ritratto . Egli fu un gran divoto di Maria , e con questo solo credo aver detto ciò , che lo caratterizza , e distingue fra gli altri Santi . Ma egli fu altresì il padre , e consolatore de' poveri , il modello d' un' ottimo Superiore , zelatore indefesso dell' onore di Dio , disprezzatore magnanimo di tutte le cose

A

cofe mondane , gran contemplativo , e gran penitente . Tutte quefte virtù fon come le varie tinte e colori , che entrano nel fuo ritratto . Quefte virtù medefime fi contraftano fra di loro il primato , nè io saprei a qual dare la preferenza , perciocchè tutte le trovo da lui profeflate in grado eminente . Mi pare però , che la divozione a Maria , e la carità verfo i poveri , campeggino fopra delle altre , come fi vedrà nel decorfo di quefta leggenda , che prendo a ftendere colla maggior brevità , ma infieme con ordine e diftinzione .

Vagliadolid , Città infigne della vecchia Caftiglia , fu la patria del B. Simone . Nacque il dì 28. Ottobre dell'anno 1552. di Genitori ugualmente nobili e virtuofi , e fin dal fuo nafcere portò seco i preludj della fua fantità . Imperciocchè effendo folita la fua Madre di partorire con dolori acerbiffimi , nè mai fenza pericolo della vita , nello fgravarfi di Simone nè corfe alcun pericolo , nè tampoco sentì alcun dolore . Di sette mefi fi slattò da fe ftello il Bambino , nè più volle accoftare le labbra al petto della Nutrice , onde convenne procurargli altro nutrimento . E fi offervò , che le cofe più vili e groffolane erano le più gradite da lui , quafi fin d'allora proludette a quella austerità di vita , che dovea fare da adulto . Ma ciò che maggiormente forprefe i fuoi Genitori , fu che effendo tuttavia bambino fenza ufo di lingua , fu udito articolare diftintamente quefte parole *Ave Maria* , e furono quefte le prime voci ben formate , che ufciflero dalle fue labbra . Quefta tanta fretta di falutare la Regina degli Angeli fece fare molti difcorfi ; e tutti convennero , che egli farebbe col tempo un gran divoto di Maria , poichè sì di buon ora cominciava ad invocarla .

I fuoi Genitori , che come ho detto , non erano folamente nobili di condizione , ma ben provvifti di Criſtiana pietà , vedendo d'avere un figlio con tanti segni contraddiftinto dal Cielo , fi applicarono ad allevarlo colla maggior gelofia , mettendolo fin da principio folla buona ſtrada , ficchè veniffe a mantenere quella non ordinaria riuſcita che prometteva . La Madre fingolarmente , che divotiſſima era della Santiffima Vergine , gliene veniva iſtillando i più teneri ſentimenti d'amore e di riverenza , che altamente ſ'imprimevano nel di lui cuore . Si prendeva anche diletto di fargli ſpeſſo ripetere quel dolce nome ,
che

DEL B. SIMONE DE ROXAS.

che per istinto sovrano avea già proferito prima d'ogn'altro; e il buon fanciullo lo ripeteva sempre, non solo di buona grazia, ma con soavità e con gusto, e se lo rese sì familiare, che se ne formò come un abito permanente, e direi quasi un dialetto suo proprio, ond'è che anche adulto, anzi già vecchio, ad ogni suo discorso, ad ogni complimento, ad ogni lettera, sempre premetteva le parole *Ave Maria*, nè con altre parole essendo in grado di Superiore salutava i suoi sudditi, nè con altre voleva essere salutato da loro.

Colla virtù di queste stesse parole cominciò fin da fanciullo ad operar maraviglie, ed eccone una, che merita di risapersi. Una notte stando tutto solo nella sua stanza, accesi più lumi al suo Altarino, vi si pose davanti a recitare certe orazioni; ma oppresso dal sonno si addormentò. Mentre egli dorme, la fiamma d'una candela si apprese, non so come, agli ornamenti vicini, e da questi propagandosi rapidamente all'intorno, si vide ad un tratto andare in fiamme tutta la stanza. Accorrono in gran fretta i domestici a riparare l'incendio, tutta la casa si mette in tumulto. Al rumore si sveglia il fanciullo, nello svegliarsi pronunzia al suo solito *Ave Maria*, e al suono di queste voci le fiamme da se stesse s'ammorzano.

Venendo avanti negli anni, venivansi sempre più sviluppando que' semi di sante virtù, che Iddio gli aveva infusi nell'anima. Gustava dell'orazione e del ritiro, in vece de' fanciulleschi giochi e passatempi. Frequentava le Chiese, nè d'altro più si diletta che di servir Messe, e cantare le lodi di Dio e della Vergine. Ne' Sabbati, e in tutte le vigilie, massime della Madonna, osservava un rigoroso digiuno, nulla curando la dispensa che glie ne dava la sua tenera età. Fatto già grandicello, fu mandato alle pubbliche scuole della Università, ed aggiungendo ad un ingegno felice una seria applicazione, giunse ad inoltrarsi assai bene nello studio della Filosofia. Niuno de' Maestri, niuno de' condiscipoli ebbe mai a dolersi di lui. Diligente alla scuola, applicato a' suoi studj, docile verso i maggiori, amorevole ma verecondo cogli uguali, modesto e rispettoso con tutti, da tutti era ammirato come un Angelo di Paradiso, e mostrato a dito come il modello d'un perfetto scolare.

Scoprissi specialmente in lui un cuore sommamente pietoso e compassionevole verso de' poveri. Erano i poveri, dirò così, il suo debole. Non poteva mirarli, e non sentirsi struggere di compassione. Si toglieva il pane di bocca per darlo a' poveri. A questi erano assegnate le sue collazioni e le sue merende, e se talvolta chiedeva alla Madre qualche cosa da mangiare, era per darla nascostamente a qualche mendico che l'aspettava alla porta. Una volta la Madre, dopo avergli dato un pane, vedendo che nol mangiava, gli corse dietro curiosa di sapere l'uso che ne faceva, e trovò che lo porgeva ad una povera donna, e nell'atto di darglielo le diceva con grande affetto: Madre mia, pregate la SS^{ma} Vergine che mi faccia buono. Un'altra volta, vedendosi mancare un bell'abito di comparsa, che gli era stato fatto di fresco, si trovò che l'aveva dato ad un povero fanciullo, che tutto lacero e mezzo ignudo gli era venuto davanti. Di ciò riconvenuto dal Padre: Ah se l'aveste veduto! rispose. Il poverino faceva pietà a vederlo. Sarebbe stata una crudeltà lasciarlo andare così quel caro fanciullo. Va bene, soggiunse il Padre, ma potevate dare al povero un abito vecchio, e tenere per voi il nuovo. Anzi no., ripigliò egli prontamente: a Dio si deve dare il meglio. Pianse per tenerezza a quelle voci l'ottimo Padre, e molto si compiacque d'avere un figlio di sì buone viscere, e di sentimenti sì aggiustati.

C A P O II.

*Abbraccia lo stato Religioso nell'Ordine Trinitario.
Suo Noviziato, e suoi studj.*

GIunto Simone all'età d'anni sedici, pensò a scegliere quello stato di vita che più gli convenisse. Inclinava allo stato religioso, come il più sicuro per la salute, e il più adattato per farsi Santo. Ma vi trovava una difficoltà. Professando la povertà, non averebbe potuto sollevare gli amati suoi poveri. Questo riflesso di carità formava un'ostacolo alla sua pia inclinazione, e lo teneva indeciso. Dall'altro canto avea due Zii prebendati nella Cattedrale di Vagliadolid, ognuno de' quali, per l'amor grande che gli portavano, si esibiva di rinunziargli la sua prebenda, e lo stimolava ad accettarla. Il
proget-

progetto avea per lui la migliore apparenza del mondo. Servirebbe nientemeno a Dio servendo la Chiesa, e al tempo stesso trovandosi ben provveduto di sostanze, potrebbe secondare il suo genio caritativo in beneficio de' poveri. Questo discorso gli fece qualche illusione, ma presto ne scoprì la fallacia. Pensate bene le cose nelle bilance del Santuario, riconobbe che vale affai più farsi povero per amore di Gesù Cristo, che soccorrere all'altrui povertà. Che le ricchezze, e sopra tutto i beni di Chiesa, sono per l'ordinario un inciampo alla salute, per il pericolo che si corre di affezionarvi il cuore, e non farne quell'uso che si conviene. Che la povertà volontaria è il primo de' consigli Evangelici, e come il primo passo alla perfezione. Che finalmente Gesù Cristo si elesse la povertà a preferenza delle ricchezze, la volle per se, la raccomandò a' suoi seguaci, e dichiarò altamente che non poteva essere suo discepolo chi non rinunziasse tutto quello che possedeva per seguirlo. Al lume di queste verità si dileguò quella nebbia di apparente non ben intesa pietà, che si era eccitata ad ingombrargli la mente, ravvisò il suo inganno, e senza più bilanciare determinò di voltare le spalle al mondo con rendersi Religioso.

Stette alquanto perplesso sopra la scelta dell'Ordine a cui dovesse aggregarsi, ma Iddio, che con special provvidenza governava tutti i suoi passi, dispose che s'imbatteffe in tre Religiosi dell'Ordine Trinitario, co' quali entrato in discorso del loro santo Istituto, e del loro modo di vivere, talmente s'invogliò d'accompagnarsi con loro, che ad altro più non pensò che a rendersi Trinitario. Portossi a quest'effetto a' piedi del Superiore, che governava il Real Convento di Vagliadolid, gli espone il suo santo proposito, e con grande umiltà lo pregò di volerlo vestire dell'abito della sua Religione. Accolse graziosamente l'istanza il venerando Prelato, nè si rese punto difficile ad esaudirla. Stimò anzi di fare un prezioso acquisto al suo Ordine con ammettervi un Giovane di qualità sì pregevoli, e di tanta aspettazione. Fissato dunque il giorno festivo de' SS. Simone e Giuda, quello appunto in cui compiva il sedicesimo anno dell'età sua, volendo morire al mondo in quel giorno medesimo in cui vi era nato, passò il fervido Giovanetto dalla casa paterna al Chioffro de' Trinitarij, e prese con sua estrema conso-

consolazione l'abito santo. La sua intrepidezza in quell'atto cavò a tutti i circostanti le lacrime. I suoi Genitori segnarono in questa occasione la loro pietà, poichè, qualunque sforzo ne costasse al loro cuore, si privarono di buon grado di sì caro figliuolo, confortandosi col pensiero che lo davano a Dio, o piuttosto glie lo rendevano.

Non così tosto il fervoroso Novizio si vide in dosso quelle sacrate lane, che si mise in cuore di camminare a gran passi alla più alta perfezione secondo lo spirito della sua Regola. Niuno lo preveniva alle funzioni del Coro, niuno vi assisteva con più attenzione e compostezza. Scopare la casa, ajutare il Cuoco, servire agl'infermi, ed altri simili esercizj d'umiltà, erano le sue più gradite occupazioni. Le sue penitenze, i digiuni, i cilizj, le discipline, passavano di molto l'ordinaria misura che prescrive la Regola, e farebbero state eccessive, se il suo fervore non avesse sentito il freno dell'ubbidienza. Camminava di continuo alla presenza di Dio, e talmente si attuava nella meditazione delle cose sante, che si scordava talvolta per fin del pranzo e della cena. I suoi discorsi spiravano un sacro ardore, ed accendevano i compagni nell'amore di Dio. Si era presa la cura d'una divota Immagine della Vergine, che vedevasi in un ripiano della scala. Non è credibile quante volte a lei tornasse fra giorno, con quanti fiori e lumi si studiasse di adornarla, quanti amorosi colloquj con lei facesse, quanti infocati sospiri a lei mandasse.

Una cosa non pertanto lo teneva inquieto e scontento, ed è che gli pareva di menare una vita troppo comoda e delicata. Non essendo in uso fra' Trinitarj certe ruvidezze, e certi rigori esterni, che si vedono in altre Comunità di più severo Istituto, gli pareva troppo benigna la Regola, benchè tale non sia veramente. Temeva perciò non forse per quella via venisse a perdere la sua eterna salute. Fu questa una terribile tentazione, con cui sperò il demonio di farlo disertare da quella milizia, a cui Iddio l'avea chiamato, ma per sua buona sorte non prese alcuna risoluzione senza prima consultarla con Dio per mezzo dell'orazione. Un giorno, mentre più del solito agitato stava sfogando col suo Signore l'interna sua turbazione, uscì in queste parole piene di pusillanimità e diffidenza: *E che farò*

farò io in quest'Ordine? E sentissi prontamente rispondere: *Tu da te solo niente, io con te farò molto.* Per la qual Divina risposta, non solo si calmò perfettamente il suo spirito, ma concepì da quell'istante un gran coraggio, & una viva fiducia di dover fare qualche cosa di grande in servizio di Dio, con rimanersi costante nella sua vocazione.

In tal maniera confortato da Dio, proseguì sino al fine il suo Noviziato, che durò niente meno di quattro anni, perciocchè di quel tempo non permetteva la Regola di professare prima de' venti anni di età. In questo quadriennio fece tal provvisione di sode virtù, che tra' veterani medesimi si distingueva per lustro di santità, e dava giusta speranza di dovere accrescere lo splendore dell'Ordine con azioni ed imprese non ordinarie. In questo tempo medesimo s'istruì a maraviglia di tutte le leggi e costumanze dell'Ordine, di tutte le cerimonie e rubriche della Chiesa, ed imparò a suonar l'Organo, non già per vano trattenimento, ma per poter contribuire al decoro delle sacre funzioni. Essendo egli dunque assai contento della Religione, e la Religione piucchè contenta di lui, dopo un sì lungo esperimento fu ammesso alla Professione, e toccò al giorno festivo de' SS. Simone e Giuda, giorno anniversario della doppia sua nascita, al mondo, ed alla Religione, di mettere questo compimento felice al suo sacrificio.

Il primo atto della giurata ubbidienza, che gli fu imposto da' Superiori, fu di passare a Salamanca, per ivi attendere allo studio della Teologia. V'andò senza replica, ma non senza dolore de' suoi Compagni di Vagliadolid, che in lui perdevano uno specchio di osservanza, e un vivo esemplare d'ogni religiosa virtù. In quella famosa Università aveva l'Ordine Trinitario, siccome eccellenti Cattedratici per insegnare, così il fiore de' suoi giovani per istruirsi. Il nostro Simone, senza punto rallentare del fervore concepito nel Noviziato, talmente si applicò allo studio, e fece sì felici progressi, che superò l'aspettazione de' Maestri, e si lasciò indietro tutti i Condiscepoli. Egli era il più intelligente di tutti, e fra tutti si distingueva per velocità e sottigliezza d'ingegno, per facilità d'intendere, e felicità di spiegarsi. Risolveva i dubbj più astrusi, che talvolta nascevano nelle dispute, e li risolveva con pari so-

dezza

dezza ed evidenza. Stupivano i Maestri, e tanto più che sapevano il gran tempo che dava all'orazione, e lo vedevano continuamente impiegato ne' più abbietti esercizi di casa, onde non sapendo combinare tanto profitto con uno studio in apparenza sì scarso, inclinavano a credere che il suo sapere fosse piuttosto infuso che acquistato. Ma egli dormiva pochissimo, e non perdeva un momento del suo tempo. Perciò gli riusciva quello che non poteva riuscire a verun altro. In fine sostenne pubbliche Conclusioni nella Università, e tal saggio diede di profonda dottrina, che tutto quel gran confesso di dottri ne restò oltremodo maravigliato, sebbene più della sua dottrina fu ammirata la sua modestia.

C A P O III.

Fatto Sacerdote, nel dir Messa va in estasi. E' assegnato alle Letture. Come in esse si diportasse.

ERA ormai tempo che Simone fosse iniziato del Sacerdozio. Aveva compito il corso de' suoi studj, l'età lo comportava, essendo sul finire l'anno vigesimo quarto di vita. Egli solo per effetto di profonda umiltà ripugnava, stimandosi indegno di sì alto grado. Pure quietossi all'ordine dell'ubbidienza, e si ordinò Sacerdote. Per celebrare la prima sua Messa fissò un giorno di sempre lieta ricorrenza per lui, cioè la festa de' SS. Simone e Giuda, e ottenne da' Superiori d'andarla a celebrare nel vicino Convento della Madonna, detta delle Virtù, luogo a lui gradito perchè solitario, e vieppiù caro perchè specialmente consecrato alla Vergine, di cui vi si venera una Immagine per culto antico, e per miracoli celebre. Quel dunque dopo un apparecchio di molti giorni, che furono giorni pieni di orazioni e penitenze straordinarie, con indicibile consolazione del suo spirito offerse il primo suo Sacrificio.

Quel luogo tranquillo, quella vita ritirata e nascosta, soprattutto quella cara Immagine di Maria, avevano delle grandi attrattive per lui, onde non sapeva staccarsi da quel Convento, e quando così fosse in grado a' Superiori, pensava di restarvi per tutto il corso di sua vita. Ma un caso impenso che gli occorse, l'obbligò a partirne il più presto che fu possibile.

sibile. Mentre una mattina stava celebrando all'Altare della Vergine, arrivato all'Offertorio, fu ad un tratto rapito in ispirito a contemplare l'immensa carità di Dio, che in quel sacrosanto Mistero si rappresenta, e si rimase alienato da' sensi lo spazio d'un ora intiera. La Chiesa, per non so quale straordinario concorso, era piena di gente. Tutti notarono, tutti ammirarono il fatto, e tosto e per casa, e per tutti i luoghi circonvicini si sparse che il Padre Simone de Roxas era andato in estasi. Egli era all'estremo mortificato dell'accidente, e procurava a tutto suo potere di ricoprirlo, ma in vano. Vedendo che la voce vieppiù cresceva, e molti venivano a bella posta per vederlo, giudicò che quello non fosse più luogo per lui. Tornossene dunque in gran fretta a Salamanca. Ma qui ancora era precorsa la fama dell'estasi, e se ne parlava pubblicamente. Niuna cosa potea tanto disgiustare l'umilissimo Servo di Dio. Non sapendo dove ripiegarsi, prese partito di tenersi chiuso nella sua cella, e frattanto pregò il Provinciale a volerlo mandare in qualche remoto Convento della Provincia.

Il Provinciale, che conosceva il merito del Soggetto, tutt'altro disegnavo sopra di lui. Per compiacerlo, lo rimosse per allora da Salamanca, facendolo passare al Convento di Vagliadolid, ma poco dopo lo deputò Lettore di Filosofia nel Convento di Toledo, e gliene mandò l'onorevole assegnazione, con ordine di accettarla. Mal volentieri egli si applicava alle Cattedre, perciocchè alienissimo era dal comparire, e fra le mostre d'ingegno, e gli applausi del liceo, temeva non s'insinuasse talvolta qualche aura di vanagloria. Pure si sottomise all'ordine dell'ubbidienza, e prontamente partì per Toledo.

In quell'antichissimo Convento dell'Ordine trovò quanto mai poteva desiderare il suo spirito, ritiro, divozione, studio, ed osservanza. Vecchi trovò di virtù consumata, Giovani volenterosi d'imitarli, Superiori zelanti ma discreti, tutti in una beata pace e santa concordia fra loro. Egli non tardò a distinguersi tra' migliori. Assunse tosto le cure gravose del Magistero, e le seppe così bene intrecciare cogli esercizi della pietà, che quelle e questi non s'impedissero, ma piuttosto si ajutassero, e si dasser mano fra loro. Fece per ciò un minuto ripartimento di tutte le ore, sicchè potesse supplire agli obbli-

B

ghi

ghi di Lettore, e insieme gli avanzasse tempo da dare intieramente a se stesso, ed alla propria santificazione. Ecco il sistema, che si prefisse, e costantemente osservò.

Non dava al sonno che due ore. Al tocco della mezza notte trovavasi tra' primi in Coro al Mattutino. Indi ritirandosi tutti gli altri a riposare, egli restava a fare orazione infino all'alba. Allora si dava una buona disciplina, e poi andava a svegliare i Giovani suoi scolari, quelli cioè che non erano intervenuti al Mattutino, lasciando che gli altri seguitassero a dormire. Celebrava la santa Messa, e ciò d'ordinario in una Cappella consecrata alla Vergine, e poi ritiravasi in cella. Faceva la scuola a suo tempo. All'ora di Prima tornava in Coro cogli altri, e poi a suo tempo era cogli altri in Refettorio. Dopo il pranzo distribuiva a' poveri gli avanzi della tavola, e loro spiegava la Dottrina Cristiana. Di nuovo faceva scuola, di nuovo tornava in Coro all'ora di Vespro, e finalmente in orazione davanti all'Altare della Vergine santamente chiudeva il giorno. Non usciva di casa che per intervenire a qualche pubblica disputa, o per ordine dell'ubbidienza. In tutti quegli avanzi di tempo che non era occupato, o dalla scuola, o dalle funzioni della Comunità, si stava ritirato e raccolto nella sua cella.

Mirabile era poi l'amore con cui istruiva i suoi discepoli, mirabile la pazienza con cui si adattava a sentire i loro dubbi, e sciogliere le loro difficoltà, mirabile sopra tutto l'umiltà e modestia con cui sosteneva le parti di Maestro sopra di loro. Tal volta proponeva loro qualche dubbio, più a modo di chi consulta che di chi esamina, e quando rispondevano a dovere: Voi altri, diceva, avete più ingegno di me, ed io trovo molto che imparare da voi. In tutti i suoi tratti si conosceva che gli amava tutti teneramente, che li portava nel cuore, ed aveva un vero impegno del loro profitto. Non tanto però si studiava di farli dotti, quanto di farli santi, poichè la scienza, diceva, giova fino a un certo segno, e talvolta nuoce, ma la santità è quella, che perfeziona il Religioso in se stesso, e lo rende più atto alle grandi imprese di servizio di Dio. Perciò in tutte le sue lezioni mescolava de' sentimenti di spirito. Lo studio dell'orazione, e della mortificazione, era ciò che sopra di ogni

ogn'altra cosa raccomandava, e poi la divozione alla Santissima Vergine. Così più da Maestro di spirito la faceva che da Lettore, o per dir meglio, accoppiava mirabilmente insieme le parti dell'uno e l'altro Magistero, con gran vantaggio di quella gioventù religiosa.

Scorgevasi ad occhio, che sotto la di lui disciplina i giovani prendevano quella forma più vantaggiosa che si voleva. Che però i Superiori, finito il primo corso di Filosofia, l'obbligarono a ricominciare da capo un altro con altri scolari, onde gli convenne per altri tre anni durare l'istessa fatica. Finita la quale, gli fu commesso di leggere la scolastica Teologia nell'istesso Convento di Toledo, e poi anche in quello di Alcalà.

In questa sublimissima facoltà, siccome quella che ha per oggetto il primo e sommo Vero, trovava più pascolo il di lui spirito, onde a questa si applicò con maggiore intensione ed impegno, cercando continuamente nelle scritture e ne' Santi Padri di che lumeggiare e schiarire i suoi trattati. Le sue sentenze erano, non le più splendide e pellegrine, ma le più sode e ben fondate, e nelle materie controverse della Grazia si attenne a quella sentenza, che era di quel tempo in gran voga per quasi tutte le Scuole ed Università della Spagna. Usava poi d'inframmettere alle sue lezioni de' santi riflessi, co' quali accendeva i suoi discepoli nell'amore del sommo Bene, e dalle sterili speculazioni li conduceva insensibilmente alla pratica delle virtù, formandoli ad un tempo stessi buoni Teologi, ed ottimi Religiosi. Non si può dire quanto giovasse al suo Ordine questo suo modo d'insegnare. Basta riflettere a' grandi Uomini, e gran Santi, che uscirono dalla sua scuola, alcuni de' quali furono Cattedratici insigni, altri Predicatori di gran nome, altri Superiori del primo rango, altri Vescovi, altri Martiri. Basti per tutti il Ven. Padre Giambattista della Concezione, quell'Uomo veramente santo, che fu poi Capo e Fondatore de' Trinitarj Scalzi, ed ora trovasi assai vicino all'onor degli Altari, essendo già uscito il decreto delle sue eroiche virtù. Ben conobbero i Superiori questi meriti del P. Roxas, e glie ne diedero perciò quella qualunque siasi mercede, che fra' Trinitarj è in molto pregio, conferendogli prima il grado onorevole di Presentato, e poi ancora quel di Maestro, quale egli ac-

cettò a puro titolo d'ubbidienza , poichè nel resto se ne stimava immeritevole .

CAPO IV.

Si applica alle Confessioni , ed alle Prediche , ed è posto alla direzione d' un Convento di Monache .

NON può mettersi in dubbio , che il B. Simone con fare sì buoni allievi non venisse a fare indirettamente un gran bene nel pubblico , poichè infine questi esser dovevano a suo tempo Predicatori zelanti , ed ottimi direttori delle coscienze . Contuttociò gli pareva di far troppo poco , se da se stesso non s'impiegava nella coltura spirituale de' suoi prossimi . Ottenne pertanto di potersi applicare al ministero della Divina parola , e delle Confessioni , giacchè sono questi i mezzi più ordinarij , di cui Iddio si serve per cominciare e compire la conversione de' peccatori , e per condurre i buoni ad una vita più regolata e più santa . Cominciò dunque in Toledo a farsi sentire dal Pulpito , predicando il più spesso che poteva , e sempre con tal fervore di spirito , che eccitava a compunzione l'udienza . Erano le sue prediche di molta forza per espugnare l'ostinazione di qualunque cuore più indurito , ma erano ugualmente affettuose e tenere per ricercare gli affetti di chi udiva , e muoverli a quel che voleva . Non faceva gran capitale dello strepito della voce , nè delle veementi declamazioni , nè delle spaventose minacce , ma colle dolci procurava d'insinuarsi nell'animo degli uditori , e guadagnarli a Dio . Co' ragionevoli , diceva , dee valer la ragione , e colle buone tutto s'ottiene . Quando poi entrava in discorso delle lodi di Maria , parlava più colle lacrime che colla voce , nè era possibile udirlo , e non sentirsi accendere nella divozione di lei .

Cominciò altresì a farsi vedere in Confessionario , aspettando a' suoi piedi i penitenti per proscioglierli da' loro peccati , e riconciliarli con Dio . Tutti ascoltava con somma carità e pazienza , senza far differenza fra' ricchi e poveri , fra' nobili e plebei . Tutti compativa , e ben lontano dallo schifarsi delle loro piaghe , talvolta putride e incancrenite , a tutti porgeva il conveniente rimedio . Si teneva ugualmente lontano dal soverchio rigo-

rigore , e dalla troppa indulgenza , perciocchè questa , diceva , anima i peccatori a moltiplicare i peccati sulla fiducia d' un facil perdono , e quello li ritira dal confessarsi , e mette loro in avversione l' unico rimedio del loro male , onde diventano sempre peggiori , nè si convertono mai . Il credito che godeva di santo , dotto , e prudente Confessore , gli attirava de' penitenti stabili , e figliuoli spirituali in gran numero . Da questi non esigeva soltanto che vivessero col santo timor di Dio , ma che attendessero altresì alla perfezione della vita Cristiana , e quasi a mano li conduceva per tutti i gradi della medesima . Sopra tutto gli esercitava nella orazione mentale , e nella mortificazione delle passioni , che sono come le due colonne maestre , sopra cui poggia tutto l' edificio della vita spirituale , e tutti voleva singolarmente divoti della gran Madre di Dio . A questi fegni i suoi penitenti si distinguevano da tutti gli altri .

Come cominciò in Toledo , così proseguì finchè visse dovunque andò . In ogni luogo , e in ogni impiego , sempre mantenne , per quanto gli fu possibile , il buon uso di predicare e confessare , onde non è credibile quante anime ritirasse dalla via della perdizione , e quante ne incamminasse al più alto della Cristiana virtù . Oltre a' suddetti due ministerj , non ricusava di prestarli a chiunque venisse a consultarlo sopra i dubbj di sua coscienza , ed erano così accertate le sue risposte , che tutti ne partivano perfettamente soddisfatti e contenti .

Scorgendosi frattanto il raro talento , di cui Iddio l' aveva dotato nell' indirizzo delle coscienze , stimarono i Superiori di darlo per Direttore ad un Convento di Monache del loro Ordine , posto nella terra di Villoruella . V' andò il Servo di Dio con titolo e podestà di Vicario , e comechè nuovo affatto ed inesperto in fare di Monache , talmente governò quella Religiosa Comunità , che avendola trovata buona , lasciolla molto migliore . Vi mantenne la concordia , vi promosse l' osservanza , vi stabilì nuove pratiche di divozione , vi piantò sodi principj di santità , che tuttavia vi si conservano . E ciò che è più da stupirsi , ebbe la consolazione di condurle per vie dure e difficili , non solo senza disgusto d' alcuna , ma con loro piena soddisfazione e contento .

In fatti introdusse fra loro alcune pratiche di pietà , che
non

non erano punto piacevoli al senso, e pure passarono tosto in usanza senza contraddizione d'alcuna. Tale fu, che oltre le Ore Canoniche, si recitasse ogni giorno in Coro, ed a ginocchia piegate, il piccolo Ufficio della Madonna, e il suo Rosario. Tale, che ogni mattina si facesse da tutte in comune un ora d'orazione mentale, e un'altra la sera dopo la Compieta. Che nelle vigilie della Madonna tutte digiunassero in pane ed acqua. Che accadendo la morte di qualche Religiosa, in suffragio di lei tutte digiunassero per nove giorni seguiti, e ne' primi quattro facessero la disciplina, negli altri cinque portassero il cilizio in onore delle cinque lettere che compongono il nome santissimo di Maria. Da queste, ed altre simili introduzioni, si può facilmente comprendere quanto fossero docili quelle buone Religiose alle insinuazioni del santo loro Direttore, e quale spirito di virtù venisse a stabilirsi sotto la sua condotta in quella Comunità.

C A P O V.

*E' promosso a' governi, e passa d'uno in un altro fino al governo universale di tutta la sua Provincia.
Qual fosse il suo modo di governare.*

Abbiamo accompagnato finora il B. Simone dalla sua nascita fin circa alla metà della sua vita, e ne abbiamo trascorsi i varj stati ed impieghi. L'abbiamo veduto partitamente Scolare, Novizio, Studente, Maestro, e Direttore di anime. Ora in un capo solo scorreremo di volo tutto il resto della sua vita, poichè può dirsi che d'ora in poi uno solo fu il suo impiego in Religione, cioè quello di Superiore. Cominciò il Convento di Cuellar ad eleggerlo per suo Prelato, o, com'essi dicono, Ministro. Seguì quello di Talavera, poi quello di Cuenca, poi quello di Città Rodrigo, poi quello di Medina del Campo, poi quello di Madrid, dove governò sei anni di seguito, i primi tre in qualità di Ministro, gli altri con titolo di Presidente, poi quello di Vagliadolid, di nuovo quello di Madrid, e finalmente il Capitolo Provinciale lo elesse per Capo e Superiore di tutta la Provincia. Tale fu la catena de' suoi impieghi fin quasi alla morte. Catena, come ognun vede,

vede , che fa grande onore al merito del B. Simone , ma nientemeno alla sua Religiosa Provincia , scorgendosi chiaro che in tutti i Conventi prevaleva il numero degli osservanti , poichè si eleggevano per Superiore un Santo , che insisteva sull' osservanza , e non soffriva le trasgressioni . Fu interrotta qualche volta la serie de' suoi governi , ma per poco tempo , e ben due volte questo non fu che per addossargli cure ed incombenze anche più gravi . Una volta la Provincia d' Andalusia lo chiese al Nunzio del Papa per suo Visitatore , e l' ottenne . Un' altra volta fu deputato Visitatore della sua stessa Provincia di Castiglia , e gli convenne adempire la commissione . Così il più della sua vita egli passò nel comando , quando per altro alienissimo era dal comandare , e niuna cosa tanto abborriva quanto le Prelature . In fatti non fu mai eletto Superiore d' alcun Convento , che non convenisse impiegare un precetto d' ubbidienza per obbligarlo ad accettarne il governo . Egli allegava in contrario la sua insufficienza , ma era solo in pensare sì bassamente di se , e ben altro ne pensavano gli altri .

Ora per non dover ripetere tante volte come adempisse le parti di buon Superiore , quante volte fu Superiore , che farebbe cosa oltremodo lunga e noiosa , ne daremo quì una idea generale , accennando ciò che fece costantemente in tutti i suoi governi , e che può dirsi fosse tutta la sua politica , o sia la sua arte di governare .

Primieramente egli amava i suoi sudditi con amore di vero Padre . Gli amava tutti , e tutti con ugualtà , con quella ugualtà io dico di proporzione , che misurandosi col merito di ciascheduno , faceva che i più buoni ed osservanti fossero ancora i suoi più cari . Gli amava , e mostrava d' amarli ad ogni sorte di prove . Voleva che fossero ben trattati nel vitto , e nulla loro mancasse del convenevole . Nel che si osservò che Idio con tiri di particolar provvidenza lo favoriva , poichè sebbene i Conventi erano talvolta in grandi angustie , ed egli profondeva in limosine , tuttavia mai non gli mancò vettovaglia in abbondanza per il bisogno de' suoi Religiosi , nè mai fece alcun debito . Inoltre li consolava se afflitti , se malcontenti , se inquieti , studiavasi a tutto suo potere di sollevarli , sicchè servissero Dio in ispirito d' ilarità , e senza noja . Singolare era sopra tutto

tutto la sua attenzione verso gl' infermi . Faceva loro così amorosa assistenza, e tanto gli accarezzava e regalava, che l'ammalarsi sotto di lui non pareva una disgrazia, e alcuni ebbero a dire che più volentieri si troverebbero infermi sotto il P. Roxas, che sani sotto altro Superiore .

In secondo luogo egli comandava più coll' esempio che colla voce . La sua vita medesima era come una regola viva e parlante di tutta la regolare osservanza . Niente prescriveva la Regola, che non si vedesse esattamente osservato da lui, niente egli stesso ordinava, che non fosse il primo ad eseguirlo . Egli il primo a' salmeggiamenti del Coro, massime di mezza notte, il primo e più puntuale a tutti i segni della domestica disciplina, il più scrupoloso ed esatto in tutti i punti della vita comune, il più ritirato, il più raccolto di tutti . Concedeva talvolta ad altri qualche dispensa, mai non ne pigliava alcuna per se . Per esser Prelato, non ammetteva alcuna distinzione di trattamento, nè permetteva d' esser servito da alcuno . Faceva valere il suo dritto di preferenza unicamente per avere il peggio di casa, e si serviva della sua autorità per poterli strapazzare a modo suo . Visitatore e Provinciale, nelle visite de' Conventi, viaggiava d' ordinario con un giumento imprestatogli per carità, nè solamente non prese mai un soldo per sua propina, ma voleva per se la stanza più scomoda e abbandonata di casa, e nel resto stava al vitto comune, e si sottometteva a tutte le osservanze come un Novizio .

Dopo tutto questo egli vegliava da buon Pastore sulla sua greggia, ed esigeva che si osservassero esattamente le sante leggi dell' Ordine . Ma prima lo faceva senza troppo fiscalleggiare, e salve sempre le leggi della convenienza e discrezione . Poi correggeva i difetti, ma con amorevolezza, li castigava eziandio, ma senza passione, nè mai veniva al castigo, quando senza di questo poteva ottenere l' emenda . Comandava, ma con modestia, e più a modo di chi prega che di chi comanda . Se trovava alcun disordine che fosse passato in usanza, non pretendeva di toglierlo tutto in un giorno, ma a poco a poco, e con dolcezza vi metteva l' opportuno rimedio . Radunava spesso il Capitolo, e parlava a' suoi Religiosi in comune, ma ciò non era d' ordinario che per maggiormente infervorarli nel servizio di

di Dio. Loro inculcava singolarmente la puntuale assistenza al Coro, e che tutte le cose sante facessero santamente. Non poteva soffrire di vederli oziosi, nè che facilmente rompessero la regola del silenzio, perciocchè l'ozio, diceva, è origine di molti mali, e nel soverchio parlare sdrucchiola facilmente la lingua in qualche mormorazione. Insisteva perciò che si tenessero ritirati nelle loro celle, e attendessero alla lezione de' libri santi. A quelli, in cui scorgeva abilità e talento pel Pulpito, dava a far delle prediche e de' sermoni. Ad altri insinuava lo studio della Morale e della Mistica, per rendersi sempre più abili a ben dirigere le coscienze. Li visitava qualche volta per assicurarsi se tutti facevano il lor dovere.

Per ultimo egli pregava continuamente per la sua cara Famiglia, la metteva sotto il manto di Maria, e colle sue preghiere procurava di tirarle sopra ogni benedizione del Cielo. Che se trovavasi in qualche passo difficile e scabroso, dove si confondesse l'umana prudenza, se l'intendeva più strettamente con Dio, e colla Madre di Dio, raddoppiava le orazioni e le penitenze, e ne vedeva talvolta effetti maravigliosi. Vaglia in prova di ciò un esempio. Nel Convento di Talavera trovò che alcuni, con poco riguardo al santo voto della Povertà, tenevano presso di se denari e mobili preziosi, e si trattavano con ogni sorte di comodità, scusandosi colla licenza tacita de' Superiori, che tali cose vedevano, e non le impedivano. Ciò gli dava assai da pensare, tanto più che i più difettosi erano appunto de' più anziani, che si tiravano dietro un gran seguito, onde non si potrebbero inquietare senza produrre una generale perturbazione in tutto il Convento. Volendo non pertanto metter riparo al male, e farlo, se fosse possibile, senza inasprire gli animi, si voltò alla gran Madre di Dio. Da una finestra della sua cella scoprivasi una divota Chiesa, detta la Madonna del Prato, dove era in molta venerazione una sacra Immagine della Vergine. A questa finestra si metteva la notte dopo il Mattutino, e vi restava in orazione infino all'alba. Di qui mandava i suoi voti più ardenti al cuore della pietosa Signora, acciò trovasse la via di cavarlo da quell'affare, quivi medesimo si disciplinava aspramente fino all'effusione del sangue. La Vergine mostrò di

C

gradi-

gradire i suoi ossequj, nè molto tardò a portargli il bramato ajuto. In segno del suo gradimento, dicono che si vedesse spiccare da quella Chiesa un raggio di splendentissima luce, che scorrendo per tutta l'aria tenebrosa di mezzo, veniva ad illuminare la di lui cella. Il certo è, che l'ajuto fu pronto, e fu efficace. Uno di quei Padri, che più sfarzava in comodità, in denaro, e vane suppellettili, improvvisamente ammalò d'un male sì schifo, che mandava da se un fetore intollerabile, nè alcuno poteva entrare nella sua stanza senza pericolo di tramortire. Solo dunque vedeva l'Infermiere, e il santo suo Superiore, che superando ogni nausea, spesso andava a visitarlo e consolarlo. Nel resto trovossi ad un tratto abbandonato da tutti. Il meschino, ridotto ad una solitudine così amara, cominciò seco stesso a riflettere, che tutte le sue comodità gli aggravavano di molto l'anima, e punto non gli giovavano al corpo. Contrastò per un pezzo con l'amor proprio, che gli faceva credere di non poter vivere senza quei comodi, a cui si era avvezzato. Ma finalmente secondando i moti della grazia interiore, si fece chiamare il santo Ministro, e gli consegnò la chiave di tutto il suo avere, protestando di volere stare in appresso esattamente alla vita comune. Ed oh cosa ammirabile! In quel punto medesimo cessò il mal'odore, ed egli trovossi perfettamente sano. Un fatto di tal natura, senza che il Superiore parlasse, produsse gran commozione in tutta la Comunità. Allora il B. Simone, vedendo gli animi ben disposti, radunò il Capitolo, e con adattate parole espone i beni incomparabili della povertà volontaria, e della vita comune. Nè più vi volle. Tutti fecero uno spoglio totale di quanto avevano oltre al necessario, e si ridussero a non avere se non quello che loro dava il Convento. Per sì felice successo il B. Simone fece cantare una gran Messa in rendimento di grazie alla Santissima Vergine, ma poi come Superiore, non solo santo, ma saggio e giudizioso, ordinò che tutti i Religiosi fossero ben trattati, e provvisti decentemente di tutto il bisognevole, sicchè non avessero scusa se non si tenevano strettamente alla vita comune.

Tale era in sostanza la maniera di governare del nostro Beato, maniera sì universalmente applaudita da tutti i buoni, che

che tutti i Conventi della Provincia facevano a gara d'averlo per Superiore, onde finito appena un governo, era obbligato di passare ad un altro.

C A P O V I.

Come fra le cure del governo procurava la salute delle anime, e il sollievo de' poveri.

TRoppo disoccupato si sarebbe creduto il B. Simone, se non avesse avuto altro pensiero che di governare i suoi Religiosi. Stendeva per tanto le sue cure anche agli esterni, provvedendo al bisogno spirituale delle anime, e al temporale de' poveri, due cose, che gli stavano sommamente a cuore, e si dividevano una gran parte de' suoi pensieri.

E prima fu suo uso costante dovunque andò a risiedere di predicare la parola di Dio, e sentire le Confessioni, come già sopra si è detto. Non solo predicava in certi giorni fra l'anno secondo le occorrenze, ma in tutti i Sabbati faceva un sermone in lode di Maria Santissima a numerosa udienza, che correva a sentirlo. Inoltre usciva di tanto in tanto alla campagna a predicare, e spiegare la Dottrina Cristiana a' poveri contadini. Se v'erano inimicizie nel paese, s'inframmetteva fra le parti, e le riduceva a concordia. Se scandali, se pubbliche occasioni di peccare, le prendeva di mira, nè si quietava finchè non vedevale tolte di mezzo. Trovò in Vagliadolid che si cantavano per le strade delle canzoni amatorie, e talvolta oscene. Se ne risentì altamente il suo zelo, e tanto invel nelle prediche, e ne' privati discorsi, contro una licenza sì scostumata, che non pure la svelle affatto, ma ottenne si sostituissero alle disoneste canzoni le lodi di Maria Santissima. Dovunque erano fanciulle pericolanti, provvedeva alla loro onestà, e tirandole in qualche Chiostro, o collocandole in Matrimonio. Penetrava il suo zelo ne' Monasterj di sacre Vergini, e colle sue esortazioni vi accendeva un santo fervore. Che se vi trovava qualche anima di spirito più elevato, come in Città Rodrigo trovò fra le Agostiniane riformate la Madre Marianna di San Giuseppe, che fu poi Fondatrice del Real Monastero dell'Annunziata in Madrid, più specialmente ne coltivava lo spirito,

e la conduceva per tutti i gradi della vita spirituale. Era poi assiduo al Confessionale, ed oltre agli avventizj, si faceva da per tutto de' penitenti stabili, e figliuoli spirituali, che veniva promovendo nella via della Cristiana pietà. Tanto egli faceva da per tutto in vantaggio spirituale de' suoi prossimi, senza però contare ciò che fece di più speciale in Madrid, che dovrà dirsi in Capo a parte.

In ordine alle necessità temporali, può dirsi con verità ch'egli era il padre e consolatore di tutti i bisognosi. Visitava frequentemente le Carceri e gli Spedali, nè però contentavasi di confortare que' miserabili alla pazienza, ma sempre portava loro il più gradito conforto di qualche limosina. Ma sopra tutto grande era la cura che si prendeva di dar da mangiare a' poverelli. Non solo distribuiva loro gli avanzi della tavola, ma faceva ogni giorno una tavola apposta per loro, e teneva, dirò così, corte bandita, con un trattamento assai lauto, ora in carne, ora in pesce, sempre in erbaggi, e tutto ben condizionato, e disposto con pulizia. Era questa una delle sue più serie occupazioni, giacchè in questa parte tutto voleva fare da se. Egli stesso cucinava le vivande, nettava i piatti, apparecchiava la tavola, e la serviva. Dove trovasse gli assegnamenti per una spesa sì riguardevole, e sì continua, è ancora un mistero; poichè sebbene i più facoltosi, per secondare il di lui genio caritativo, gli mandavano delle volte qualche soccorso, non erano però tali i soccorsi, che potessero supplire a tanta spesa. Par certo che Iddio vi concorresse con tiri di provvidenza straordinaria, come si vedrà da alcuni fatti particolari che quì soggiungo, tralasciandone altri molti poco diversi.

Quando il B. Simone andò a prender possesso del suo governo in Medina del Campo, trovò grandissima costernazione in quella Terra, a causa d'una terribile carestia che affliggeva il paese, e tutto il contorno. Molti morivano di pura fame, tutti temevano di dover fare l'istessa morte, nè si trovava rimedio a tanta calamità. Non si smarrì per questo il Servo di Dio, ma affidato ne' tesori inesauriti della Provvidenza, si mise in cuore di pascere tutti i poveri che capitassero al Convento. Ve ne capitavano d'ogni parte in sì gran numero, che la Porteria dalla mattina alla sera era quasi sempre inondata di poveri

veri affamati . A tutti faceva distribuire una competente porzione di pane da poter vivere per un giorno , e inoltre teneva regolarmente ogni giorno apparecchiata una tavola per dugento poveri , con carne o pesce , secondo i giorni , e pane ed erbaggi in abbondanza . Talvolta non era in casa se non pochissimo pane , che appena potea bastare per uso de' Religiosi , e pure nelle sue mani moltiplicavasi tanto , che bastava a' Religiosi ed a' poveri , e ne avanzava . Ben pochi erano nel paese , che potessero avere a qualunque prezzo un companatico di tal forte , e pure egli lo ritrovava . Talora egli stesso seminava nell'Orto delle Rape , de' Cavoli , ed altri simili erbaggi , e fattavi sopra la benedizione , partiva . Quando poi era tempo di preparare il pranzo de' poveri , tornava all'Orto , e trovava tutti gli erbaggi in poco tempo cresciuti alla debita maturità . Or chi non vede che Iddio teneva mano alla carità del suo Servo , e vi concorreva con opere d'onnipotenza ?

Trovandosi in Vagliadolid il Re con tutta la Corte , una mattina Don Antonio Ponce di Santa Croce , primo Medico del Re , volle fare una visita al P. Roxas . Lo trovò che appunto stava servendo circa trecento poveri , che assisi a lunga mensa mangiavano nel Claustro terreno . Notò il numero de' commensali , osservò l'abbondanza delle vivande , e domandò al Padre come avesse trovata tanta vettovaglia . Sentì risponderli che gli era venuta una limosina di trenta reali ; ma quì cominciarono le sue meraviglie . E che erano trenta reali per tanta gente , e sì abbondante imbandigione ? Partirono i poveri per la porta de' carri , ed egli fermossi ancora per qualche tempo in varj discorsi col P. Roxas . Finalmente s'incamminò alla porta ordinaria di casa per andarsene , e il Padre volle per civiltà accompagnarlo . A questa porta erasi radunata una moltitudine molto maggiore di poveri (erano seicento almeno) , che similmente domandavano da mangiare . In vederli il Medico , E qui , disse , come faremo qui Padre mio ? Converrà che mangino ancor essi , rispose il Padre , Iddio provvederà . E senza più , rivoltosi a quella turba famelica , *Ave Maria* , disse , figliuoli miei , a tavola . Entrarono tutti in gran folla , e si posero a sedere , chi sulle banche della mensa , e chi per terra . Tornò indietro ancor esso Don Antonio per vedere come anda-

andava la cosa, e vide che tutti ebbero la loro porzione di pane, vino, minestra, e pesce, sicchè ancor essi partirono fattolli nientemeno de' primi. Appena poteva crederlo agli occhi suoi Don Antonio, uomo per altro non facile a travvedere, poichè in fine erano novecento persone che si erano sfamate in quel giorno a quella tavola, col solo assegnamento di trenta reali.

Questi miracoli di moltiplicazione erano così frequenti, che lunga cosa sarebbe il volerli tutti contare, non che descrivere, onde più non ne parlo. Siami però lecito di qui aggiungere un altro caso, se non più stupendo, più curioso almeno degli anzidetti, che accadde nell' istesso Convento, ed all' istesso proposito. Una mattina comparve il B. Simone in cucina con un gran caldaro, in cui era riposta la provvisione de' poveri, per metterlo al fuoco. Il Cuoco in vedere tanta macchina, che gli avrebbe ingombrata gran parte del focolare: Padre, gli disse con qualche impazienza, qui il luogo è stretto, e il fuoco appena basta per i pignatti di casa. *Ave Maria*, rispose il Sant' Uomo, non v' inquietate Fratello, che subito me ne vado. E in fatti se ne andò al cortile vicino, qui depose il caldaro, vi raccolse d'intorno alcuni pezzetti di legno, che erano sparsi per terra, e tra questi collocò un carboncello acceso. Cosa mirabile! S'accese in un istante un bel fuoco, e il caldaro cominciò a fumare. Ma qui non finisce la maraviglia. Il Cuoco avea disposte nel focolare le sue pentole, e con quantità di legna vi aveva acceso sotto un gran fuoco. Con tutto ciò le pentole dopo una e due ore erano ancora fredde. Aggiunge legna, si mette a soffiare alla gagliarda, e le pentole non si scaldano. S'avvicinava l'ora del pranzo, e le pentole erano ancora gelate. Confuso, e mezzo disperato, non sapendo a qual partito appigliarsi, corre a dare un'occhiata al caldaro de' poveri, e vedendolo bollire con gran veemenza, lo piglia, e dal cortile viene a collocarlo in mezzo al suo focolare. Tanto bastò, perchè tutte come d'accordo le pentole cominciassero subito a bollire, e d'un bollire così intenso, che le vivande si trovarono all'ordine per l'ora consueta del pranzo. Così Iddio con manifesti miracoli autenticava la provvida carità, che il suo fedel Servo esercitava in sollievo de' poveri.

CA-

C A P O VII.

Di ciò che faceva per la propria santificazione, e d'una fiera persecuzione che soffrì dal demonio.

MA finalmente la massima e prima cura del B. Simone era quella di santificare se stesso, e comunque tutti i suoi atti sopra descritti, per essere ordinati al ben del prossimo, e diretti da' santi principj di carità e di zelo, tornassero in lui a conto di merito, e ad aumento di santità, tuttavia attendeva principalmente a perfezionare il suo spirito cogli esercizi della pietà, e con quelli sopra tutto che sono più importanti, cioè l'orazione, e la mortificazione. Della sua orazione non accade più far parole. Già si è detto che due ore solamente dava al riposo, e tutto il resto della notte e del giorno, che non era assorbito o dagli uffizj della vita comune, o dalle incombenze del suo impiego, o finalmente dagli atti di carità e di zelo verso il suo prossimo, tutto disse questo spazio di tempo era da lui consacrato alle pie preghiere, e alle devote meditazioni. Quanto alla mortificazione, egli primieramente non mangiava mai carne, nè beveva mai vino. Il suo vitto ordinario era di semplici erbaggi, a cui qualche volta aggiungeva per gran carezza un uovo al più. Ne' Venerdì e Sabbati di tutto l'anno, e in tutta la Quaresima, e nelle viglie di precetto, digiunava in pane ed acqua. Ricorrendo poi le feste della SS^{ma} Vergine, cominciava il suo digiuno dall'antiviglia, e passava ore cinquanta intierissime senza prendere nè una briciola di pane, nè un sorso d'acqua. Portava continuamente stretto alle carni un aspro cilizio, ed ogni giorno si flagellava aspramente fino a spargere il sangue. Quello scarso riposo che dava alle sue membra, non altrimenti il prendeva che sopra le tavole, e vestito.

Tale era la misura ordinaria delle sue orazioni, e delle sue penitenze. Ma di tanto in tanto, e massime nel passare da uno ad un altro governo, avea per costume, permettendolo i Superiori, di ritirarsi come in quartiere di rinfresco in qualche solitudine, dove vivendo per alcuni giorni solamente a se stesso, allentava le redini al suo fervore con orazioni e penitenze straordinarie.

dinarie, quasi per rinfrancarsi della passata dissipazione, e scuotere da se quella polvere, che nel commercio degli uomini avesse mai contratta. Hanno i Padri Trinitarj nella Spagna non pochi Conventi, posti in luogo deserto a guisa di Romitorj, dove non giunge lo strepito del mondo a turbare la quiete religiosa. Il B. Simone amava molto queste sedi solitarie e tranquille, come fomentatrici della santa contemplazione, ed anche perchè i Santi Fondatori dell'Ordine, Giovanni de Mata e Felice de Valois, in queste avean posti i fondamenti della loro santità, e digerita la grande opera della redenzione degli Schiavi. Molto dissi le amava il Beato Simone, vi si conduceva spesso, vi dimorava tutto quel tempo che gli era permesso, ma non gli fu mai permesso di fissarvi la sua stanza, come ardentemente bramava.

Ora una volta (per tacere delle altre) dovendo egli passare dal Governo di Talavera a quello di Cuenca, addocchiò per suo ricovero certo Romitorio, che chiamano volgarmente del Santo Nigno (diremmo noi del Santo Fanciullo), non più di mezza lega discosto dal Convento della Guardia. Siede sulla costa d'un alto monte, dove tu non vedi nè foglia d'albero, nè filo d'erba, tanto è squallido, inameno ed alpestre. Chiamasi del Santo Fanciullo in memoria d'un fanciullino innocente, per nome Cristofaro, che da un empia masnada di Ebrei fu tratto a questo luogo, e qui nel cupo d'una spelonca barbaramente sventrato, per cavargli il core, e manipolarne un veleno contro i Cristiani. La spelonca fu poi convertita in Chiesa, e qui sempre risiedono due Religiosi Trinitarj per servizio della medesima.

Venne dunque il B. Simone al Convento della Guardia, ed ottenutane dal Superiore la licenza, portossi al suddetto Romitorio. Essendo, come si è detto, così vicino, due Religiosi ve lo vollero accompagnare. Ma quando si arrivò alla falda del monte, successe cosa di gran maraviglia. Uno de' due Religiosi cominciando a salire su per quell'erta: *Ecce*, disse, *ascendimus Jerosolymam*, e volle cred'io scherzare. Ma lo scherzo passò in cosa molto seria. Quelle sacre parole presentarono sì vivamente allo spirito del Servo di Dio il Divin Redentore penante in Gerusalemme, che in un istante trovossi fuori di se,

se, cadde ginocchioni, e colle braccia levate in alto rimase irrigidito e stupido a guisa d'un corpo morto, con questo di più, che dalla bocca, dalle narici, e per fin dalle orecchie gettava sangue in gran copia. Attoniti a tale spettacolo i compagni, non sapendo che farsi, si fermarono in silenzio ad osservarlo. Egli stette così un buon tratto di tempo, finchè riscosso dall'estasi, pieno di vergogna li pregò di non parlare dell'avvenuto, e proseguì il suo cammino.

Giunto al Romitorio, e rimasto solo con quei due Religiosi che ivi stavano di permanenza, intraprese una tal sorte di vita, che difficilmente potrebbe spiegarsi, e appena crederli. Basti dire che gli esercizi della pietà non erano interrotti che da esercizi di penitenza, e nel resto pareva affatto dimentico del suo corpo. Ma pur troppo se ne ricordava per tormentarlo, e lo tormentava in maniere così spietate, che le ordinarie sue penitenze, comunque in se stesse assai dure, potevano parere un gioco al paragone di queste. Non prendeva il suo brevissimo sonno che sul nudo terreno. Le sanguinose flagellazioni si replicavano più volte al giorno, ora con funicelle armate d'acute punte, ed ora con catene di ferro. Il suo vitto quotidiano riducevasi ad un tozzo di pane, e un poco d'acqua, e talvolta passava le intiere giornate senza alcun nutrimento. Quasi poi tutto ciò fosse poco, alcune volte fra le tenebre della notte scendeva fino al piede del monte, e poi risaliva, o colle braccia levate in alto a forma di croce, o recandosi sulle spalle un pesante macigno. Tal altra volta faceva l'istessa salita a ginocchia nude, talchè fra le punte de' sassi si laceravano, e segnavano la strada con una striscia di sangue. Così santificando il suo spirito, e macerando il suo corpo, con Dio sempre nel cuore e nella mente, stavasi in quella solitudine molto contento.

Il Demonio, d'ogni bene nemico, non potea mirar di buon'occhio questa sua contentezza, onde in più guise si avvisò di sturbarla. Una notte, mentre tutto solo stavasi in Chiesa raccolto in orazione, sentì all'improvviso un gran rumore, come di gente che venisse furiosamente a cavallo, e poi latrati di cani, e spari di archibugi, quasi fosse una truppa di cacciatori, o di banditi. Non si movendo egli perciò dal suo posto, indispettito il maligno spirito, cominciò a dar colpi fortissimi,

D

co-

come di piccone, per la parte superiore del Tempio, talchè pareva dovesse rovinare a momenti. Stando tuttavia immobile il Servo di Dio, vieppiù infierito il demonio, ruppe per mezzo tutta la sovrastante volta del medesimo Tempio, e dalla fenditura lasciò cadere una gran pietra, che venne a toccargli leggermente una spalla. Ma finalmente vedendo che nemmeno per questo si scomponeva il buon Santo, anzi data un'occhiata per quella apertura alle stelle, maggiormente s'infervorava nelle sue pie preghiere, disperato e confuso, formò un tuono sì spaventevole, che tutta ne rintronò la montagna, ripose la pietra della volta al suo luogo, però alquanto più bassa di prima in segno dell'avvenuto, e lasciò di molestarlo.

Altre volte il demonio procurò di disturbarlo dalle sue profonde meditazioni, o col frastuono d'incondite orrende voci, o con terribili comparse d'Orsi, di Leoni, e d'altre formidabili fiere. Qualche volta ancora, presa forma di donna ugualmente bella e lasciva, con tenere voci, con vezzi, e con lusinghe, tentò la di lui pudicizia, ma tutto in danno. Ch'egli a guisa del grande Antonio, invocando il nome di Dio, e la poderosa protezione di Maria, si rideva delle sue minacce, e rendeva vani tutti i suoi sforzi. Così con molta facilità restò vittorioso del nemico infernale in quella solitudine.

CAPO VIII.

*La Santissima Vergine gli dona il cingolo della Castità.
Come venisse a risapersi un favore sì segnalato.*

MA non così facilmente superò un'altra sorte di persecuzione, che gli mosse contro il demonio mentre dimorava nel Convento di Cuenca. Superò ancor questa, ma gli costò gemiti, lacrime, sospiri, e sangue. In somma Iddio, che voleva provare la fedeltà del suo servo, e coronarne il valore, permise allo spirito d'impurità di molestarlo colle più vive e gagliarde tentazioni di senso, che è il più duro cimento a cui possa trovarsi un'anima immacolata. Se gli suscitavano nella fantasia delle immagini sozze, sentivasi tutto avvampare d'un fuoco abominevole, e per quanto s'affaticasse in combattere, e respingere gli assalti del tentatore, non trovava riposo. Geme-
va

va il buon Servo di Dio , si raccomandava , piangeva , ma tutto in vano . La Vergine stessa , non mai da lui inutilmente invocata , adesso pareva forda a' suoi gridi , mostrava di non sentirlo . Raddoppiava i digiuni , caricava la mano nel flagellarsi , ma nemmeno questo giovava . Ardeva il corpo , benchè estenuato , e poco men che distrutto dalle penitenze , e con un cuore purissimo nuotava come in un mare d'impurità .

Per rimedio estremo prese partito di portarsi al Convento di Texeda , posto in luogo solitario e deserto nel Marchesato di Moya , dove si venera una Immagine della Vergine di gran divozione . Giunto colà , d'altro non pregò il Superiore , che di fargli trovare in certo luogo appartato una scarfa provvisione di pane , e un vaso d'acqua , per sostentare la vita . Del resto la Chiesa fu la sua stanza . Quì trovò il suo letto , cioè il nudo pavimento appiè dell'Altare della Vergine , e qui prese a fare una fervente Novena . Come passasse il suo tempo in questi giorni , con qual rigore trattasse la ribelle , ma pure innocente sua carne , quanti voti e sospiri e suppliche inviasse alla gran Madre di purità per esser liberato dall'insoffribil tormento di tante diaboliche tentazioni , è facile immaginarlo . Pure le tentazioni non cessavano , anzi ingagliardivano piuttosto di giorno in giorno , tanto che gli pareva di portare tutto l'Inferno dentro di se . Combatteva egli da prode e valoroso soldato , resisteva , vinceva , ma stava sempre con gran timore , e stanco era d'un sì lungo conflitto , in cui arrischiava quanto avea di più caro al mondo , la sua stessa innocenza . Il demonio per l'opposto , interpretando forse per debolezza quel timor santo e prudente , che è la miglior difesa della castità , si dette a fare gli ultimi sforzi per soggiogarlo . Non contento di sollevargli nella fantasia delle immagini sconce , glie le presentava anche agli occhi colle più vive comparse d'oggetti pericolosi , e raddoppiava gl'incentivi della libidine . Ma egli volgevasi rosto alla gran Madre de' Vergini , ed implorava il suo ajuto . Indi per meglio assicurarsi della vittoria , si lacerava spietatamente le carni , fino a farsi delle profonde ferite , che poi coll'olio della lampada medicava , e lenza altro balsamo restavano rammarginate .

Così la durò fino al termine della Novena , quando final-

mente la Regina del Cielo, volendo premiare la virtù del suo Servo, e compensargli i sofferti affanni con altrettanta consolazione, se gli diè a vedere in mezzo ad un globo sfolgoreggiante di luce, ed appressandosi benignamente a lui, che in un misto di riverenza e d'amore, di meraviglia e di gioja, si stava assorto, colle sue proprie mani gli cinse a' fianchi una fascia di tal sovrumana virtù, che da quel punto egli più non sentì alcun minimo movimento di senso, e visse d'allora in poi più come Angelo di pura spirituale sostanza, che come uomo del comun loto composto. Qual si restasse per sì eccelsò favore, quai sentimenti di gratitudine concepisse verso la sua Celeste Benefattrice, chi potrebbe spiegarlo? In quella misteriosa cintura, di cui la Vergine l'aveva avvinto, riconobbe come una nota e un simbolo di schiavitù, sicchè d'ora in poi cominciò a riputarsi e denominarsi, non più servo solamente, ma schiavo di Maria. E se per l'innanzi l'aveva sempre amata ed onorata per altri titoli, per l'avvenire si tenne in obbligo di farlo molto più, e molto meglio, in qualità di suo schiavo.

Un favore sì segnalato forse non si sarebbe saputo mai, perciocchè il Servo di Dio, ben sapendo che il regal Sacramento dovea tenersi nascosto, non l'aveva confidato che sotto alto segreto al suo Confessore. Ma Iddio dispese che venisse a risaperli dopo alcuni anni in Madrid, ciò che fu nel modo seguente. Soleva il B. Simone, quando era chiamato a visitare gl'infermi, uniformandosi a quel detto del Redentore *super agros manus imponent*, metter loro la mano sopra del capo, o altra parte del corpo addolorata, e recitare il Vangelo di San Giovanni, con che seguivano continuamente miracolose risanazioni. Or questo metter le mani sopra ogni sorte d'infermi, anche donne, comunque ei lo facesse coll'avvertenza di mai non toccare la carne nuda, parve ad alcuni de' suoi domestici una indecenza insopportabile, e non avvertendo che sì fatte azioni erano bastantemente giustificate da' miracoli che ne seguivano, secondo il detto di San Giovanni: * *Nemo potest hac signa facere, nisi fuerit Deus cum eo*, mossi da zelo non sò quanto discreto, lo denunziarono al Provinciale. Chiamollo a se il Provin-

* Cap.2. vers.3.

vinciale , e paternamente lo avvertì del pericolo a cui si esponeva con quel toccare indistintamente tutti gl'infermi. Il Servo di Dio non fece mai la minima difficoltà di ubbidire a' suoi Prelati , nè questa volta l'avrebbe fatta , se il Superiore gli avesse semplicemente ordinato di più non fare tal cosa . Ma sentendo che non parlava che del pericolo a cui si esponeva , con ogni maggior modestia gli rispose che non si mettesse in pena per questo capo , poichè al pericolo avea provveduto la Santissima Vergine . Non avesse mai proferite queste parole ! Il Provinciale si mise in gran curiosità di sapere se per forte godesse alcun privilegio , che lo rendesse immune dalle comuni debolezze , e l'obbligò a manifestarglielo . L'umilissimo Santo provava una estrema ripugnanza a palesare un favore celestiale , che si teneva gelosamente nascosto nel cuore , ma stringendolo vieppiù il precetto dell'ubbidienza , finalmente gli manifestò il dono fattogli dalla Santissima Vergine di quel cingolo di purità , di cui si è detto quì sopra . La fantità conosciuta di chi parlava non permise al Provinciale di dubitare che non dicesse il vero . Gli prestò intierissima fede , ed in lui ammirando le opere eccelse di Dio , gli chiese scusa dell'avviso inopportuno che gli aveva fatto , e lo confortò a proseguire come aveva cominciato , lasciandosi condurre dovunque , e per qualunque via Iddio lo guidava .

C A P O I X.

Della sua chiamata a Madrid, e come vi fu ben accolto dal Re, dalla Regina, e da tutta la Corte. Sue particolari conferenze coll' Infanta Suor Margherita della Croce.

UNA virtù che esce da' confini dell' ordinario , per quanto cerchi di nascondersi , da se medesima si manifesta colla sua luce , e non può a meno che non dia molto da parlare di se . Tale essendo quella del B. Simone , ne arrivò la notizia alla Corte , e molto se ne parlava , nè mancò chi stimasse doverfi un tal uomo tener vicino alla persona del Rè , potendo molto giovargli co' suoi consigli . In fatti un uomo santo è sempre uno de' migliori consiglieri che possa avere un
Sovra-

Sovrano, poichè non lo porta che al bene, nè si trattiene per umani riguardi dal dirgli il vero. Ma se il P. Roxas era stimato utile per la Corte, egli non istimava punto utile la Corte per se, anzi grandemente se ne guardava come da un luogo pieno d'insidie e di pericoli. Che però al primo sentore che ebbe de' discorsi che si facevano, ottenne da' suoi Prelati di potersi ritirare nel Convento di Fonte Santa, che è luogo disabitato e deserto, posto sulle rive del fiume Jucar. Anche qui egli trovava delle particolari attrattive a causa d'una antichissima e bellissima Immagine di Maria, che per miracoli è chiara, e in tutti quei contorni famosa.

Qual sorte di vita intavolasse in questo santo ritiro, quanto mortificata, quanto contemplativa, non occorre ch'io lo dica, ma si può raccogliere da ciò che già si è detto del Romitorio della Guardia. Aggiungeva stimoli al suo fervore una villa dello stesso Convento, stata già Monastero di sacre Vergini Carmelitane, onorata dalla presenza della stessa Santa Madre Teresa, e consecrata dalle penitenze della Ven. Madre Caterina di Cardona. Queste sante memorie non può crederfi quanto l'ajutassero a maggiormente infervorarsi negli esercizi della pietà. Qui poi Iddio lo trattava a finezze straordinarie, l'ammetteva a' sovrumani segreti, e con superne illustrazioni, locuzioni e visioni, più che mai distintamente lo favoriva. Basti dire che una volta lo tenne rapito in estasi per otto giorni interi, nel qual tempo si crede che gli rivelasse la morte immatura del Re, ed altre disgrazie che sovrastavano alla Spagna, come la ribellione del Portogallo, la perdita delle Provincie unite, e simili, che non molto dopo succedettero. E' ben vero che quando si riscosse, trovossi così esinanito di forze, che pareva vicinissimo a spirare, e molto vi volle per fargli ripigliare il suo primiero vigore. Si pretende altresì che Iddio lo confortasse a portarsi alla Corte, con fargli intendere che vi farebbe del gran bene, ed impedirebbe molti peccati. E perciocchè l'uomo umilissimo, persuaso della sua insufficienza, non sapeva persuadersi che quella fosse veramente voce di Dio, ed una volta fra le altre proruppe come Mosè in queste parole: E chi son' io, che debba comparire davanti a' Monarchi? Chi è che mi manda? dicono che sentisse sensibilmente
rispon-

risponderli: *Qui dat nivem sicut lanam*. Ma che che sia di ciò, il certo è che qui gli venne l'ordine di portarsi alla Real Città di Madrid, dove era dalla Cortè grandemente desiderato.

Portossi dunque a Madrid, nè così tosto vi giunse, che tutta la Città fu piena del di lui nome. Non si parlava che del santo Trinitario, e tutti correvano per vederlo. Sopra tutti il Re Filippo III, e la Regina Donna Margherita d'Austria, erano impazienti di conoscere di veduta un uomo, di cui già conoscevano e stimavano la virtù. Gli convenne pertanto farsi vedere quanto prima a Palazzo, e il Provinciale medesimo ve lo condusse. Non si può dire con quante dimostrazioni di stima lo accogliessero que' pii Monarchi, che avevano in molto pregio la santità. La sua presenza punto non ismentì la fama che n'era precorsa, ma piuttosto l'accrebbe. Quindi non andò molto che il Re cominciò a conferire con lui degli affari di governo, e la Regina di quelli di sua coscienza, ed amendue ne restarono sì soddisfatti, sì presi, che non sapevano in certo modo staccarsene. Egli non compariva a Palazzo se non chiamato, ma v'era immancabilmente chiamato almen tre volte la settimana. Il Re lo trattava, non solo familiarmente oltre al costume de' Monarchi, ma con una specie di venerazione e rispetto, sino a baciargli la mano, sino ad alzargli egli stesso la portiera quando si passava d'una in un'altra stanza. La Regina lo faceva sedere nel suo Gabinetto, e si stava le ore intiere a sentirlo parlare di cose sante, con gran profitto, e pari consolazione del suo spirito, e se frattanto venivano visite, tutti faceva entrare, acciò similmente partecipassero il frutto de' suoi santi discorsi. All'esempio de' Sovrani si uniformò, come suole, tutta la Corte. Tutti i Cortigiani con profondi inchini l'ossequiavano, tutti i Grandi del Regno gli facevano visite e complimenti d'onore, e ciò che più significa, quasi tutte le Dame della Regina se lo prefero per Confessore.

Nulla meno mostrò di stimarlo quella incomparabile Principessa, e santissima Religiosa, la Ven. Infanta Suor Margherita d'Austria, detta della Croce, la quale essendo figlia dell'Imperatore Massimiliano, e forella de' due Imperatori Ridolfo e Mat-

Mattia , e potendo essere Regina di Spagna , si era eletto di servire piuttosto Iddio nell' umile stato di Religiosa fra le povere scalze di S. Chiara . E' naturale che i Santi godano di conoscersi e conversare fra loro , perciocchè colla scambievole comunicazione de' sentimenti maggiormente si accendono nell'amore di Dio , e nel desiderio delle cose celesti . Subito dunque che la Ven. Madre sentì parlare del P. Roxas con tanto credito e riputazione di Santo , gli scrisse un viglietto , nel quale , senza spiegare il suo nome , gli significava che una povera Scalza avea precisa necessità di parlargli sopra alcuni affari di sua coscienza . Andò senza dimora il sant' Uomo al Monastero , ascoltò per un pezzo la Religiosa senza sapere chi ella fosse , sciolse i suoi dubbj , soddisfece a tutti i suoi quesiti , e finalmente la consolidò in maniera , che quella dandosi a conoscere , l'obbligò di tornare regolarmente da lei una volta la settimana per tenere conferenze di spirito . Protestava la Venerabil Donna di non aver mai trovato Direttore più intelligente e più saggio del P. Roxas , e questi vicendevolmente protestava di non aver mai trovata anima più pura , più illuminata , e più avanzata nella via della virtù , di quella virtuosissima Principessa .

C A P O X.

*Del bene che fece in Madrid tra suoi Religiosi ,
massime tra Novizj .*

E Ssendo stata la Città di Madrid il luogo , dove il B. Simone fece più lunga la sua permanenza , e quasi sempre in grado di Superiore , fu anche il campo dove sparse il più ed il meglio de' suoi preziosi sudori . Ragion dunque vuole che si dica alcuna cosa in particolare del molto che ivi fece , sia in profitto de' suoi Religiosi , sia in vantaggio del pubblico . Per cominciare da' suoi Religiosi , primieramente egli fu loro di gran profitto coll' esempio della sua vita santissima , in cui si ammirava una osservanza perfetta , un travagliare indefesso , uno spirito d'orazione e di mortificazione non mai veduto , una umiltà e carità senza esempio . Ecco poi quali erano le sue occupazioni in casa oltre alle comuni . Se v'erano ammalati , non solo li visi-

visitava più volte il giorno, ma rassettava loro i letti, nettava i vasi, e in ogni altro più umile uffizio con carità li serviva. Benchè Superiore, diceva la Messa a quell'ora che tornava più comoda alla Chiesa, e la cantava, e suonava l'organo ad ogni cenno del Sagrestano. Avea cura speciale che il Sagrestano tenesse ben pulita la Chiesa, e ben adorni gli Altari, ma entrava egli a parte di questa fatica, ajutandolo nell'adempimento del suo uffizio. Quanto però alla Cappella della Madonna, se l'era riserbata tutta per se. Egli stesso la scopava ogni giorno, adornava l'Altare, aggiustava ed accendeva le lampadi, e vi prestava tutto il necessario servizio. Molti di quella numerosa Comunità, che arrivava al centinaro, se l'erano preso per Padre spirituale, ed egli a tutti accudiva, non solo con sentirne le Confessioni, ma con dirigerli assiduamente nella condotta della vita spirituale.

Era quella una Comunità così ben regolata, che il santo Superiore poco vi trovava da emendare. Con tutto ciò radunava spesso il Capitolo, vegliava come altrove sull'osservanza delle leggi, desiderava che tutti fossero santi, ma risolutamente voleva che fossero almeno buoni. Insisteva in modo particolare che i Sacerdoti si rendessero abili a bene amministrare il Sacramento della Penitenza, spiegando loro le qualità di dottrina, prudenza, e carità, che deve avere un buon Confessore, e tenendoli esercitati nello studio della Morale. Con ciò ottenne, che la Chiesa de' Trinitarj fosse in credito d'ottimi Direttori delle coscienze, e venisse perciò frequentata da gran numero di penitenti. Procurava altresì che molti si dasero alle prediche, quelli soli però che avessero l'abilità e il giudizio necessario per tal mestiere, e non mancava di tenere in esercizio coloro, che già si fossero addestrati in questo ministero, al qual'effetto introdusse nella sua Chiesa l'uso di molte prediche e sermoni fra l'anno, che prima non si facevano.

Il buon'odore che diffondeva il Convento de' Trinitarj sotto un così santo Prelato, siccome conciliò della stima a tutto l'Ordine, così gli attirò un gran numero di candidati, che domandavano il santo abito. V'erano tra questi de' giovani di gran talento, ve n'erano della più cospicua nobiltà della

E

Spa-

Spagna, ma il Beato Padre, non si lasciando abbagliare da' vani titoli e luminose apparenze, sceglieva solamente quelli che per bontà di natura, e buona disposizione di volontà, erano i più atti a portare i pesi della Religione, e facevano sperare di se una felice riuscita. Era anche scorto da Dio con lume superiore a conoscere i naturali, e le interne disposizioni di ciascheduno. Di questo taglio si contarono fino a trenta Novizj in una volta nel tempo del suo governo, tutta gioventù eletta, e di grande aspettazione. Or questa tenera greggia era di tutta la Comunità la porzione che più gli stava sul cuore, ed assorbiva una gran parte delle sue sollecitudini. E benchè alla educazione de' Novizj avesse assegnato un'ottimo Direttore e Maestro, tuttavia per se medesimo gl'istruiva de' religiosi doveri, gli stimolava all'acquisto delle virtù, gli esercitava, gli sperimentava, e se li veniva, dirò così, formando colle sue mani a modo suo.

Le ore che seguivano al Mattutino dopo la mezzà notte, erano il tempo destinato a questa incombenza. Ritirandosi allora gli altri a dormire, restava egli co' suoi amati figliuoli nel Coro, e prima faceva leggere qualche meditazione, poi si fermava con essi per qualche spazio di tempo a meditare. La meditazione si chiudeva colla disciplina. Indi o faceva loro una fervente esortazione, o teneva co' medesimi una conferenza di spirito. Talvolta li faceva tutti sedere in terra, e sedendo egli pure tra loro, si accusava in pubblico de' suoi mancamenti, e col suo esempio gli animava a fare essi pure altrettanto de' suoi, e a domandarne la penitenza. Così gli esercitava nella santa umiltà. Altre volte costituiva uno de' Novizj per Superiore in quella notte. Tutti gli altri dovevano ubbidirlo, ed egli stesso si soggettava a' di lui ordini. Era poi cosa di grande edificazione il vedere come ad un cenno solo di quel posticcio Prelato, uno si prostrava per terra, un altro diceva la sua colpa, un altro rendeva conto della sua vita. Così gli esercitava nella santa ubbidienza, e veniva loro insinuando che nella persona del Superiore, qual' egli siasi, si deve riconoscere la Divina autorità. Uno di questi Superiori d'un ora ordinò una volta che tutti gli mostrassero il cilizio, se lo avevano. Glielo mostrarono, e il santo Padre gli domandò licenza di poterfeli tutti

tutti portare nella sua cella. Ottenuta la licenza, parendogli che dovessero riunirsi in lui solo le mortificazioni di tutti i suoi figliuoli, tutti se gli avvolse alla vita, ed a' Novizj ne diede degli altri.

Quando cadeva la meditazione sopra la Passione, dopo la disciplina s' andavano a fare le Stazioni nel Chiostro, dove in molti quadri erano espressi i misterj della stessa Passione. Tutti dovevano a modo di Processione girare da un quadro ad un altro in ginocchioni, e colle ginocchia nude. Egli di più si portava una gran Croce sopra le spalle, e si faceva tirare per una corda legatagli al collo. Accadde una volta che un Novizio, urtando col ginocchio in qualche sassolino, alzò un grido che cagionò ammirazione in tutti gli altri. Domandò il B. Padre che cosa v' era di nuovo. Son io, rispose il Giovane, che mi son fatto male, e mi duole assai. E che altro si vuole qui? replicò egli. Si fa forse per gusto? Via, andate a dormire. Licenziato così per allora quel delicato, proseguì la funzione. Ma il dì seguente mandò a levargli la tonaca di faja, e gliela fece mutare con un' altra di morbido lino. Gli proibì ogni atto esterno di umiltà per quindici giorni, sicchè in questo tempo non dovesse toccare scopa, nè baciare i piedi ad alcuno. Per otto giorni gli proibì di comparire in Coro e in Refettorio, ma volle se gli portasse da mangiare in camera. Non si può credere quanto si confondesse il meschino per vederli trattato così diversamente dagli altri, quanto s' infervorasse, e quanto si guardasse in avvenire dal più dolerli di niente. Così invogliava i suoi Novizj della mortificazione anche con proibirgliela.

A questi notturni esercizi intervenivano bene spesso, oltre i Novizj, anche de' Padri più graduati, specialmente di quelli che si erano dati per figli spirituali al santo loro Superiore, e tutti ne partivano, quanto edificati di lui, altrettanto per se animati a camminare sempre più avanti nella via della perfezione.

C A P O X I.

Come fabbricò la Chiesa, ed ingrandì il Convento di Madrid, sostenendo miracolosamente la scala.

QUando il B. Simone prese il governo del Convento di Madrid, lo trovò in pessimo stato quanto alla domestica azienda. Pochi capitali, e molti debiti, quattro soli reali in cassa, e niuna provvisione per vivere. Ogni altro si sarebbe perduto d'animo, ma non già egli, che aveva un cuor grande, e pieno di generosa fiducia in Dio. Con un capitale sì scarso mise subito mano alla fabbrica della Chiesa, lavoro di gran mole, già cominciato da' suoi antecessori, ma poi per mancanza di denaro intralasciato. Crederà forse taluno ch'egli fondasse le sue speranze sopra l'amore e munificenza del Re e della Regina, ma nulla meno. Anzi una volta che il Provinciale gli suggerì di chiedere al Re qualche sussidio, no Padre, rispose, non mi obblighi a questo, ma si contenti che lo chieda piuttosto al Re del Cielo, che è molto più ricco e più generoso del Re di Spagna. In fatti nulla mai chiese al Re, nulla mai n'ebbe, se non se forse qualche limosina da lui non cercata, e nondimeno fece opere sì dispendiose, che avrebbero atterrito i primi Grandi del Regno. Si fa il calcolo che spendesse oltre a cento mila scudi in sole fabbriche, oltre al decente mantenimento de' Religiosi, e gliene avanzò per levare tutti i debiti del Convento, per dar da mangiare a innumerevoli poveri, per dotare molte zittelle pericolanti, e per aiutare notabilmente l'opera della Redenzione de' Schiavi. Da varie parti, e tutte impensate, gli veniva il denaro, ma una era la forgente, cioè la Provvidenza Divina.

Cominciò dunque, come io diceva, la fabbrica della Chiesa, e la finì di tutto punto, con atrio e conveniente facciata, e l'adornò di vaghe e sontuose Cappelle, tanto che riuscì una delle più magnifiche e belle Chiese che siano in Madrid, come al presente si vede. Finita e perfezionata la Casa di Dio, pensò anche a quella de' suoi Religiosi. Due lavori se gli presentavano come indispensabili. Primieramente la scala minacciava rovina, onde conveniva rifarla di pianta. Poi i Religiosi

ligiosi abitavano con molta angustia , e con molto scomodo . Mancavano delle celle , non v'era Libreria , mal ordinati erano i Dormitorj , scomodissime le officine . I domestici erano di parere che si cominciasse dalla scala , non tanto per esser opera di minore spesa , quanto perchè era più necessaria , giacchè altra non ve n'era , nè vi si poteva ormai passare senza pericolo della vita . Ma al santo Prelato premeva che i suoi Religiosi fossero bene alloggiati . Sapeva che una comoda abitazione contribuisce in qualche parte alla Regolare osservanza . Che un Religioso , che si trova bene nella sua casa e nella sua cella , non è tanto tentato d'andare vagando altrove . Stimò dunque bene di dare il primo luogo alla fabbrica de' nuovi Claustri e Dormitorj , quali fece costruire in maniera , non già magnifica e vana , ma decente , comoda , e religiosa .

Quanto alla scala rovinosa , la sostenne con un pezzo di carta , cioè con una Immagine della Vergine , che appese al muro della medesima . Sinchè questa vi stasse come in guardia , assicurò che la scala non verrebbe mai a cadere . E così fu . Passarono più e più anni , e la scala tuttavia si reggeva , e tutti vi passavano con sicurezza , finchè nell'altro suo governo stimò di disimpegnare , dirò così , la Vergine da quel continuo miracolo con farne un'altra . Nè però ebbe bisogno di demolire la vecchia per dar luogo alla nuova . Toltane appena la soprad detta Immagine di carta , ella cadde spontaneamente da se , con che si fece più manifesta la mano , che fino a quel punto l'avea sostenuta . Riuscì la nuova scala molto comoda e grandiosa , ma acciò si sapesse da' posteri ch'ella era nata sotto gli auspicj di Maria Santissima , nella facciata principale vi fece dipingere una bellissima Immagine della gran Madre di Dio , qual si vede e si venera anche al presente . Mancava ancora la Libreria . Gran mancanza per una Comunità Religiosa ! Non si smarrì per la spesa il B. Simone . Fabbriò la nuova Libreria , e la provvide per allora di pochi , ma utilissimi libri .

C A P O . XII.

Sue fatiche in Madrid in beneficio de' Prossimi , e come tolse dalla Città molti scandali ed abusi .

SEmbrerà per avventura incredibile che un uomo solo potesse fare tutto quello che già ho detto , ed ora sono per dire del B. Simone , onde stimo bene di ricordare qui ciò che ho detto altre volte , cioè che delle ventiquattro ore del giorno due sole egli ne dava al riposo , e delle altre non ne perdeva pure un momento . Così egli poteva supplire a tante incombenze , quante sarebber bastate a stancare molti de' più robusti soggetti , se fra molti si fossero ripartite .

E prima gran concorso era al suo Confessionario , massime la mattina delle feste , d'ogni maniera di penitenti , ed egli tutti ascoltava senza stancarsi . Spessissimo predicava , sì in Città , come per le ville circonvicine , ed era sempre all'ordine per predicare . Predicava regolarmente una volta la settimana pe' chiaffi delle donne infami . Prese la direzione d'un' Oratorio , detto il Cavaliero di Grazia , e seguì per tredici anni continui a predicarvi ogni Sabato ad un gran numero di gente , che concorreva a sentirlo . Inoltre coltivava nello spirito alcuni Monasterj di sacre Vergini , massime de' più poveri e abbandonati , e con frequenti esortazioni vi promoveva lo studio della perfezione . Due volte la settimana andava a servire e consolare gl'infermi nello Spedale . Una volta ogni settimana visitava le carceri , e sentiva le Confessioni de' carcerati . Le chiamate a Palazzo non erano meno di tre volte la settimana . Per un giorno d'ogni settimana erano fissate le conferenze coll'Infanta Suor Margherita della Croce . V'erano poi le chiamate degl'infermi e de' moribondi , e queste erano di tutti i giorni , e di tutte le ore ; poichè ognuno che s'ammalava con qualche pericolo , lo mandava a chiamare , o perchè sperava di ricuperare per di lui mezzo la sanità , o perchè voleva almeno la consolazione di morire nelle sue mani . Egli era sempre all'ordine , sì di giorno , come di notte , mai non si negava ad alcuno . Tornava talvolta a casa assai tardi da qualche infermo , senza aver preso un boccone in tutto il giorno ,
e tro-

e trovava alla porta chi l'aspettava per condurlo ad un altro ammalato. Egli senza punto fermarsi vi si lasciava condurre, e così passava ad un terzo, se occorreva, senza prendersi alcun pensiero di se. Fu chiamato una volta di notte molto inoltrata ad un infermo, mentre attualmente pioveva dirottamente, ma gli fu mandata la carrozza. Egli non volle servirsene. Mentre cammina al bujo, non avvertì una buca profonda, che era stata aperta nella strada per gettarvi i fondamenti d'una fabbrica, e dentro vi cadde a precipizio. Ma ne uscì senza alcuna lesione, e fu per avventura il suo buon Angelo, che nel trasse fuori. Dopo tutto questo egli pensava nel modo che si è detto a' suoi Religiosi, di cui era Superiore, a' suoi poveri, di cui era Procuratore e Padre, e molto più alla propria santificazione, che era la prima delle sue premure.

Ora una vita così attuosa, e così consecrata al bene de' Prossimi, chi può mai dire quanto vantaggio recasse al pubblico? E chi potrebbe indovinare le conversioni occulte, chi le Confessioni generali, le restituzioni di roba altrui, ed altri frutti di vita, che passarono per le sue mani? Chi il numero delle anime, che per di lui mezzo arrivarono alla salute? Ma stando solamente a quello che se ne fa, egli è certo che tolse dalla Città molti scandali, e riformò molti abusi, parte comuni ad ogni paese, parte municipali e propri di quella Città, ed eccone un piccol saggio.

Per cominciare da' più comuni, innumerabili furono le donne di mal affare, che colle sue prediche ridusse a penitenza. Era poi suo pensiero di ritirare quelle meschine in qualche casa sicura, e spesarle finchè trovassero da collocarsi in matrimonio, o prendessero il partito di rinferrarsi in un chiostro. Introdusse l'usanza, la quale però non durò oltre alla di lui vita, che qualche volta fra l'anno s'allettassero queste miserevoli coll'esca d'un lauto banchetto a sentire una predica nella Chiesa delle Convertite. Sempre v'intervenivano in buon numero. Egli stesso faceva loro la predica. Egli stesso le serviva dipoi a tavola con pari umiltà e modestia. Le infelici mangiavano, e piangevano, e sempre molte si convertivano. La prima volta si convertirono tutte, e non erano poche. Così venivano a scemarsi i pubblici inciampi dell'incauta gioventù

ventù, la quale peccherebbe meno, se non trovasse così frequenti le occasioni di peccare.

Era arrivata all'eccesso in Madrid la licenza che si prendevano i Pittori di riportar sulla tela certe immagini, che non sono abbastanza belle se non presentano un pericolo all'innocenza di chi le mira. Per troppo imitar la natura, empivano i loro quadri di nudità scandalose. Si scagliò il Beato Padre contro una licenza così contraria alla Cristiana pietà, la sgridò, la riprese dal pulpito, ed ottenne che molti che avevano di quelle sconce pitture, le portassero a lui stesso, che ne fece un sacrificio all'onestà con ridurle in cenere. Andò anche a trovare alcuni di quei Pittori mal consigliati, e mostrando loro il gran peccato di cui si aggravavano l'anima con sì fatti lavori, gl'indusse ad impiegare piuttosto la loro abilità e perizia in soggetti sacri e divoti, o almeno indifferenti. Impetrò finalmente dal Cardinale Don Bernardo de Roxas, Arcivescovo di Toledo, un Editto, con cui sotto gravissime pene si proibivano le pitture oscene, qual' Editto fu posto per regola negli Espurgatorj del Sant'Uffizio.

Non così potè svelle del tutto le invecchiate e comuni licenze del Carnevale, ma sminuì almeno il concorso a' profani spettacoli, allettando il popolo alla sua Chiesa con magnifiche e sontuose esposizioni del SSmo Sacramento, ed aggiungendovi il richiamo di musiche, di sermoni, e d'Indulgenze. All'istesso effetto procurava che di quei giorni, che il volgo stima giorni consecrati al piacere, si raddoppiassero le private e le pubbliche orazioni, ed anche in altre Chiese si facessero simili esposizioni, come anche al dì d'oggi si pratica in molti luoghi del Cristianesimo. E giacchè ho nominato le musiche, un abuso molto indecente s'era introdotto nelle musiche delle Chiese. In vece di quella soda e grave armonia, che conviene alla dignità de' sacri ritmi, non si sentivano che molli ariette, e svenevoli gorgheggiamenti, più proprj del Teatro che del Tempio, più adattati a cantare i profani amori che le lodi di Dio, e de' suoi Santi. Anche questo disordine egli prese a perseguitare, e comechè incontrasse gravissime difficoltà in contrario, lo corresse in gran parte.

Un altro non piccol disordine erasi reso assai comune fra le
Signo-

Signore, ed è che poche comparivano nelle Chiese a sentir Messa, e prendervi i Sacramenti, e ciò a causa dell' uso ormai comune degli Oratorj privati. Non disapprovava il sant' Uomo che le persone di qualità avessero in casa una Cappella per farvi le loro orazioni, e radunarvi la famiglia a recitare il Rosario, coll' indulto eziandio di farvi celebrare in caso di bisogno la santa Messa. Ma che in grazia de' privati Oratorj restassero in certo modo abbandonate le Chiese, nè più le Dame vi si facesser vedere che per farvi talora qualche comparfa, gli pareva gravissimo inconveniente, e non lasciava di sgridarlo con libertà. Una Signora di condizione l' invitò un giorno a vedere la sua Cappella domestica, sperando d' averne lode perciocchè era splendidamente adorna, ed assortita con proprietà di tutto il convenevole sacro arredo. Il Servo di Dio, dopo averla bene osservata, Signora, disse, una cosa vi manca. E quale? rispose la Dama. Vi manca, ripigliò egli, la sepoltura. Se questa è la vostra Chiesa, non vorrete voi esser qui seppellita? Entrando poi più addentro nel discorso, prese a dirle che era una soverchia comodità il farsi celebrare in casa senza bisogno i Divini Misteri, essendo fatta per questo la Casa di Dio. Che niuno pretendeva di far venire il Re in casa sua per domandargli qualche grazia, ma chi aveva bisogno andava a Palazzo per supplicarlo. E tante altre cose le disse in questo proposito, che la Dama non ebbe che replicare, e si diè per vinta. Come questa, così altre molte ne persuase, con che le Chiese ricuperarono l' antica frequenza di nobiltà, con accrescimento di culto a Dio, e con edificazione del popolo.

C A P O X I I I.

*Come propagò in Madrid la divozione della SS. Vergine.
Dove si parla de' suoi nuovi Rosarij.*

NON è qui luogo di dire quanto divoto fosse il B. Simone della Santissima Vergine, poichè sarebbe questo un discorso da non finirsi sì presto. Tutta la sua vita n' è una chiara dimostrazione, come si è veduto finora, e ci resta ancora a vedere. Diremo solo l' impegno che ebbe di propagare in questa

F

Cit.

Città la medesima divozione, le industrie che a tal fine adoperò, e come felicemente gli riuscì di propagarla in effetto.

E per conglobare il molto in poco, questo solo dirò, che egli la raccomandava a tutti, e in tutti i modi possibili, nè mai senza frutto. O parlasse dal pulpito a numerosa udienza, o parlasse in privato a' suoi penitenti, a' suoi amici, a' suoi Religiosi, difficilmente sapea prescindere dall'entrare nelle lodi della gran Vergine, e ne parlava con tanto affetto, e con tanta energia, che obbligava chiunque l'udiva ad amarla ed ossequiarla. Nella sua Chiesa voleva che l'Altare della Madonna fosse il più adornato, che le feste della Madonna fossero le più solenni per squisitezze di musica, e sontuosità d'apparato, ed ebbe il contento di vedere che erano ancora le più frequentate dal popolo, e le più santificate per numero di Comunioni.

Egli non aveva altra maniera di salutare che queste parole *Ave Maria*, e gradiva gli fosse reso il saluto con queste altre *Gratia plena*. Questo suo nuovo cerimoniale, che ricordava quel celeste saluto fatto dall'Angelo alla gran Vergine Madre, diventò quasi comune, ed allignò così bene, non pure nella Città, ma nella Corte, che dagli stessi Principi fu adottato. Quindi il Palazzo, in luogo degli antichi stucchevoli complimenti, risuonava continuamente del dolce nome di Maria, con ammirazione, cred'io, e con applauso di tutto il Cielo. Volle perfino il piissimo Re Filippo III., che nella facciata principale del Palazzo s'improntassero a lettere d'oro, e in forma grande, le parole *Ave Maria*, come si vede anche al presente, acciò tutto il Mondo sapesse ch'egli era divoto di Maria, e non isdegnava di farne pubblica professione.

Aveva il B. Simone una piccola ma bella pittura, rappresentante la Divina Madre, ch'egli solea portare agl'infermi, operando per di lei mezzo molti miracoli. Or questa Immagine egli fece intagliare in un piccol rame, col motto intorno *Ave Maria*, e ne distribuì tante copie, che se n'empì, non solo la Città di Madrid, ma quasi tutta la Spagna. Bello era poi vedere come tutti e tutte, senza eccettuarne il Re, e la Regina, e i Principi della Reale Famiglia, tutti disse e tutte si por-

si portavano appese al collo quelle divote immaginette di carta, quasi per pubblica protestazione del loro ossequio alla gran Madre di Dio. E' ben vero, che, come suole accadere, anche di questo le donne si fecero ben presto un arnese di vanità, incassando quelle piccole carte in oro, e fregiandole di brillanti. Fece anche stampare in gran caratteri le due parole *Ave Maria*, e con esse, chi il crederebbe? santificò il più infame quartiere della Città. Chiamavasi la strada del Fosso; e ciò in grazia d'una casa, che in altri tempi era stata ricettacolo d'abbominande laidezze, e veramente fosso d'Inferno. Più non esisteva la scellerata casa, abitavano però in quella contrada delle donne di mal affare, che colle presenti loro abbominazioni perpetuavano la memoria, e l'infamia delle passate. Era ciò di qualche aggravio alle onorate persone, che abitavano in quell'istessa contrada. Il B. Simone trovò il modo di togliere il mal presente, ed abolire la memoria del passato, e il modo fu questo. Chieste ed ottenute da chi doveva le necessarie licenze, fece piantare di notte tempo una grande Immagine di Maria nel sito più esposto della strada, e al tempo stesso a tutte le porte delle case fece affiggere la stampa dell' *Ave Maria*. Sul far del giorno ordinò che si facesse uno strepitoso saluto alla gran Vergine col suono festoso di trombe e tamburi, ed a più cori di voci si ripetesse *Ave Maria*. Tanto bastò perchè le male femmine, non si tenendo più bene in un luogo che pareva dato in guardia alla Madre di purità, prendessero da se stesse il partito di sloggiare da quella strada, e si riducevano in altro quartiere. Ma questo non fu il tutto. La strada, lasciato il suo primo infame nome del Fosso, cominciò da quel punto a denominarsi la strada dell' *Ave Maria*, e così si chiama anche al presente.

Tali erano le industrie che il B. Simone adoperava per propagare la divozione della Regina degli Angeli, e tale il frutto che ne coglieva. Che poi gradisse la gran Signora gli amorosi sforzi del suo divoto, lo dimostrò con recargli ella stessa in persona una nuova foggia di Rosario, con cui desiderava d'essere onorata. Ciò fu nel modo seguente. La notte precedente alla festa dell' Annunziata, finito il Mattutino, erasi egli posto secondo il suo solito in profonda meditazione nel

Coro, quando se gli diede a vedere con grande accompagnamento d'Angeli la Sovrana Signora, seco recando nel suo purissimo grembiule una gran quantità di Rosarj bianchi, infilati in cordoncino azzurro; Ed ecco, disse, o mio Figlio, un nuovo ossequio, ch'io voglio per mezzo tuo da' miei divoti. Osserva questi Rosarj. Dal numero delle Avemarie, e dalla varietà de' colori, ne intenderai il mistero. Sia frattanto tua cura di distribuirli, fa che siano recitati a dovere, e l'effetto farà vedere la loro virtù. Ciò detto, lasciogli fra le mani i Rosarj, e disparve.

Erano questi Rosarj di puro candidissimo osso, ma lavorati a stupore. Ciascuno era composto di sette diecine, che terminavano con due Pater Noster, ed altre due Avemarie sopra la Croce, di modo che erano in tutto settantadue le Avemarie, corrispondenti agli anni che visse la Santissima Vergine, e nove i Pater Noster, corrispondenti alle nove feste della Madonna, che ricorrono in tutto l'anno. Così spiegava questo nuovo misterioso Rosario l'istesso B. Simone, il quale anche voleva che ne' due colori bianco ed azzurro si riconoscesse un simbolo della Concezione Immacolata. Il medesimo prescrisse altresì varie regole per recitarlo con frutto, ma lungo sarebbe il riferirle.

Sparita, come si è detto, la visione, rimase il Servo di Dio oltre a quanto si possa credere consolato, e non vedeva l'ora che spuntasse il nuovo giorno per dare esecuzione agli ordini della Vergine, con distribuire i nuovi Rosarj. Molti in fatti ne distribuì l'istesso giorno dell'Annunziata a' suoi penitenti ed amici, prescrivendo loro il modo di recitarlo. Nè tardarono a sentirsene effetti maravigliosi. Donne che stentavano a partorire, con recitare, o anche con toccare semplicemente il nuovo Rosario, si sgravavano con somma facilità. Febbricitanti guarivano, tribolati fuor d'ogni umano, soccorso uscivano da' loro guai, quasi tutti ottenevano quelle grazie spirituali o temporali, che più bramavano. Le quali cose dicendosi dagli uni agli altri, tale in breve tempo si sparse fama di questi nuovi Rosarj, e tale se ne accese desiderio nel pubblico, che il P. Roxas non poteva resistere alle richieste che d'ogni parte gliene venivano. Egli ne faceva la vorare a mil-
liaja,

liaja , e solea benedirli con queste parole : *Virtus de illa exibat , & sanabat omnes* ; ma siccome non li negava mai ad alcuno , sempre erano pochi alla gran moltitudine di quelli che li chiedevano . In fine di questo nuovo Rosario del B. Simone , che volgarmente chiamavano il Rosario delle sette diecine , in poco tempo s'empì tutta la Spagna , e con esso molto si dilatò e s'accrebbe la divozione della SS. Vergine .

C A P O X I V.

Predice la morte della Regina Margherita , e l'ajuta a fare una santa morte .

Sopra si è detto come il B. Simone andava regolarmente in un giorno della settimana a conferire coll'Infanta Suor Margherita della Croce . Ora in uno di questi giorni , mentre si stavano trattenendo fra loro in discorsi santi , la Regina Margherita (mi giova esprimerla col proprio nome a distinzione della Regina Isabella , di cui dovrò parlare fra poco) , la Regina disse si compiacque di fare ad amendue una graziosa sorpresa , venendoli a trovare nel Real Convento delle Scalze , ed aggiuntasi a quella coppia d'anime sante (ben poteva starvi per terza , essendo ancor essa di virtù e pietà segnalata) , si fermò per qualche tempo a godere de' loro spirituali ragionamenti . Sopraggiunse frattanto il piccol Principe d'Asturias , e dopo aver salutata la Madre , e la Zia , si accostò al P. Roxas per baciargli la mano , ma egli prontamente la ritirò , e volle anzi baciarla al Principe . La Regina pregò il Beato Padre di dargli la sua benedizione , e tenerlo sempre raccomandato al Signore , acciò dovesse essere a suo tempo un santo Re . Signora , rispose egli , non dubitate , che i travagli lo faranno buono . Replicò la Regina : Se deve avere de' travagli , pregate almeno che non gli avvengano per colpa sua , e che abbia valore per superarli . Lo farò volentieri , soggiunse il Servo di Dio ; Devo però dire a Vostra Maestà , che non si scordi di far pregare anche per se . Molti lo faranno volentieri per genio , per interesse , o per obbligo di gratitudine : tutti devono farlo almeno per compassione . Più non disse , e partì .

La Regina e l'Infanta restarono per tali misteriose parole
alta-

altamente percosse; Che sebbene non arrivarono a comprenderne il senso vero, s'accorsero però che contenevano un senso poco gradevole, e che il Beato Padre non aveva voluto troppo spiegarli. La Regina, sopra di cui cadeva principalmente il cenno della minaccia, come donna che era di gran pietà, si pose intieramente nelle mani di Dio, ed essendo gravida, si formò di quelle tronche parole un presagio di dover morire in quel parto. L'Infanta s'impegnò di farsi tutto discifrare dal medesimo P. Roxas quando tornasse, e di passarne poi a Sua Maestà la notizia. Così finì il trattenimento di quel giorno. Tornò la settimana vegnente il P. Roxas, e la prima cosa che gli richiese l'Infanta, fu che si degnasse spiegare il significato di quelle sue parole, che non s'erano bene intese. Allora egli, dopo aver mandato un profondo sospiro, chiaramente le disse che la Regina sarebbe morta in breve, e quando meno vi si pensava, e d'un male così precipitoso e violento, che senza un miracolo non avrebbe nemmeno potuto ricevere gli ultimi Sacramenti.

Io non so se tale annunzio fosse portato alla Regina in termini così chiari. Questo so, che ella rileppe per cola certa di dover morire fra breve, e fu sì lontana dal turbarli, o rattristarli per ciò, che anzi non mai apparve più tranquilla, e più lieta. Parlava della vicina sua morte come d'un passaggio felice a vita migliore, e questo era il più familiare de' suoi discorsi. Avrebbe pur voluto portare a luce il bambino di cui era incinta, ma qualunque cosa accadesse, anche in ciò si rassegnava intieramente alle sovrane disposizioni di Dio. Si diede più che mai alle opere di pietà, raddoppiò la misura delle sue orazioni, e delle sue limosine, e se prima era sempre vissuta con grande esemplarità, istituì d'ora in poi una vita del tutto distaccata dalle cose del Mondo, ed unicamente rivolta alle celesti. Si privò delle gale, e de' reali abbigliamenti, per convertirli in sollievo de' poveri, o in ornamenti d'Altari. Desiderava di fare qualche cosa, che fosse di speciale aggradimento di Maria Santissima, e ne consultò il P. Roxas. Egli le suggerì di fondare un Monastero di Agostiniane riformate, sul modello di quello ch'egli aveva veduto in Città Rodrigo, ed ove così le piacesse, propose che si potrebbe chiamare di colà la Madre Marian-

Marianna di San Giuseppe per dare la debita forma al nuovo Monastero. Tutto approvò la pia Regina, e fece subito metter mano alla costruzione del nuovo Convento, che doveva intitolarsi della Incarnazione, per esser questo un mistero di grande onore alla Vergine, e che appunto comincia da quel saluto Angelico *Ave Maria*. Ma non ebbe il contento di veder compita l'opera incominciata, perchè la profezia del B. Simone doveva adempirsi, onde toccò alla pietà del Re suo Conforte di terminarla.

Doveva diffi adempirsi la profezia del B. Simone, e si adempì fino all'ultimo accento. A capo de' nove mesi si sgravò la Regina d' un Principe, che fu l' Infante Don Alfonso, e con questo novello frutto di benedizione rallegrò tutta la Corte, che si tratteneva allora all' Escuriale. La felicità del parto, e l' ottimo stato di salute in cui si mantenne la Madre per tre giorni consecutivi, fece svanire tutto il timore che si era concepito di lei per quel tanto parlare ch' ella faceva della vicina sua morte, e fu riputato il solito linguaggio delle donne vicine al parto. Ma appunto ella doveva morire, secondo la profezia, quando meno vi si pensasse. Nel quarto giorno fu improvvisamente assalita da sì furiosi e funesti accidenti, che tutta la Corte si mise in agitazione e in tumulto. Confondendosi i Medici per la strana violenza del male, che non dava tempo a' rimedj, si spedì subito per il P. Roxas; ma quando egli arrivò, già l' Inferma aveva perso l' uso de' sentimenti, e si trovava agli estremi boccheggiamenti. Il Re in vederlo comparire, Aimè, gli disse, ha dunque da morire così la Regina, senza nemmeno ricevere i Sacramenti? Ah P. Roxas, questo è poi troppo. Non dubitate, Signore, rispose il Padre, che questo non avverrà. E senza più, entrato nella stanza, dove giaceva l' Inferma agonizzante, s' accostò al letto, e la chiamò con queste parole: *Ave Maria* Signora. A cui ella prontamente, *Gratia plena* P. Roxas. Tutti i circostanti stordirono al miracolo, ma niuno ardiva parlare. Solamente il Re, lusingandosi forse di dover ricuperare l' amata Conforte, tra la meraviglia e il contento: E che è questo? disse: Padre, che vuol dir questo? Sire, rispose il Padre, non v' adulate in vano. Questo non è che per pochi momenti, acciò la pia Signora

gnora possa godere de' tesori della Chiesa prima di morire. E così fu. Si confessò l'Inferma a suo bell'agio dal medesimo P. Roxas, prese con gran sentimento di divozione gli ultimi Sacramenti, e poi placidamente spirò. Così chiuse i suoi giorni il dì 3. Ottobre del 1611. Margherita d'Austria, piissima Regina di Spagna, non avendo ancora compiti i ventisette anni d'età. Tutta la Spagna la pianse con molte e vere lacrime, perciocchè era per le sue incomparabili qualità il cuore del Re, e la delizia di tutto il Regno.

C A P O XV.

Fonda la celebre Congregazione degli Schiavi di Maria, ed ottiene l'uffizio del nome Santissimo di Maria.

Morta la Regina Margherita, il Re, che si teneva grandemente obbligato al B. Simone per l'assistenza prestata in quegli estremi momenti, e specialmente per averle ottenuta la grazia di ricevere i Santissimi Sacramenti, gli espresse la sua gratitudine in termini di somma clemenza, fino a dirgli che chiedesse pure ciò che voleva per se, o per i suoi, che tutto gli avrebbe accordato. Altro egli non chiese, se non che l'aiutasse colla sua Regia autorità a fondare e stabilire la Congregazione, di cui altre volte gli avea parlato. Tutto promise il pio Monarca, e mantenne la sua parola. Fu eretta la Congregazione, che denominossi degli Schiavi di Maria, o con altro nome la Congregazione dell'*Ave Maria*, e il Re fu il primo a segnare di sua propria mano il suo nome nell'Elenco de' Congregati. Dopo lui si scrissero i suoi Reali Figliuoli, il Principe Don Filippo successore della Corona, poi l'Infanta Donna Anna che fu Regina di Francia, l'Infanta Donna Maria, che fu Imperatrice, e i due Infanti Don Carlo, e Don Ferdinando. L'esempio de' Sovrani si tirò dietro tutta la Corte, e quasi tutta la Grandezza di Spagna, facendo tutti a gara, Cavalieri e Dame, d'ascriversi al ruolo degli Schiavi di Maria, quando alla testa di sì felice schiera vedevansi il Monarca con tutta la sua Reale Famiglia. Così questa grand'opera, che può dirsi con verità il capo d'opera del B. Simone, con-

contro l'uso delle altre fin dal primo suo nascere trovossi grande per numero e qualità di soggetti.

L'oggetto principale di questa istituzione era di onorare il Nome Santissimo di Maria. Le sue regole, che ponno vederfi stampate in libro a parte, obbligavano i Congregati a molte e diverse pratiche di pietà, altre da esercitarsi in comune, altre da ciascuno privatamente da se, ma tutte miravano ad onorare la gran Madre di Dio, e specialmente il suo santo nome. Tra le prime una era, che in tutte le terze Domeniche del mese, e in alcuni altri giorni dell'anno, dovesse darfi un pasto solenne nel Convento de' Trinitarj a settantadue poveri, e ciò in memoria de' settantadue anni che visse la Santissima Vergine. Cominciò subito a praticarsi questa regola con molta solennità. I poveri dopo la Messa cantata, e il Sermone, che d'ordinario facevasi dal B. Simone, passavano ad affettarsi ad una lunga tavola, che si trovava con tutta proprietà apparecchiata in un Claustro del Convento. Un Vescovo per lo più dava la benedizione, un Sacerdote leggeva ad alta voce qualche libro in lode di Maria Santissima, i primi Signori e Grandi del Regno servivano a tavola, e i commensali erano serviti d'una giusta quantità di vivande.

Tripudiava di giubbilo il Servo di Dio in vedere così onorata la Vergine, e insieme così ristorati i poverelli, due cose che gli stavano sul cuore a preferenza d'ogni altra, ed erano, starei per dire, le sue passioni predominanti. Un giorno il Re venne in persona col Principe Don Filippo a vedere il banchetto de' poveri. Tutto osservò, e ne restò grandemente edificato. Lasciò anche un generoso sussidio da distribuirsi tra quei miserabili, e quindi si fece condurre dal P. Roxas alla sua cella. Vedendola così povera, e totalmente sguarnita di mobili: Per verità, disse, mio P. Roxas, voi siete molto ricco. Certo, rispose il Padre, ch'io non devo esser povero, poichè dò da mangiare a tanta gente senza incomodarmi. Il Re si pose a sedere sopra un banchetto di legno, fece sedere il Principe sopra una piccola cassa che stava in terra, giacchè non v'era altro comodo, e si trattenne per qualche spazio di tempo in familiari discorsi con lui. Rara degnazione in un Re, ma forse non mai veduta ne' Monarchi di Spagna. Prima di partire of-

G

fer.

servò che il Padre teneva in cella una gran quantità di Rosarj bianchi, e d'Immagini in carta della Santissima Vergine. Gli domandò licenza di prenderne, e si prese un buon numero degli uni e delle altre. Ne fece parte al Principe, con avvertirlo che ne tenesse ben conto, e il resto si portò con gran piacere al Palazzo, dove poi quei Rosarj e quelle Immagini mostrava come cose preziose, e talvolta per gran finezza ne regalava qualcuno de' suoi favoriti. Non sò se ad uomo vivo sianfi mai fatte più significanti dimostrazioni di stima.

Ma per tornare alla nostra Congregazione, il gran rumore che faceva in Madrid un'opera così santa, eccitò la voglia d'averla a molti Vescovi, e a molti popoli. Cominciò pertanto appena nata a propagarsi in altri luoghi. Da principio non passò i confini della Provincia di Castiglia, ma poi si stese a tutti i Conventi di tutte le Provincie di Spagna. In seguito penetrò nel Portogallo, si diramò nella Francia, nelle Fiandre, in Germania, in Polonia, in Italia. Passò perfino gli sterminati spazi dell'Oceano, e venne a stabilirsi nelle Indie, sì Orientali come Occidentali, e per dir tutto in breve, propagossi per tutta la Cristianità dovunque si onora il nome Santissimo di Maria. Nè deve qui tralasciarsi, che i Romani Pontefici Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, ed Alessandro VII, informati del buon odore che rendeva questa celebre Congregazione, l'arricchirono di molte grazie ed Indulgenze.

Per quanto però ella siasi moltiplicata per tutto il Mondo Cattolico, in niun luogo è arrivata alla perfezione del suo primo modello ed esemplare, che risiede in Madrid. Qui è dove ella ricevette immediatamente la forma dal santo suo Fondatore, e qui più che altrove con opere insigni e perenni di carità mostra di conservare il suo spirito. Più cose io potrei dire in questo proposito, ma una vaglia per tutte. Il B. Simone meditava la costruzione d'uno Spedale per i poveri, e già ne aveva formato come un abbozzo in certa casa, dove si raccoglieva ogni giorno un certo numero di mendichi, e vi trovava il vitto quotidiano; ma prevenuto dalla morte, non poté compire l'opera incominciata. Sottentrò nelle pie intenzioni di lui la sua Congregazione, e proseguì con vigore e con impegno la difficile impresa, fino a stabilire l'Ospizio, che chiamasi

masi del Nome Santissimo di Maria , come al presente si vede. I poveri, che qui si mantengono , sono a più centinaia , e tutti portano sul petto per divisa una laminetta colla croce triangolare dell' Ordine Trinitario , l'immagine della Vergine , coll'iscrizione *Ave Maria* .

Ma per tornare al tempo di cui scriviamo , quando altro non avesse fatto il B. Simone in ossequio della Regina del Cielo che istituire una sì santa Congregazione , pare che potesse appagarsene . Ma egli di questo non si appagò . Desiderava ardentemente l'Uffizio proprio del Nome Santissimo di Maria , e tanto s' adoperò , che finalmente per mezzo del Conte di Montereì , Regio Ambasciadore in Roma , l'impetrò dal Pontefice Gregorio XV. per la sua Provincia di Castiglia , e di più ottenne l'indulto per i suoi Religiosi di poterlo recitare in tutti i Sabbati non impediti dell' anno , qual indulto si stese poi a tutto l' Ordine Trinitario . Anche queste premure del B. Simone tornarono in grande onore della Vergine . S' invogliò dello stesso Uffizio la Chiesa Arcivescovile di Toledo , lo chiese , e le fu concesso . Per nuove istanze portate alla Santa Sede fu poi concesso a tutte le Chiese di Spagna , e finalmente il Pontefice Innocenzo XI. , per le vittorie riportate dalle armi Cristiane sopra de' Turchi , lo stese a tutta la Chiesa universale , ed ordinò di precetto la festa del Nome santissimo di Maria . Così questa Festa , che in oggi con tanta solennità si celebra in tutta la Chiesa Cattolica , dal B. Simone de Roxas riconosce i suoi principj .

C A P O XVI.

E' dichiarato Istruttore de' Reali Infanti . Come adempisse l'impiego . Nominato due volte Vescovo , ricusa costantemente l'offerta onore .

IL Re Filippo III. era così prevenuto della santità e saviezza del B. Simone , che gli comunicava per fino i suoi più occulti pensieri , e nelle cose di qualche importanza non prendeva risoluzione senza sentire il di lui parere . In vano il Servo di Dio lo pregava di non mescolarlo in affari di Stato , troppo alieni dal suo sacro Istituto , ma di parlargli solamente d' affari di coscienza . Il saggio Monarca sapeva bene che gli affari di Stato

il più delle volte interessano anche la coscienza del Principe, nè credeva di poter meglio risolverli che col lume di Dio, onde persisteva niente meno a consultare colui che poteva darglielo. Era poi così preso delle sue sante e religiose maniere, che quasi non sapeva vivere senza di lui. Doppio matrimonio si contrasse nel 1616. tra le due Case regnanti in Francia ed in Ispagna, passando Donna Anna d'Austria Infanta di Spagna alle nozze di Luigi XIII. Re di Francia, ed Isabella di Borbone Sorella del Re di Francia a quelle di Filippo Principe d'Asturias, successore della Corona di Spagna. Dovendosi fare il cambio delle Principesse Spose a' confini dell' uno e l'altro Regno; il Re Filippo, che grande amore portava allà Figlia, volle accompagnarla fino alle Frontiere della Francia, e seco volle per compagno del viaggio il P. Roxas, non tanto per sua propria consolazione, quanto acciò desse alla novella Regina quelle istruzioni che al suo nuovo stato si convenivano. Glie le diede egli in voce, e glie ne stese anche un foglio, che era come un estratto della prudenza Cristiana per adempiere tutti i suoi doveri, e ben regolare la sua condotta. Il Re ne fu così soddisfatto, che stimò di non poter far cosa più opportuna, che di deputare un tal uomo alla educazione de' suoi piccoli figli, e perciò, al suo ritorno, lo dichiarò Istruttore de' Reali Infanti.

Ognun sa quanto importi l'educazione de' Principi, e a quali conseguenze possa tirare ch'ella sia buona o rea. Nascono a cose grandi, e tutto è grande quello che se ne può sperare, e se ne può temere negli anni loro più adulti. E' dunque del comune interesse che da principio sian piegati al bene, s'imbevano di buone massime, e s'avvezzino a praticarle. Il B. Simone, che comprendeva l'importanza della nuova sua carica, si applicò con tutto lo spirito ad eseguirle in maniera, che i suoi allievi fossero un giorno l'amore, l'esempio, e la delizia del Regno, come ora n'erano la speranza.

Cominciò dall'istruirli ne' doveri del Cristiano, spiegando loro partitamente ciò che si deve credere, e ciò che si deve operare da chi professa la santa legge di Cristo. Procurava che formassero il giusto concetto della Religione, che stimassero molto la sorte d'esser nati nel grembo della Chiesa, che concepif-

cepiſſero un gran riſpetto per tutte le perſone Eccleſiaſtiche , ma ſpecialmente pel capo viſibile della Chieſa , Vicario di Geſù Criſto in terra , onde gli rendeffero a ſuo tempo la dovuta ubbidienza . Indi veniva loro iſtillando il ſanto timor di Dio , l'orrore al peccato , l'amore delle virtù , mettendo loro davanti gli eſempj di tanti ſantiſſimi Principi , che avean ſaputo conſervare l'innocenza fra le delizie , tenerſi umili fra le grandezze , e naſcondere il cilizio ſotto la porpora . Si ſtudiava di renderli compaſſionevoli verſo tutti i biſognoſi , d'inſondere ne' loro cuori una tenera divozione alla Santiffima Vergine , ed una ſpeciale venerazione al Santiffimo Sacramento , ricordando loro eſſer queſta ereditaria nella loro Famiglia , a queſta dovere l'Auguſta Caſa i principj di ſua grandezza .

Non contento d'iſtillare in quei teneri cuori le maſſime della Criſtiana pietà , procurava altreſt , per quanto la loro età il comportava , che le eſercitaſſero . Compoſe a bella poſta per loro una pratica di ſentire con frutto la ſanta Meſſa , che fu poi inferita nel libro del P. Diego de Guzman ſopra l'eccellenza del Santo Sacrificio . Celebrava egli ſteſſo in preſenza loro la Meſſa , uno d'eſſi la ſerviva , e gli altri vi aſſiſtevano con divozione . Li avvezzaſſe eziandio a recitare ogni giorno il Rosario , a leggere libri divoti , a celebrare le feſte della Madonna davanti a' loro Altarini con divozione e con pompa . In ſomma li piegava al bene , e li veniva formando alla virtù .

Il Re era contentiſſimo del buon ſervizio che riceveva dal Servo di Dio nella perſona de' ſuoi figliuoli , ma l'avrebbe voluto ſempre vicino per poterſene anche ſervire negli affari pubblici del governo . e ne' privati di ſua coſcienza . Pensò pertanto di cavarlo dal Chioſtro , e ſollevarlo al grado di Veſcovo , coll'idea di farlo diſpenſare dalla reſidenza , e tenerlo preſſo di ſe in grado di Conſigliere , finchè vacaſſe il poſto d'Inquiſitore ſupremo , a cui lo deſtinava . Appunto era vacante la coſpicua Chieſa di Jaen . Fece dunque ſtendere il foglio di nomina in perſona del P. Simone de Roxas , ma prevedendo ch'egli farebbe delle difficoltà , prima di ſpedirlo a Roma , giudicò di comunicarlo a lui ſteſſo , per non trovarſi forſe nel caſo di doverlo ritrattare . Parlò al B. Padre ne' termini i più grazioſi , gli moſtrò il foglio , e lo pregò di non opporſi a' ſuoi reali voleri ,
che

che erano unicamente indirizzati al maggior servizio di Dio . Ma il benedetto Padre per niuna ragione si lasciò persuadere ad accettare l' offerto onore , e persistendo tuttavia il Re in volerlo persuadere , si gettò finalmente a' suoi piedi , e con tanti prieghi e lagrime e scongiuri perorò la sua causa , che il buon Principe , per non avere il coraggio di disgustarlo , si ritirò dall' impegno .

Vacò indi a non molto la non men cospicua Chiesa di Vagliadolid , e il Re volle fare un nuovo tentativo . Trattandosi della sua patria , si lusingò che si renderebbe meno difficile ad accettarne il pastorale governo . Ma il Servo di Dio , che nel posto di Vescovo considerava fra gli altri aggravi la dignità e l'onore , di cui si riputava indegnissimo , come aveva ricusata la mitra di Jaen , così ricusò ancor questa di Vagliadolid . Tornò di bel nuovo a' prieghi , a' scongiuri , alle lacrime , che erano le sue armi di difesa , e colla forza di queste obbligò l'amorevol Monarca a desistere dal suo pensiero . Di più lo pregò a non palesare ad alcuno la scelta che aveva fatta di lui , e ciò per sua propria riputazione . Sinora , disse , Vostra Maestà ha goduto giustamente il credito di Principe saggio e prudente . Ma che direbbe il Mondo se venisse a sapere che volea far Vescovo un uomo così inabile , e così indegno , come son' io ? Deh Sire , per onor suo , che nemmeno l'aria lo sappia . Ammirò il Re un sentimento sì fino d'umiltà , per cui non solo si stimava indegno dell'onore del Vescovado , ma nemmeno voleva l'onore che si sapesse il rifiuto ch'egli ne aveva fatto , nè più s'arrischiò d'inquietarlo in proposito di Vescovadi .

C A P O XVII.

*Rende la sanità al Re gravemente ammalato ,
ma poi lo dispone ad apparecchiarsi per fare
una buona morte .*

COrreva l'anno 1619. , quando il Re Filippo determinossi di fare una corsa nel suo Regno di Portogallo , per far vedere una volta a' Portoghesi la faccia del loro Padrone , e seco condusse il Principe suo primogenito , per far loro conoscere anche il suo successore ed erede . Non obbligò questa volta il P. Roxas

ras a seguitarlo, per non privare i piccoli suoi figliuoli della di lui assistenza. Non volle però partire senza prendere la di lui benedizione, ed anche in lontananza mostrava di ricordarsi di lui, poichè scrivendo a' medesimi suoi figliuoli, sempre loro ingiungeva di salutare il P. Maestro, e raccomandare alle di lui orazioni il buon esito del suo viaggio. Fu il viaggio per un pezzo di piena soddisfazione per il Re. Dovunque andò, lo accolsero i popoli del Portogallo con infinite acclamazioni ed applausi, e nella Real Città di Lisbona riscosse da tutti gli Ordini del Regno i più solenni giuramenti di fedeltà. Ma nel ritorno poco mancò che le feste non finissero in lutto. Giunto che fu alla Terra di Casarrubios, sette leghe distante da Madrid, gli sopravvenne una infermità così grave e così violenta, che in pochi giorni i Medici dettero per disperata la sua salute. A tale inaspettato annunzio tutto il Regno fu in commozione. Da per tutto Esposizioni, Processioni, e preghiere pubbliche per la salute del Re. L'Infanta Suor Margherita, che grandemente amava il suo Cugino, ed apprendeva i disturbi che suol cagionare nelle Monarchie la morte immatura de' Sovrani, si fece tosto chiamare il P. Roxas per conferire con lui la sua gravissima turbazione; ma il Beato Padre l'assicurò che il Re di quel male non morirebbe.

Frattanto il Re avea spedito a Madrid per farsi venire il P. Roxas, in cui riponeva quel poco di speranza che ancora gli restava di vita. Portossi il Servo di Dio con ogni possibile diligenza a Casarrubios, e trovò tutta la Corte in confusione. Il Re era a tale ridotto, che per sentimento de' Medici non poteva guarire senza un miracolo. Con tuttociò egli assicurò i Cortigiani che il Re non morrebbe di questo male. Entrato poscia dove giaceva l'infermo Principe, gli pose al collo quella santa miracolosa Immagine, che solea portare a tutti gl'infermi, gli recitò l'Evangelio di San Giovanni, e francamente gli disse che stesse pur di buon animo, poichè sarebbe presto guarito. La predizione fu comprovata dal successo. In pochi giorni il Re fu perfettamente sano e vigoroso, tanto che passò a rallegrare colla sua presenza gli amati suoi figli, e tutta la sua Città di Madrid.

Sapeva però il Beato Padre, che se Iddio gli aveva differita

rita la morte, non glie l'aveva differita di molto. Sapeva che morrebbe in età ancor florida. Iddio glie l'aveva rivelato fin da quando dimorava nella solitudine di Fonte Santa. Quindi lo mirava con occhio di tenera compassione, e spesso gli veniva ricordando che si tenesse sempre all'ordine per render conto a Dio delle sue azioni, poichè la morte verrebbe quando meno vi pensasse. Gli ricordava gli obblighi che lo stringevano; e come Re, e come Filippo, e pensasse bene che se il Re si dannava, Filippo non andrebbe salvo. Per questi e simili ragionamenti concepì il buon Re tanto dolore de' suoi peccati, che spesso si ritirava in un gabinetto segreto a fare la disciplina, e si flagellava aspramente fino all'effusione del sangue. Si applicò di proposito all'orazione, ed altre opere di pietà, e sopra tutto concepì tanto orrore al peccato, che in certa occasione si protestò pronto a perdere tutti i suoi Regni, anzi che macchiare l'anima sua con un peccato anche minimo fra' veniali.

Scorso lo spazio d'un anno, o poco più, tornò il Re ad ammalarsi, e il B. Simone, che non solo lo venerava come suo Principe, ma quasi come suo parzialissimo amico teneramente l'amava, prendendo parte nel maggiore de' suoi interessi, non tardò ad avvisarlo che si disponesse al passaggio per l'altra vita. Parve ad alcuni troppo affrettato l'avviso, ma sapeva egli qualche cosa che niun altro sapeva, e il fatto dimostrò che l'avviso non era stato immaturo. La malattia venne avanzando a gran passi, e superando la forza di tutti i rimedj, ridusse in poco tempo l'infermo agli estremi. S'intimarono pubbliche orazioni, se gli recarono infinite Reliquie, se gli portò per fino il sacro Corpo di S. Isidoro, Protettore della Città, ma tutto fu vano in ordine al prolungargli la vita. Aveva il buon Re una special fiducia in quella divota Immagine della Vergine, con cui il P. Roxas avea guariti innumerabili infermi, e lui stesso nell'altra sua malattia, onde lo pregò di portargliela. Glie la portò, ma nell'atto di presentargliela, Questa, disse, alle volte giova per guarire, alle volte per fare una buona morte. Sempre giova il patrocinio di Maria Santissima.

Parendo ormai disperato il caso, s'affliggeva il buon Principe, non già per dover morire nel meglio degli anni suoi (ancora non aveva compiti i quarantatrè), ma per l'apprensione

pe di dover comparire al tremendo tribunale di Dio. Era egli vissuto da Principe veramente Cristiano, non solo lontano da' vizj, ma con positivo lustro di religione e di pietà. Ultimamente si era dato ad una vita anche più di prima divota e penitente, come abbiamo veduto. Ma, fosse naturale indolenza, fosse soverchio amore di quiete, avea lasciate forse troppo lente le briglie a' suoi Ministri. Fu questa l'unica macchia del suo per altro gloriosissimo Regno. Ora temeva, e con ragione, di dover render conto al Divin Giudice, non pure de' peccati suoi, ma di quelli che i suoi Ministri avessero mai commessi, o con ingiustizie, o con prepotenze ed oppressioni, o con violare i sacri diritti della Chiesa, o in altra guisa abusando della Reale autorità. Tutti questi peccati vedeva dovere andare a conto suo, per averli permessi dovendoli impedire, e tremava al riflesso della severità del Divino giudizio. Il B. Simone procurava di calmarlo, adducendogli tutti i motivi più atti ad eccitare una dolce confidenza nella Divina bontà, ma niuna cosa arrivava a quietare le sue agitazioni. Chiamò pertanto in ajuto il P. Girolamo de Florencia della Compagnia di Gesù, uomo dottissimo, Predicatore di Corte, e per la sua santa vita dal Re medesimo molto stimato. E quindi amendue a vicenda assistendolo giorno e notte, seppero così ben fare e dire, che riuscì loro di metterlo in perfectissima calma, sicchè pieno di santa fiducia, dopo aver mandati a' suoi figli i più salutari ricordi, placidamente spirò il dì 31. di Marzo 1621.

C A P O X V I I I.

Il Re Filippo IV. lo elegge per Confessore della Regina Isabella sua moglie. Con quali condizioni accettasse l'impiego, e come l'esercitasse.

POco dopo la morte del Re Filippo III. il B. Simone, lasciato l'uffizio di Precettore de' Reali infanti, che dal nuovo Re Filippo IV. fu conferito al suddetto P. Girolamo de Florencia, portossi al Capitolo, che si celebrava nel Convento delle Virtù, e quivi a pieni voti fu eletto per Provinciale. Erasi appena accinto alla visita de' Conventi, quando il nuovo Re

H

de-

determinò di rimandare in Francia tutta la gente di servizio ; che di colà s'era condotta la Regina Isabella sua moglie , e fra gli altri anche il di lei Confessore . Se ciò dispiacesse ad una Principessa di sua nazione amantissima , è facile immaginarlo . Per mitigarle il dolore , pensò il Re di darle un nuovo Confessore , che fosse di piena sua soddisfazione , ed elesse perciò il P. Roxas , uomo da lei conosciuto e stimato moltissimo, col quale s'era anche qualche volta confessata . La Regina ne fu contentissima , e il Conte d'Olivares, primo Ministro della Corona , a nome del Re gliene spedì la notizia in Texeda ; dove allora si tratteneva . Quanto improvviso , altrettanto ingrato e disgustoso giunse l'avviso al Servo di Dio , che si vedeva richiamato al mar tempestoso della Corte , quando contava per gran ventura d'esserne uscito . Prima di dar risposta volle consigliarsi colla gran Madre di Dio per mezzo d'orazioni e penitenze straordinarie , e finalmente rispose al Conte d'Olivares che quanto prima farebbe in Corte a sentire gli ordini di sua Maestà , e a tal effetto verrebbe proseguendo la visita di quei Conventi , che restavano sulla strada di Madrid . Altri forse avrebbe troncata d'un colpo la visita , e tutto avrebbe abbandonato per volare al possesso d'un posto sì luminoso . Ma il B. Simone non ebbe tanta fretta , sì perchè punto non lo tirava l'onore del posto , e sì ancora perchè sapeva qual'era l'anima della Regina , e sapeva che il suo bisogno non era urgente .

Ma se non era urgente il bisogno , grande era però il suo desiderio , e quasi direi l'impazienza di avere il nuovo suo Confessore . In fatti gli fece giungere in Fonte Santa un altro Messo , che sollecitava la sua andata , e poi un terzo in Toledo , con una carrozza , e coll'ordine di trasportarlo immediatamente alla Capitale , giacchè più non poteva soffrire sì lungo indugio . Qui egli fu in procinto di rinunziare il Provincialato , poichè vedeva che le obbligazioni di quest'ufficio erano incombinabili con quelle di Confessore della Regina . Ma non potendo per allora farsi la cosa nelle debite forme , rimise questa risoluzione ad altro tempo , e passò senza ulterior dilazione a Madrid . Nell'andare a Palazzo fu salutato da immenso popolo colle parole *Ave Maria* , che si sentirono risonare per tutte le strade . In Palazzo fu accolto con quelle dimostrazioni d'onore ,
che

che si dovevano al suo nuovo carattere di Confessore della Regina. I Cortigiani, che sapevano la molta stima che godeva presso il Monarca, gli facevano profondissimi inchini, e gli davano del Reverendissimo a tutto pasto, titolo che grandemente lo disgustava, nè mai lo soffriva da' suoi Religiosi, benchè anche come a Provinciale gli competesse.

Introdotta dal Re, dopo i primi rispettosissimi complimenti, Sire, disse, io sono per servire Vostra Maestà nell'impiego che mi ha destinato, e lo farò nel miglior modo che mi sarà possibile, ma prego Vostra Maestà a non negarmi due grazie, che domando per mercede del mio servizio. Animato a spiegare quali fossero queste grazie: la prima è, soggiunse, ch'io non voglio nè salario, nè carrozza di corte. La seconda, che mi si deve permettere d'assistere come prima a' poveri, di frequentare le carceri e gli spedali, e di visitare tutti gl'infermi che mi vorranno, in quanto queste cose si potranno conciliare col buon servizio della Regina. Queste cose, rispose il Re, convien discorrerle colla stessa Regina: andiamo a trovarla. Passarono immantinente amendue all'appartamento della Regina, che con grande ansietà gli stava aspettando, e il Re fu il primo a parlare. Madama, disse, vi presento il vostro Confessore. Io non avrei eletto il P. Roxas, se avessi trovato ne' miei stati miglior soggetto, e più capace di ben servirvi. Ha meritata la stima di mio Padre e di mia Madre, ed ha servito con lode i miei Fratelli. Spero che anche voi ne rimarrete contenta. Corrispose la Regina con termini di ringraziamento al Re, e con espressioni di molta stima del P. Roxas. Ma questi, che con disgusto sentiva le sue lodi, tornò subito a produrre le sue pretensioni poc'anzi espresse.

Vi fu qualche dibattimento sul punto della carrozza, parendo alla Regina che per suo decoro non convenisse che il suo Confessore andasse a piedi, massimè quando andava a Palazzo. Ma protestando il Servo di Dio di non volersene prevalere, e tenendosi forte nel suo proponimento, bisognò accordarglielo. Sopra l'articolo dell'onorario solito darsi a' Confessori, che era di seicento ducati d'argento, stando inflessibile il Padre in ricusarlo, ed inflessibile la Regina in volere che il ricevesse, si venne a composizione, e questa fu, che se gli darrebbe

rebbe il suddetto denaro, non a titolo di salario, ma come gratuita limosina da impiegarsi in beneficio de' poveri. Così, e non altrimenti, egli s'indusse ad accettarlo. Quanto alle visite degl'infermi: Non vorrei, disse il Re, che vi si attaccasse qualche male, e ce lo portaste in Palazzo. Questo, rispose il Padre, non mi è finora accaduto, e spero non sia mai per succedermi. Piuttosto, soggiunse la Regina, se entrerà qualche infermità in Palazzo, io spero che il P. Roxas saprà liberarcene, come ha fatto altre volte. In fine se gli accordò tutto quello che voleva, solchè non mancasse della dovuta assistenza alla Regina, la quale fin da quel punto si mise tutta nelle sue mani, e gli assegnò un giorno della settimana, in cui dovesse andare a confessarla.

Sciolto così quel primo congresso, conoscendo il B. Simone che la Regina avea sortita un'anima buona, e dispostissima alle impressioni della Grazia, si mise in cuore di tirarla soavemente per le vie ardue della perfezione Cristiana, e farne una Principessa, non solo faggia, ma santa. Anche le Regine sono talvolta soggette a certe amarezze, che nascono da per se stesse dalla condizione del loro sesso, tanto più sensibili alle volte, quanto che devono affogarsele in cuore senza parlarne. Alla Regina Isabella non mancavano di queste segrete afflizioni, ma da principio nemmeno al Confessore ardiva di palesarle, contenta di confessargli umilmente i suoi peccati. Ma il santo Direttore, che per lume celeste vedeva tutto il di lei interno, tutte glie le seppe ridire una volta senza che ella parlasse, e con ciò guadagnossi la di lei confidenza in maniera, che in quel punto gli aprì tutto il suo cuore, e in avvenire nulla più gli nascose de' suoi pensieri.

Non v'era altra soda consolazione per lei, se non quella che trovasi in Dio, e nella speranza de' beni eterni. Di qui prese argomento il faggio Direttore d'insinuarle che distaccasse il suo cuore da tutte le umane felicità e grandezze, posto che di tanto fiele fosser asperse, e tutto lo rivolgesse all'amore delle celesti. In seguito di che le prescrisse alcune pie meditazioni da farsi ogni giorno, oltre una giusta dose d'orazioni vocali. Le tolse di mano un gran numero di libri curiosi, che si era portati di Francia, giacchè molto si diletta della lettura, altri

altri glie ne diede in lingua Castigliana, ma spirituali ed ascetici, come il Granata, il da Ponte, il Rodriguez, e simili. Nelle ore disoccupate voleva che lavorasse colle sue mani, ma colla retta intenzione di piacere a Dio. Era ella in tutto ubbidientissima. Faceva le prescritte meditazioni, e lezioni spirituali, lavorava a' suoi tempi, e per lo più s'impiegava in ricamar Corporali, ed altri ornamenti d'Altare, che poi mandava alle povere Chiese. Come veniva ogni giorno avanzando nell'amore delle virtù, s'invogliò di macerare il suo corpo con digiuni, cilizj, ed altre simili penitenze; ma egli, sebbene alcuna cosa di queste le permetteva, insisteva che attendesse piuttosto a negare la sua volontà, ed a reprimere le sue passioni. Offerisse a Dio i suoi interni travagli, e procurasse di portare, non solo con rassegnazione, ma con ilarità la sua croce.

Mentre così attendeva a governare la coscienza dell'Augusta sua Penitente, non lasciava di frequentare gli spedali, e visitare ogni sorte d'infermi, che continuamente a se lo chiamavano. Il Re rientrò nel suo primiero timore, non forse prendesse qualche mal contagioso, e venisse poi ad infettarne il Palazzo. Gli fece pertanto dire da un suo Gentiluomo di camera che dovesse astenersene. A cui egli: Forse Sua Maestà non si ricorda più di quanto mi ha benignamente accordato: Ma per ogni caso ella gli dica che lo prego di farfelo risovvenire, e che spero non vorrà negarmi adesso ciò che mi ha concesso una volta. Gli dica di più, che io stimo l'anima di qualunque povera donnicciuola quanto quella della Regina, poichè vedo che Gesù Cristo per tutte ha sborsato l'istesso prezzo del suo sangue, nè mi par bene d'abbandonarne molte in grazia d'una sola. Se poi ha tanto timore ch'io possa portargli qualche infezione in Palazzo, non ha che a prendere un partito assai facile per liberarsene. Trovi un altro Confessore per la Regina, e si contenti ch'io possa aiutare la povera gente, che ha più bisogno d'aiuto. I Monarchi non sono avvezzi a sentire, e molto meno a soffrire così franche risposte; ma pur talvolta sono costretti a sentirle e soffrirle dagli uomini santi, che nulla voglion da loro. Di questa del B. Simone punto non s'offese il Re Filippo, ma ne restò piuttosto edificato, e in seguito lo lasciò in piena libertà di visitare quanti infermi voleva, e di qualunque sorte si fossero.

CA-

CAPO XIX.

Come adempì i doveri di Provinciale senza uscire dalla Città di Madrid, e di ciò che fece in bene della Provincia.

SI è detto di sopra che il B. Simone, vedendosi obbligato a lasciare la visita de' Conventi per assistere alla Regina, fu in procinto di rinunziare il Provincialato, perciocchè gli pareva di non poter combinare le obbligazioni dell' uno e l' altro impiego. Questo scrupolo non gli passò così presto. Restavano invisitati molti Conventi, nè la Regina voleva permettergli d'assentarsi nemmeno per un giorno da Madrid, non che d'andare in giro per la Provincia. Era questa una spina molestissima che gli stava fitta nel cuore, e molto lo tormentava. Per quietare la sua coscienza non trovò altro partito che rinunziare il Provincialato. Scrisse dunque umilissima lettera al suo P. Generale, nella quale, dopo avergli esposta la dura situazione in cui si trovava, o di disgustare i Regnanti con lasciare l'ufficio di Confessore, o di mancare a' suoi più stretti doveri di Provinciale con ommetter la visita de' Conventi, gli faceva una formale rinunzia del Provincialato, e lo pregava ad accettarla. Era allora Generale il P. Luigi Petit, uomo di gran senno, stato già scolare in Filosofia del B. Simone, e vale a dire giusto conoscitore del di lui merito. Egli fu sì lontano dall' accettare la rinunzia, che anzi con positivo precetto gli ordinò di continuare l'ufficio, che tanto lodevolmente esercitava. Quanto alla visita, supplisse, se così gli piaceva, per mezzo di Visitatori, a' quali potrebbe conferire le facoltà necessarie ed opportune. A questa risposta non ebbe il Beato Padre che replicare. Elese subito due non meno savj che zelanti Visitatori, diede loro le necessarie istruzioni, e li mandò in sua vece alla visita di quei Conventi, che ancora non s'erano visitati. Egli poi rimanendosi in Madrid, e qui sedendo da buon Nocchiero al timone della Provincia, seguì a governarla felicemente sino al fine del suo triennio.

Nè già pochi furono o scarfi i vantaggi che cagionò alla Provincia col suo governo. Basti dire che non ebbe mai altro

in

in vista che il maggior bene dell' Ordine in comune , e di ciascun Religioso in particolare , e l' uno e l' altro procurò per tutte le vie di soavità , di vigore , e d' insistenza . Vegliò ugualmente sopra i Superiori e sopra i sudditi , esigendo da questi che fossero ubbidienti , da quelli che usassero carità e prudenza , da tutti che stasero all' osservanza delle leggi . Ebbe cura particolare che fiorissero nella Provincia i buoni studj , e come removeva dalla carriera que' giovani che non erano dotati di sufficiente capacità , così voleva che i Maestri non uscissero dalle dottrine più ben fondate , e più comuni , ed oltre la scienza , voleva che insegnassero a' loro discepoli le virtù religiose , e le insegnassero non meno coll' esempio che colla voce .

Trovò introdotto nella Provincia un abuso perniciosissimo , ed è , che si davano per grazia i gradi di Presentato , e di Maestro ad alcuni , che non potevano conseguirli per merito e per giustizia . Così gl' ignoranti s' uguagliavano a' dotti , e chi sapeva un poco maneggiarsi appresso i più potenti , godeva senza stento di quei medesimi privilegi ed esenzioni , che dovevano esser frutto della fatica , e distintivo del merito . Così in fine si toglieva l' impegno e il fervore degli studj , e moltiplicandosi il numero di coloro che erano esentati dal Coro , andava a roversciarsi il meglio della regolare disciplina . Il santo Provinciale , volendo ferrare per sempre la strada ad un abuso di tanta conseguenza , ottenne dal Pontefice Gregorio XV un Breve , per cui si proibiva nelle Provincie di Spagna il più concedere alcun grado per grazia , o , come dicevano , di sopra numero , e a quelli che n' erano in possesso , si toglieva l' uso de' privilegi al grado annessi , e nominatamente quello d' esser meriti dal Coro , e d' aver voce nel Capitolo provinciale . Non poteva farsi più utile provvedimento . Piacque moltissimo a' veri dotti , come può crederfi , ma non è credibile quanto altamente ferisse coloro , che non avevano di dotti che il titolo e gli onori , e godevano niente meno i premj più sostanziosi della dottrina . Costoro ne fecero de' gran lamenti , e alcuni furono così arditi , che andarono unitamente ad insultare il venerabile Provinciale nella sua cella , e lo caricarono di termini ingiuriosi e villani , fino a chiamarlo ipocrita , ambizioso , incivi-

civile, pieno di vanità e superbia. Gli stette a sentire il manifestissimo Padre senza turbarsi. Indi li ringraziò con affettuose parole di quanto gli avevan detto, protestando che potevano dirgli con verità molto di più e di peggio. Finalmente gli abbracciò tutti ad uno ad uno, baciò loro i piedi, e così mandolli non poco mortificati e confusi.

Così d'ordinario se la passava nelle sue private ingiurie, senza mai farne risentimento. Ma quando trattavasi d'altre colpe, massime se abituali, e di mal esempio, ne esigeva con vigore l'emendazione, e Iddio talvolta l'ajutava in maniere straordinarie a domare la contumacia de' trasgressori. Un esempio vaglia per tutti. Comandò un giorno a certo Religioso che facesse non so qual cosa, e lasciasse di farne un'altra. Colui gli rispose con arroganza che non poteva servirlo, e in fatti nè fece quello che gli era ordinato, nè lasciò di fare quello che gli era proibito. Dissimulò per allora il santo Superiore, e sospese il castigo per non maggiormente inasprirlo. Adesso, diceva, il meschino sta cogli spiriti alterati e sconvolti, il castigo farebbe per lui veleno, non medicina. Intanto però il contumace, fatto dall'impunità più ardito, in vece di ravvedersi, cominciò anche a lasciare le uffizature del Coro. Il B. Padre mandò un giorno a chiamarlo al Vespro, e n'ebbe in risposta, che non poteva venire perchè si sentiva poco bene. Finito il Vespro, saltò il santo Provinciale alla di lui cella, e dopo le prime parole di amorevole complimento, gli domandò che male si sentiva. Mi sento, disse, dei dolori di viscere. Questo non è piccol male, ripigliò il Santo. Di grazia Padre mio caro si metta a letto, e si abbia cura, perchè è un male traditore, che può fare de' brutti scherzi. E così lo lasciò. Il tristo Religioso si credè d'aver burlato il suo Superiore, ma è cosa pericolosa il burlare co' Santi. Gli sopravvennero veri dolori di viscere, ma così acerbi ed intensi, che lo facevano stridere, e divincolarsi come una biscia. A proporzione che moltiplicava i rimedj, più incrudivano i dolori, di modo che si ridusse in gran pericolo della vita. Tutti riconobbero nel suo male la mano vendicatrice di Dio. La riconobbe egli stesso, il quale per ciò umiliato e compunto, domandò perdono al santo Superiore della sua tracotanza, ed ove

Iddio

Iddio lo campasse da quel pericolo , gli promise una seria emendazione , con soggettarsi a qualunque penitenza volesse imporgli . S' intenerì a queste voci il cuor pio del B. Simone , fece orazione per lui , e gli ottenne intiera e pronta la sanità . Seguitò per alquanti giorni a fargli delle particolari finezze , e quando finalmente gli parve d' averlo ben guadagnato , per soddisfare alla Comunità , che molto si era scandalizzata di lui , gl' impose una pubblica penitenza , che fu da lui accettata colla dovuta rassegnazione .

C A P O X X.

Come sul fine della sua vita si diede ad una maggior perfezione , e più distintamente fu favorito da Dio .

Arrivò finalmente il B. Simone a poter vivere solamente a se stesso , cioè senza l' imbarazzo d' alcun Governo , cosa che aveva molte volte desiderata , nè mai da lungo tempo ottenuta ; ma vi arrivò in età d' anni settantadue , e per poco tempo poté godere di questa vita beata , poichè tra il fine del suo Provincialato , e la sua morte , non passarono che quattro mesi . Ora dunque trovandosi disimpegnato dalla cura de' suoi Religiosi , senza altra distrazione che di sovvenire i suoi prossimi con opere di carità e di zelo , e sentendosi stringere il tempo addosso della sua mortale pellegrinazione , si diede maggior fretta a correre per la via della perfezione , e se prima avea sempre camminato a gran passi verso le cime della santità , ora i suoi passi erano da gigante .

Per comprendere quali fossero questi passi , basti dire che fece due voti de' più ardui che si leggano nelle istorie de' Santi . Il primo fu di fare in ogni cosa ciò che giudicasse essere di maggior perfezione . L' altro di fare quanto gli fosse richiesto nel dolce Nome di Maria , quando altronde potesse farlo . Quelli che s' intendono di santità sapranno dire se a più alto segno possano arrivare gli sforzi d' una eroica virtù . Quanto agli altri tre voti , comuni a tutti i Religiosi , di Povertà , Castità , ed Ubbidienza , già per l' innanzi solea rinovarli in certi giorni più solenni dell' anno . Pratica lodevolmente intro-

dotta in alcuni Ordini Regolari , per maggiormente stabilire i Religiosi in quella fedeltà che hanno a Dio giurata . Ora però li rinnovava infallibilmente ogni giorno , e per tal via si avvalorava a compire con sempre maggior perfezione le obbligazioni del primo suo sacrificio .

Erano adesso più continuate le sue preghiere , più lunghe le sue meditazioni , il suo raccoglimento più intenso , e può dirsi che ormai niuno degli esterni oggetti aveva l'attività di distoglierlo dalla presenza di Dio . In occasione che ricorreva il Compleanno del Re , gli convenne passare con tutta la Corte ad Aranquez , una delle reali delizie , ed ivi assistere per ordine espresso di Sua Maestà ad un'opera teatrale , nella quale la Regina stessa , e l'Infanta Donna Maria , facevano la loro parte . Benchè lo spettacolo fosse ristretto a' soli domestici , fu non piccola mortificazione per lui il dovervi prestare la sua presenza . Talmente però ve la prestò , che stando ivi col corpo , ne fu lontanissimo collo spirito , sempre assorto in alta contemplazione di cose celesti . Finita la funzione , gli domandò il Re se gli era piaciuta . Sire , rispose , questo mondo non è che un teatro , e tutta la nostra vita è una comedia . Tutti vi fanno la parte loro , ma pare a me che al punto della morte stia collocato il vestiario , perchè ivi è che si lasciano le vane divise , e tutti i pomposi abbigliamenti da scena , e ognuno si trova qual'egli è veramente per le sue azioni . Anche la Regina il richiese se aveva goduto dell'opera . Come d'ogni altra cosa , egli rispose , nè più nè meno . Volendo dire che non vi aveva punto badato . Molti giorni fu obbligato a trattenerfi in Aranquez , e fu questo per lui tempo di noia e di tormento , perciocchè non poteva in luogo sì clamoroso trovare la quiete della sua cella . Suppliva nondimeno come meglio poteva , ritirandosi nel più folto del bosco a fare orazione , e a recitare nelle ore debite il Divino Uffizio , come se stesse in Convento . Al bosco ritornava nel più alto silenzio della notte , e qui prolungava a bell'agio le sue contemplazioni , qui faceva le sue asprissime discipline , qui talvolta nudo si rivolgeva frà spinosi cespugli , talchè l'innocente suo corpo ne restava malamente lacero e insanguinato .

E giacchè sono entrato senza avvedermene nelle sue pene-
tenze ,

tenze, sempre egli aveva fatta una spietata guerra al suo corpo, come in più luoghi si è veduto, ma di questo tempo caricava la mano anche più di prima. Non potendo più per la vecchiezza flagellarsi a modo suo, trovò un buon Laico, uomo semplice, ma di gran forze, che lo serviva a suo gusto. Già si è di sopra mostrato come passava le prime ore notturne dopo il Mattutino co' suoi figliuoli spirituali, e co' Novizj. Ora licenziati tutti, restava egli solo nel Coro col laico suo confidente, e qui metteva mano a tali esercizi di penitenza, che non si possono rammentare senza ribrezzo. Talvolta si faceva legare ad una bassa colonna, nudo dal mezzo in sù, e poi ordinava al robusto esecutore di batterlo con catene di ferro, o con flagelli armati d'acute punte d'acciaro, fino a stancarsi. Sotto quella tempesta di percosse, che durava alle volte mezz'ora intiera, si squarciavano le sue carni, e piovevano il sangue in tanta copia, che se ne formava un piccolo lago sul pavimento, e per quanto egli poi s'ingegnasse di asciuttarlo, ne restavano i segni per molti giorni. Tal'altra volta, poco meno che ignudo, con una corona di spine fitta sul capo, si faceva legare a braccia aperte sopra una gran croce, e poi levato in alto, ed appoggiato ad un cantone, licenziava il laico, con ordine di non tornare fino all'alba, e così crocifisso passava le tre e le quattro ore patendo e contemplando. Altre volte si faceva strascinare per terra come un corpo morto, e pestare co' piedi, e dar de' calci per tutta la vita. E perchè sempre lagnavasi del suo tormentatore che queste cose facesse con troppa benignità e riguardo, una volta il buon laico, per contentarlo, gli lasciò andare un calcio nel petto con tanta forza, che l'obbligò a sputar sangue.

Così quanto più il santo Vecchio s'accostava al suo termine, più ancora s'infervorava nell'amore di Dio, ed a misura che s'indeboliva il suo corpo, maggiormente il suo spirito s'invigoriva. Iddio dall'altro canto lo favoriva anche più, e gli era più liberale di certe grazie, che non suol compartire che a' suoi servi prediletti, e di maggior distinzione. In quel bosco d'Aranquez, di cui si è qui sopra parlato, si pretende che scendessero più volte gli Angeli della gloria a fargli sentire musiche di Paradiso. Si pretende che scendesse qualche

volta l'istessa Regina degli Angeli a beatificarlo colla sua presenza. Nel Coro del Convento era situata una bellissima statua, rappresentante la Divina Madre col suo Bambino in braccio. E' fama costante che questa molte volte gli parlasse sensibilmente, e che passassero fra di loro dolci colloquj, e familiari conversazioni. Par certo che una volta se gli desse a vedere il Divin Redentore in forma d'un vago e grazioso Bambino, e si contentasse d'esser preso da lui nelle braccia, e dolcemente careggiato. Così almeno s'è rifaputo dal P. Alfonso Pardo, uomo anch'esso di virtù segnalata, che disse d'esserli trovato presente al fatto. Ma comechè queste cose non siano ben sicure, per la somma cautela che usava il Servo di Dio in occultarle, quello di che non può dubitarsi è, che Dio gli anticipò la notizia della vicina sua morte, come chiaramente vedrassi nel Capo seguente.

C A P O XXI.

Gli è rivelata la vicina sua morte. Fa varie disposizioni, e si licenzia da' suoi amici, e penitenti.

IL dì 5 di Luglio del 1624 successe un caso atrocissimo nella Chiesa di S. Filippo de' PP. Agostiniani, di cui molto parlossi per tutta la Città. Mentre uno di quei Religiosi stava celebrando il Divin Sacrificio, all'elevazione dell'Ostia gli fu addosso un Calvinista fanatico, di nazione Francese, gli strappò dalle mani l'Ostia consecrata, la fece in pezzi, e la gettò dispettosamente per terra. L'atto sacrilego talmente commosse il popolo spettatore, che poco mancò non trucidasse subitamente quell'empio, ma con miglior consiglio lo rilasciò al Sacro Tribunale della Fede, da cui fu condannato alle fiamme. Ora non è credibile quanto per questo fatto si amareggiasse il B. Simone. Stanco ormai si mostrava di vivere, dopo aver veduto sì bruttamente oltraggiato il suo Signore. Non faceva darsene pace, era inconsolabile. Si crede che la Santissima Vergine nella notte precedente alla sua festa della Neve, 5 di Agosto, per consolarlo, gli rivelasse che presto sarebbe chiamato alla gloria de' Beati. Il certo è che dopo quella notte

te il suo sì grave dolore cangiò in altrettanta allegrezza, ed egli stesso scrivendo ad un gran Servo di Dio, per nome Don Francesco Luca Faxardo, che dimorava in Siviglia, dopo avergli contate in confuso le molte dolcezze che la gran Vergine gli aveva comunicate in quella per lui felicissima notte, *In fine*, conclude, *ella mi ha ferito, e ferito a morte*, e con altre ambigue parole gli viene non oscuramente accennando, che Maria Santissima lo voleva presto con se in Paradiso.

Ma che egli fosse supernalmente accertato del suo vicino passaggio, più chiaramente si comprese per altri non equivoci contrassegni. Venuta la festa del Nome Santissimo di Maria, 17 di Settembre, festa principale della sua Congregazione, volle si celebrasse con pompa straordinaria. Pregò la Contessa di Montereì, Fondatrice della festa, di tirarvi la sua sorella Contessa d'Olivares, moglie del primo Ministro, la quale v'intervenire con tutte le Dame di Corte. Il Beato Padre a tutte regalò un Rosario, ed una Immagine in carta di Maria Santissima, con patto però che dovessero raccomandarlo al Signore per certo grave bisogno, in cui presto si troverebbe. Alla Contessa d'Olivares disse in particolare, che raccomandasse a suo Marito la protezione de' poveri, specialmente di tanti Soldati invalidi, che si morivano di fame; Tanto più, soggiunse, che presto si devono trovar privi del loro Agente, che ha procurato finora secondo le sue deboli forze di sollevare le loro miserie. Dopo il pasto de' poveri si licenziò dalla sua amata Congregazione, a tutti raccomandò di continuare così santa opera di carità, e diede loro altri salutari ricordi, come se non fosse più per vederli così raccolti insieme, il che fu avvertito, e diede luogo a varie speculazioni e discorsi.

Ne' pochi giorni che gli restarono di vita sino alla festa di San Michele, 29 Settembre, primieramente diede sesto ad alcuni interessi, saldando tutti i conti che aveva coll'artefice che gli lavorava i Rosari, col Fornaro, col Macellaro, col Pescivendolo, ed altri che fornivano la vettovaglia per i molti poveri, che ogni giorno spesava, e similmente collo Speciale e Confetturiere, che somministravano medicine e dolci per i poveri infermi. Nel conto del Fornaro si trovò che egli restava debitore d'una buona quantità di pane, a ragione del grano che

che aveva ricevuto. Ordinò che raddoppiasse le infornate, sicchè prima della festa di S. Michele fosse smaltito tutto il suo debito. Fu pertanto straordinario il concorso de' poveri al Convento in questi giorni, perchè più copiosa era la limosina, e il benedetto Padre, trovandosi per quanto gli era possibile alla porta, godeva di fare colle proprie mani la distribuzione del pane, fin che si ridusse a non aver più che dare.

Tra i doveri della giustizia, e della carità, non obliò quelli della convenienza. Si spropriò d'alcuni libretti spirituali, ed altre povere robiccioline, che erano di suo uso, e con licenza del Superiore le ripartì fra alcuni suoi divoti in segno della sua benevolenza, e acciò si ricordassero di lui nelle loro orazioni. Stimò ancora di fare alcune visite di congedo, che per amicizia, o per altri vincoli gli parvero di più stretta obbligazione. Visitò in primo luogo le carceri e gli spedali, dove lasciava i migliori de' suoi amici, cioè i poveri, e gl' infermi. Visitò varj Conventi e Monasterj, dove conosceva delle persone spirituali. Una visita speciale fece al Convento delle Scalze, e qui a lungo si trattenne colla Ven. Infanta Suor Margherita. Un'altra visita al Real Monastero della Incarnazione, dove si licenziò dalla Madre Marianna di San Giuseppe, di cui si è altrove parlato. Anche una visita volle fare al suo grande amico il P. Girolamo de Florencia, ma è ben notabile come seppe nascondergli il vero nell'atto stesso di palesarglielo. Disse che dovendo fare certo viaggio, era venuto a prendere la sua benedizione. E perciocchè il Florencia rispose che farebbe stato in persona a dargli il buon viaggio in Convento: Anzi, ripigliò il Beato Padre, mi ha da dar parola di non venire. Mi trovo in grande strettezza di tempo, ed ho molto da fare per mettermi all'ordine. Mostrò d'appagarsi di questa ragione il de Florencia, nè si pose in curiosità di sapere qual fosse il viaggio di cui parlava. Ma doppo quattro giorni, quando sentì ch'egli era morto: O Santo, esclamò, o veramente Santo! Ora intendo qual'era il viaggio di cui venne a parlarmi. Indi alzando gli occhi al Cielo, proruppe in queste parole: *Salvum me fac Domine quoniam defecit Sanctus.*

Sembra che prima di tutti dovesse avvertir la Regina dell'imminente sua dipartita, e da lei prima che da verun altro

altro prender congedo . Così è veramente , ma come farlo ? Pure le parlò in maniera , che poteva intendere qualche cosa , se vi avesse fatta avvertenza . Le domandò una volta se gli avrebbe permesso di fare un viaggio . Rispondendo essa risolutamente di nò : E pure , soggiunse , Vostra Maestà me lo deve permettere . Si tratta d' un interesse di troppo grande importanza . Inoltre era già qualche tempo che la Regina discorreva di voler fare una Confession generale . Il Servo di Dio le suggerì , che ora sarebbe il tempo di farla . La Regina propose per tal' effetto la vicina festa di S. Michele . No , disse il Padre , è meglio prima . Si prepari Vostra Maestà , che io fra tre giorni verrò a sentirla . V' andò in fatti la mattina prefissa , l' ascoltò a bell' agio , le diede le ultime istruzioni , la regalò finalmente d' un Rosario per lei , ed altri molti da distribuirsi fra le sue Cameriste , e colla sua benedizione lasciolla sommamente consolata e contenta .

Passò in appresso a visitare il Re , e tutti i Principi della Casa Reale , e a tutti fece tal complimento , qual non aveva mai fatto , rendendo loro grazie de' ricevuti favori , come se non fosse per rivederli mai più . Chiamollo a se in questa occasione Donna Anna Landi , Dama d' onore della Regina , che si trovava a letto ammalata . Vi si trovarono altre Dame di Corte , e a tutte il Beato Padre richiese le loro orazioni per certo viaggetto che dovea fare fra poco . Interrogato se aveva licenza dalla Regina : Non può negarmela , egli rispose , e non aggiunse di più . Tornato a casa , rimandò alla Regina un bellissimo *Ecce homo* , ch' ella gli aveva consegnato acciò gliel custodisse nella sua cella , facendole dire che non era più in grado di custodirlo .

Volle per ultimo licenziarsi dalle sue figliuole spirituali , e a tal' effetto fece loro sapere che la mattina de' ventisette si trovassero tutte in Chiesa per farvi le loro divozioni . Le sentì tutte in Confessione , disse loro la santa Messa nella Cappella della Madonna , e tutte le comunicò di sua mano . Dopo la Messa fece loro una tenera esortazione , e loro diede gli ultimi salutari ricordi per sempre più avanzarsi nella via della perfezione . Propose loro altresì degli ottimi Direttori , a cui potrebbero per l' avvenire affidare la loro coscienza . Per ultimo

mo regalándole di Rosarj, ed Immagini della Vergine, con dar loro la sua benedizione le lasciò addolorate e piangenti, perciocchè ben compresero che egli si era licenziato per sempre, nè lo vedrebbero più, nè più goderebbero della sua santa ed amorevole direzione. Ebbero di poi per fin che vissero in onorata memoria quel giorno fra tutti i giorni dell'anno, e tornavano ogni anno a festeggiarlo nell'istessa Cappella, con farvi la Comunione, e farvi cantare una Messa solenne in onore della Santissima Vergine.

C A P O XXII.

Senza precedente malattia perde l'uso de' sensi, e rende l'anima al Creatore. Delle cose più notabili che occorsero nella sua morte.

Tutte le disposizioni, che si facevano dal B. Simone, indicavano vicinissima la sua morte, e che non dovesse passare la festa di San Michele; E pure il dì 27 di Settembre, antivedigia di detta Festa, egli era tuttavia sano e robusto, tanto che i domestici non sapevano che pensarne, ma si tenevano in una dolorosa sospensione tra il timore di perderlo, e la speranza di conservarlo. In questo giorno medesimo egli intervenne a tutte le funzioni della Comunità, e fece tutte le sue ordinarie faccende. Solamente si osservò qualche cosa di straordinario nel modo di praticarle.

Era suo costume di confessarsi ogni giorno. Questa volta volle fare una Confessione generale di tutta la vita, e la fece con tanti gemiti e sospiri, che il P. Giovanni Vaca suo Confessore dubitò, non fosse per mancargli a' piedi per la veemenza del dolore: E pure attesta il medesimo Confessore che non aveva mai perduta la prima grazia conferitagli nel Santo Battesimo. La sua Messa era sempre lunga, e accompagnata da lacrime. Questa volta fu molto più lunga del solito, le lacrime furono assai più copiose. Era l'ultima che celebrava, era il suo Viatico, e tanto basta. Soleva inoltre far tutte le cose sue con volto giulivo, e con certa aria d'ilarità, che indicava l'interna contentezza del cuore. Questa volta comparve fuor dell'usato alla Messa maggiore, e poi anche in Refettorio, con volto mesto

mesto e turbato. Il Signore, che lo voleva a parte di quel calice amaro che il suo Divin Figlio provò nell'Orto, avea permesso che l'inferma natura si risentisse all'aspetto della morte vicina, e quindi lo assalisse un freddo orrore, e una profonda malinconia. Dava delle occhiate pietose a' suoi amati Fratelli, e dicevano quelle occhiate ch'egli era per lasciarli fra poco, ed era oppresso dal dolor della morte. All'ora debita scese di nuovo in Coro per assistere al Vespro, che per essere del Nome santissimo di Maria (il dì seguente era sabbato), dovea molto rallegrarlo. Fu cantato il Vespro col più allegro concerto di voci, anche a fine di sollevare il B. Padre, la di cui mestizia si diffondeva in tutta la Comunità, ma nulla valse a dileguare quell'aria torbida e nera che gli offuscava la fronte. Nel cantarfi. Compieta mandò dal fondo del cuore tre affannosi sospiri, che furono avvertiti da chi gli sedeva vicino. Uno all'ultimo verso del secondo Salmo, dove si dice *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. L'altro al ripeterfi le stesse parole nel Responsorio dopo il Capitolo. Il terzo quando s'intonò il Canto *Nunc dimittis*.

Come passasse le prime ore della notte, non si sa. Il certo è che trovossi prima di tutti in Coro al Mattutino, e qui fece una comparsa ben differente. Sparito era ogni color di mestizia. L'allegria gli traboccava per gli occhi, e non sapeva dissimularla. Forse nell'orazione avea gustato qualche saggio anticipato delle vicine dolcezze del Paradiso. Comunque sia, molto si rallegrarono i Religiosi in vedere quel subitaneo cambiamento. Si cantò il Mattutino, e il B. Simone volle cantare alcuni versi sull'organo, e li cantò con mirabile soavità, e brio straordinario. Finita la funzione, si mise alla porta del Coro, e qui ad uno ad uno abbracciando tutti i suoi cari Fratelli, li ringraziò del piacere che gli avean dato in cantare con tanta divozione le lodi di Maria, e li pregò di fare altrettanto ne' Vespri del giorno seguente ad onore di San Michele, poichè, disse, questo Santo Arcangelo ci può molto giovare nell'ora di nostra morte.

Partiti gli altri, restò secondo il solito co' suoi figliuoli spirituali nel Coro, fece loro una esortazione, che tutta vertè in prevenire i travagli e le angosce, che si provano in punto

K

di

di morte da chi non vive da buon Religioso. Passò con essi alle consuete Stazioni nel Claustro, li ricondusse nel Coro a fare la disciplina, che fu più lunga dell'ordinario, e finalmente postosi lungo per terra a guisa di morto, si fece fare la raccomandazione dell'anima. Dopo di che gli abbracciò tutti caramente, e li mandò a dormire. Rimasto solo, si pose in orazione davanti all'Immagine della Vergine, ed ivi si fermò sino all'alba. Quindi s'incamminò alla sua cella, ma nel passare davanti all'altra Immagine di Maria, posta a mezzo della scala, di nuovo si fermò ad orare per qualche spazio di tempo. Giunto finalmente alla cella, stese per terra una coperta, vi adattò a modo di capezzale un pezzo di legno, e quì coricatosi, e decentemente compostosi, restò privo affatto dell'uso de' sentimenti, e senza moto, a guisa di morto.

Venuta frattanto l'ora della Messa maggiore, non vedendosi comparire in Coro il P. Roxas, parve ciò così strano, che nacque subito il sospetto di qualche sinistro accidente. Corse di volo alla cella il suo compagno, e lo trovò nel modo e positura che abbiamo detto. Lo chiama, torna a chiamarlo, e non risponde. Ne porta affannoso l'avviso al Superiore, accorrono i Religiosi, chi piange, chi lo chiama, chi lo scuote. Egli giace insensibile a tutto, se non che alle parole *Ave Maria* piega leggermente la testa, e mostra d'intendere. Essendo giorno di Sabato, giorno in cui la Regina soleva confessarsi, fu prontamente mandato chi le facesse sapere lo stato del suo Confessore, acciò per quella mattina non l'aspettasse. Ma chi potrebbe mai dire quanto a tale annunzio si turbasse la pia Signora? Mandò immediatamente i Medici di Corte ad assisterlo, procurò che in tutte le Chiese di Religiosi e di Monache si esponesse il Santissimo, e si facessero orazioni per la salute del santo suo Confessore. Ella stessa si pose in orazione per il padre, come diceva, dell'anima sua.

Frattanto i Medici non erano punto d'accordo co' Religiosi sulla natura del male. Quelli lo stimavano un tocco di apoplezia. Questi inclinavano piuttosto a crederlo una alienazione di spirito, o sia un estasi; tanto più che altre volte avea patito di queste sincopi sovrumane, ed una volta avea durato così per otto giorni interi, con un totale assopimento de' sensi.

Ma

Ma prevalendo il sentimento de' Medici, si pose mano a' rimedj. Si osservò che quante volte si scoprivano le verginali sue carni per curarlo, egli accorreva colla mano, e faceva forza di ricoprirlo. Si fecero nondimeno tutti i possibili esperimenti per farlo rinvenire, ma tutti indarno. Cavate di sangue, bottoni di fuoco, senapismi, vessicanti, e cose simili, non servirono che a straziare quel corpo immacolato, e tormentare la sua onestà. Parendo dunque disperato il caso di salvarlo, gli fu amministrata l'estrema Unzione.

Sparsa fra questo mezzo la fama dell'estremo pericolo in cui si trovava il P. Roxas, tale si eccitò commozione per la Città, qual non s'era mai vista a memoria d' uomini. Sacerdoti e Secolari, Vescovi e Principi, Cittadini d' ogni ordine e grado, tutti volean vederlo, e baciargli ancora una volta la mano prima che spirasse. Fu tanta la folla di coloro che accorsero per vederlo, che cento Religiosi non furono bastanti a chiudere le porte di casa, non che a tenere indietro tanta moltitudine. Temendosi perciò qualche sconcerto, troppo facile ad avvenire in sì fatti popolari concorsi, fu implorato il braccio del Re, il quale fece marciare la guardia Spagnuola degli Alabardieri co' suoi Uffiziali, acciò custodissero le porte del Convento. Ma qual argine potea trattener l' immensa piena, che ad ogni momento più ingrossava? Il popolo forzò la guardia, ed apertasi tumultuosamente la strada, tutto inondò il Convento, nè però successe, ciò che parve miracolo, alcun disordine.

Si vide in questa occasione quanto possa la Religione e la Fede nel cuore degli uomini, e quanta stima di santità godesse il Servo di Dio ancor vivente. Tutti credevano che semplicemente toccando col Rosario il di lui corpo, i loro Rosarij da tal contatto verrebbero consecrati, ed acquisterebbero qualche sovrumana virtù. Tutti però facevano a gara di toccarlo co' loro Rosarij, ed egli quà e là stendendo la moribonda mano, tutti li prendeva, e con affetto se gli accostava al cuore, mostrando anche in quell' ultimo il gran sentimento che aveva nella divozione di Maria. Successe in questo proposito un caso di gran maraviglia, che non deve passarsi sotto silenzio. Don Pietro Urtado di Mendoza, degnissimo Cavaliere, e grande

amico del P. Roxas, gli aveva chiesto pochi giorni innanzi un Rosario, ed una Immagine in carta della Santissima Vergine. Il Beato Padre gli aveva data di presente l'Immagine, e non avendo per allora il Rosario, glie l'aveva promesso, ma poi s'era scordato di darglielo. Era di ciò afflittissimo il Cavaliere. Per supplire in qualche modo alla mancanza, comprò tre Rosarij, e legatili insieme, venne con essi a toccare il corpo del moribondo Padre. Cosa mirabile! Nel ritirarli, trovò che non tre solamente, ma erano quattro, e tutti uniti ad un medesimo nodo, del qual grazioso manifesto prodigio restò ugualmente ammirato e intenerito.

Ma la divozione sempre indiscreta del popolo non si contenne fra' giusti fegni. Per avere delle sue reliquie gli tolsero di dosso quanto aveva, e tutto ridussero in minutissimi pezzi, talmente che, per non vederlo affatto ignudo, convenne che un Religioso corresse con altra cappa a ricoprirlo. Vi fu perfino chi fingendo di baciargli la mano, tentò di portargli via un dito co' denti. La Regina mandò il Patriarca delle Indie acciò le ferbasse gli abiti del Servo di Dio, volendo farne de' fasciatori al primo figlio che le nascesse, ma non fu a tempo. Il popolo avea prevenuto il di lei ordine, cosicchè appena si poterono raccogliere alcuni stracci per contentarla. Mandò altresì tre de' più eccellenti Pittori acciò ne formassero il ritratto, e fu fervita per eccellenza, essendo riuscite le copie molto somiglianti all'originale; ma convenne aspettare che sfolasse il popolo per metter mano al lavoro.

Il popolo non isfollò che a notte molto avanzata del sabato venendo la Domenica, e il Servo di Dio continuò nel suo mortale tramortimento fino a tre ore dopo il mezzo giorno della stessa Domenica, quando nell'atto che se gli presentava alla bocca il Crocifisso, rese il suo benedetto spirito al Creatore, essendo l'ora appunto che spirò in croce il Divin Redentore. Così finì la sua carriera il B. Simone de Roxas, il dì 29 Settembre del 1624, essendo negli anni 72 d'età non ancora compiti, che sono appunto gli anni, per quanto si crede, che visse su questa terra la Santissima Vergine.

CA.

C A P O XXIII.

*Gran commozione del popolo per la sua morte ,
e come gli furono celebrate sontuosissime
Esequie .*

IL suono lugubre delle campane de' Padri Trinitarj annunziò alla Città che il gran Servo di Dio , il gran Divoto di Maria , il Padre e consolatore de' poveri , era morto . Conobbe la Città la gran perdita che aveva fatta, si risentì d' un giusto dolore , e quasi tutta accorse a vedere ed onorare la morta spoglia d' un' uomo sì benemerito . I Religiosi, vedendo crescere a momenti il concorso , ajutati dalle guardie reali , chiusero a tempo la cella in cui giaceva il morto corpo , ma nulla valse la precauzione . Il popolo , anche nella sua divozione impaziente e trasportato , forzò la porta , e si aprì la via a sfogare il suo affetto verso il Beato Padre , con baciargli riverentemente e mani e piedi . Alcuni Vescovi, ed altri Signori di qualità, che si trovavan presenti , giustamente considerando che conveniva lasciare al popolo la libertà di sfogarsi , e solamente provvedere che non potesse trascorrere a certi eccessi , che erano da temersi , proposero che si chiudesse nuovamente la cella , e per un foro della porta si traesse fuori una mano del venerando cadavere , cosicchè tutti potessero baciarla , ma niuno potesse toccare il resto del corpo . L' espediente parve opportuno , e fu prontamente eseguito col miglior successo del Mondo . Stavano a' due lati della porta gli Alabardieri , e di mano in mano che alcuno aveva baciata l' esposta mano , l' obbligavano a passare avanti , e dar luogo agli altri . In questa guisa si soddisfece la moltitudine , ma il baciavano non finì che dopo molte ore di notte .

Sgombrato finalmente il Convento da' Secolari , i Religiosi nel più alto silenzio della notte si fecero a curare , come si costuma , e rivestire il cadavere nella maniera che doveva esporfi . In questa occasione se gli trovarono avvolti a' fianchi , e stretti alla carne alcuni cilizj di acute punte intesuti , che mettevano orrore a vederli . Gli fu trovata eziandio dalla parte del cuore una laminetta di metallo , in cui era scolpito il Redento-

re

re in positura di *Ecce homo*. Gli posero indosso un abito nuovo, berretta in testa in segno del Magistero, con una benda bianca, in cui erano scritte le parole *Ave Maria*, un Rosario bianco in filo azzurro sul petto, la Stola Sacerdotale al collo, e nella mano destra un Crocifisso con una palma. Così rivestito, e sulla bara composto, lo portarono nell' ampia sala del Capitolo al piano della Chiesa. Intanto Iddio, che voleva onorato il suo fedel Servo, con segni inusitati e stupendi veniva manifestando la di lui santità, e la gloria che già godeva fra' Comprensori. In tutta quella notte si videro maravigliosi splendori sopra il Convento. Si videro scender sovr' esso globi ragianti di vivo fuoco, e furono osservati per fino in qualche distanza da Madrid. Vi fu chi sospettò di fortuito incendio, e stimò che tutto il Convento andasse in fiamme. Così il Cielo con lingua di fuoco invitava in certo modo la gente all' esequie del morto Roxas per la mattina seguente.

In fatti non era ancora ben chiaro il giorno, e già tutta la vicina contrada era piena e ridondante di gente, che teneva quasi assediata la porta del Convento, e chiedeva ad alti gridi, e replicati colpi l' entrata. Il Superiore, che aspettava il soccorso di soldati, non giudicò di fare aprir così presto, anzi con nuovi ripari fece maggiormente assicurare la porta. E nondimeno il popolo tumultuante sì impetuosamente la spinse, che roversciolla per terra. Coll' istessa violenza penetrò nella sala del Capitolo, e si strinse intorno alla bara, volendo tutti baciare e mani e piedi del Santo. Niuno però fu ardito di violare il sacro Corpo, o levargli di dosso alcuna delle sue divise, che anzi molti lo sparsero di odorosi e vaghi fiori. Sopravvennero poco dopo alcune compagnie di soldati per tenere a freno la moltitudine, e poi in gran numero vennero Religiosi di tutti gli Ordini, e Cavalieri, e Vescovi, e Grandi della Corte, e Ministri, per assistere al funerale. Ma ciò che reca più maraviglia, senza che i Padri Trinitarij parlassero, o facessero alcun maneggio, tutte le Chiese grandi e piccole di Madrid, tutte d' un fiato si accordarono ad un' ora medesima a suonare a morto le loro campane, tanto che di quel flebil suono sentissi ad un tempo stesso risonare la Città tutta, come si farebbe in morte del Principe, o altro pubblico lutto.

Il Re

Il Re aveva deputato il suo Cappellano maggiore Don Diego de Guzman, Patriarca delle Indie, che fu poi Arcivescovo di Siviglia, e Cardinale di Santa Chiesa, a compiere il sacro rito del funerale. Questo gran Prelato, giunto che fu al Convento, ed introdotto dove giaceva il morto corpo, prima postosi a ginocchia per terra, baciogli riverentemente i piedi. Indi fermatosi alquanto ad osservarne l'abbigliamento, una cosa, disse, vi manca, cioè una Mitra a' piedi, per aver ben due volte ricolato il Vescovado. E in effetto volle se gli mettesse a' piedi la sua propria Mitra, e in uso del Pontificale che era per fare, mandò a prenderne un'altra nella Cappella Reale.

Frattanto si mise in ordine la Processione per trasportare il cadavere nella Chiesa. Fu questa, non solo numerosissima, ma composta di quanto avea di più riguardevole la Città. Precedeva la Croce del Convento con un scelto coro di Cantori. Seguivano gli Ordini Religiosi, ma fra l'uno e l'altro vedevansi Cavalieri e Grandi di prima classe in gran numero. Veniva appresso il feretro, ed era portato sulle spalle da quattro de' più cospicui Religiosi che avesse allora la Spagna. Teneva il primo luogo il P. Cristofaro de Torres Domenicano, il secondo il P. Girolamo de Florencia Gesuita, il terzo il P. Giovanni di Santo Agostino Agostiniano, il quarto ed ultimo il P. Maestro Ortensio Trinitario. Chiudeva la Processione il Patriarca in abito Pontificale, co' suoi Assistenti, e dietro a lui venivano alla rinfusa alcuni Vescovi, e Ministri di Corte. Tutto quel tratto di strada, per cui passò la pompa funebre, era bordato di soldatesca schierata per tenere indietro l'immensa calca. Le finestre, le logge, i balconi, per quanto poteva stendersi l'occhio, erano pieni di donne d'ogni maniera. Quando comparve nel pubblico il venerando Corpo, tali s'alzarono grida e voci lamentevoli, specialmente de' poveri, che assordavano l'aria. Entrò in Chiesa il Cadavere un ora prima del mezzo giorno, e fu collocato sopra d'un eminente catafalco, intorno a cui giravano lunghe file di cere ardenti, oltre a dodici torceri d'argento di non ordinaria grandezza. La Chiesa era tutta vestita a lutto, la cera che s'adoprò, tutta bianca. Il Patriarca celebrò la gran Messa, e i Musici della Cappella reale la cantarono.

Ma

Ma fatta l'ultima assoluzione, volendosi sotterrare il cadavere, il popolo si mise in gran tumulto, ad alta voce gridando, che si tenesse sopra terra ancora per qualche giorno. Vedendo poi che non erano ascoltate le sue richieste, più non serbò alcuna misura. Ruppe furiosamente le guardie, si ferrò intorno al Cadavere, e gli tolse di dosso quanto aveva, fino a lasciarlo quasi del tutto ignudo. Il Patriarca, e i Regj Ministri, temendo che nol facessero anche in pezzi (E che non ardisce lo spirito di divozione nel popolo quando arriva ad entusiasmo?) furono di parere che si secondasse il popolare desiderio, sospendendo l'interramento del sacro Corpo, e lasciandolo ben guardato alla vista di tutti. Così fu fatto. Nella Cappella della Madonna, che era difesa da buoni cancelli di ferro, fu lasciato per tutto quel giorno steso sopra una banca, ricoperto però dal volto in giù d'un ricco panno di broccato, giacchè la decenza non permetteva di lasciarlo in quella nudità a cui l'avevan ridotto. Durò fino a notte il concorso e la folla di coloro che venivano per vederlo, e venerarlo, e fargli toccare Rosarj, Grocifissi e medaglie. La notte poi, restando sbarazzata la Chiesa, fu rivestito d'un nuovo abito, e collocato nel nicchio già preparato nella stessa Cappella della Madonna, giacchè parve giusto che riposasse morto dove trovava tutte le sue delizie mentre era vivo. Sopra il sepolcro fu posta la di lui immagine leggiadramente dipinta in mezzo ad un cerchio di rose, coll'iscrizione allusiva al suo cognome *Florent in rosa rosea Simonis ossa*.

C A P O XXIV.

D'altri solennissimi funerali che gli furono celebrati dopo la sua sepoltura.

LE magnifiche Esequie finora descritte non furono che il principio d'altri onori, forse più riguardevoli, certamente più singolari, che si resero al merito del B. Simone. Il giorno seguente, primo di Ottobre, si cominciarono altri solennissimi funerali nella stessa Chiesa de' PP. Trinitarj, e si continuarono per dodici giorni consecutivi, sempre con pompa uguale, ed uguale concorso, con Messa cantata, e coll'aggiunta di

di Panegirici ed orazioni funebri, in cui s'impiegarono i più eccellenti Oratori, che di quel tempo fossero in Madrid, ed avesser fama di eloquenza per tutta Spagna. Tutte le Comunità più cospicue della Città vollero segnalare la loro divozione verso un sì gran Servo di Dio con questa pubblica dimostrazione.

I primi a rendere un tal uffizio d'onore al B. Roxas furono i PP. Benedettini. Seguitarono nel secondo luogo i Domenicani, nel terzo i Francescani, nel quarto gli Agostiniani, nel quinto i Carmelitani, nel sesto i Padri della Mercede, nel settimo quelli di S. Francesco di Paola, nell'ottavo i Gesuiti, nel nono i Trinitarj Scalzi, nel decimo la sua Congregazione degli Schiavi di Maria, nell'undecimo il Clero, nel duodecimo ed ultimo il Corpo della Città. I Panegirici, che si sentirono in concorrenza di tanti e sì valenti Oratori, furono tutti, qual più qual meno, molto applauditi, onde si stimò bene di raccogliarli insieme, e pubblicarli tutti in un tomo. Nel giorno destinato a' Gesuiti perorò l'istesso P. de Florencia, di cui si è sopra parlato, e dopo aver detto quanto sapeva in lode del Santo suo amico, per confermare col fatto l'assunto delle sue parole, sceso dal pulpito si pose inginocchiato, e colle ginocchia per terra camminò fino alla Cappella della Madonna. Qui baciò con riverenza il Sepolcro del Beato, e si fermò per qualche tempo ad orare; la qual dimostrazione di stima, venendo da un uomo di tanto credito, fece nel popolo più impressione che forse non aveva fatto tutto il suo discorso.

Altre Religiose Comunità, oltre le sopradette, si esibirono di rendere gli stessi ossequj alla memoria del B. Simone, ma i PP. Trinitarj, per non accrescere di soverchio l'incomodo di coloro che erano soliti d'intervenirvi, con rendimento di grazie li pregarono a dispensarsene. Si fecero nondimeno altri simili funerali in altre Chiese ed Oratorj, concorrendo volentieri a far la spesa per ciò necessaria i particolari, quelli singolarmente che erano stati suoi penitenti, o divoti, o in qualunque maniera da lui beneficiati. Così per un pezzo non si sentirono per Madrid che gli elogi del P. Roxas, e tutta fu
L piena

piena la gran Città del suo nome , de' suoi fatti egregj , delle sue virtù , de' suoi miracoli .

Nè però si ristette fra' confini della Capitale questo spirito di divozione verso il Beato . Vagliadolid sua patria nella festa de' SS. Simone e Giuda , giorno consecrato dalla sua nascita , per accordo dell' una e l' altra podestà , Ecclesiastica e Secolare , gli fece similmente uno splendido funerale . Altrettanto fece Toledo , altrettanto Burgos , Salamanca , Cuenca ; ed altre Città e Terre della sua Provincia di Castiglia , che avevan goduto della sua presenza , de' suoi santi esempj , de' suoi benefizj . Propagossi il medesimo ardore per gli altri Conventi di Spagna , benchè di diverse Provincie , e l' istesso onore se gli fece nell' Andalusia , nell' Aragona , in Valenza , in Catalogna , in Majorica , facendo tutti a gara in onorare un uomo , che tanto aveva illustrato il suo Ordine , e la sua Nazione . Anche il Convento di Lisbona in Portogallo , e varj altri della Francia entrarono a parte di quest' impegno , e distintamente quel di Parigi , dove risiedeva il Generale dell' Ordine P. Luigi Petit , stato già suo scolare , e sempre suo parzialissimo stimatore ed amico .

C A P O XXV.

Con quanta perfezione osservasse i tre voti di Povertà , Castità , ed Ubbidienza .

MA che erano questi onori che si rendevano in terra alla memoria del B. Simone , rispetto a quella gloria immensa che già godeva il suo spirito in Cielo ? Egli non tardò a manifestarla poco dopo il suo transito con alcune apparizioni , di cui parleremo più avanti ; ma prima ci par giusto di accennar qualche cosa di quelle virtù , che tanta gloria gli meritavano . Sembrerà forse inutile questo assunto , poichè tutto il detto finora della sua vita , che altro è se non appunto un intreccio continuato di atti virtuosi ed eroici ? Pur nondimeno è molto più quello che ne abbiamo ommesso di quello che se n' è detto , onde non sarà se non bene aggiungervi qui qualche cosa per modo di supplemento , con quella precisione però

però che richiede la brevità d' un Ristretto. Cominciò dall'osservanza de' voti Religiosi, la quale quando sia perfetta, sola a parer mio contiene una santità eminente, perciocchè suppone in grado eminente tutte le altre virtù.

La sua Povertà fu tanto più ammirabile, quanto che stenterassi a trovare altro Religioso per le cui mani passasse tanta quantità di denaro. Egli tutto impiegava in sollievo de' poveri, o in opere di servizio di Dio, nulla affatto riteneva per se. Non ebbe mai più d'una tonaca, e questa era per l'ordinario logora e rappezzata, poichè quante volte il Convento glie ne dava una nuova, la cambiava subito con qualche Religioso in altra vecchia. La sua cella non poteva essere più sfornita di mobili. Un letticciuolo con un semplice pagliaccio, e una coperta, senza lenzuola, pochi libretti spirituali, un banchetto di legno per affettarsi, ed una cassa senza serratura per conservare la roba de' poveri, formavano tutto il suo adobbo. Per i suoi studj ricorreva alla libreria comune. Ne' suoi viaggi, che per un pezzo non fece altrimenti che a piedi, e campando di accatto, non portava seco che il Breviario, ed una divota Immagine di Maria, nè mai volle cavalcatura se non in occasione di far la visita de' Conventi, e allora non accettò che un giumento, ed una volta dalla Regina un muletto; a titolo di carità. Il Re Filippo III volle una volta fargli un regalo, ma acciò non avesse a rifiutarlo, come sempre faceva degli altri, scelse una preziosa Reliquia, che gli doveva esser cara, cioè un capello della Santissima Vergine. Era però chiuso in un anello d'oro, e coperto d' un ricco diamante, dono a lui mandato dal Sommo Pontefice. Sorpreso il Beato Padre da quello che il regalo avea di sacro, non badò a quello che aveva di ricco, onde l' accettò con molti ringraziamenti. Ma poi guardandolo meglio, come se avesse il fuoco addosso, lo portò in gran fretta alla Contessa d'Altamira, Cameriera maggiore, acciò lo rendesse al Re. La Dama con buona maniera gli espose esser quello un tratto di scortesia da non usarsi con un Monarca. Che doveva ritenere il dono, che doveva gradirlo, e per quello che era in se stesso, ed anche in grazia della mano da cui veniva. Io lo gradisco moltissimo, soggiunse, ma lo lascio qui. E senza altro aggiungere, se ne andò al Convento.

to. Il Re quando lo seppe, si strinse nelle spalle. E che farci? disse. Il P. Roxas, tanto divoto della Madonna, nemmeno un capello della Madonna vuole in regalo. Desiderò di morire in una estrema povertà, come Gesù Cristo in croce, e in qualche modo l'ottenne, poichè in quell'ultimo suo tramortimento fu spogliato per divozione di quanto aveva, e restò quasi ignudo, come si è di sopra veduto.

La sua Castità fu più da Angelo che da uomo, non solo esente da ogni macchia di colpa, ma per dono speciale della SS^{ma} Vergine immune perfino da ogni tentazione di senso, come si è di sopra mostrato. Potrebbe dirsi per avventura, che per questo medesimo fu questa virtù nel B. Simone senza merito, perchè senza contrasto. Ma primieramente quanto egli dovette soffrire prima di ricevere un tal dono! Noi abbiamo vedute le sue battaglie, e le sue vittorie. Nè gli mancarono qualche volta degli esterni incentivi, a cui non avrebbe potuto resistere una mediocre virtù. Essendo ancor giovane, e Lettore di Filosofia in Toledo, una donzella ugualmente nobile ed avvenente s'innamorò furiosamente di lui. Non sapendo come spiegargli la sua passione, si finse ammalata, e se lo fece chiamare al letto. Ma il casto Religioso appena s'accorse di quanto voleva dirgli, che le voltò le spalle, nè mai più volle vederla. Fu dunque provata a più duri cimenti la di lui castità prima che ricevesse un sì gran dono, anzi questo gran dono non fu che una mercede de' suoi gloriosi combattimenti. Inoltre, se dopo un certo tempo fu esentato dalle tentazioni di senso, lasciò egli per questo di custodire la sua purità con tutta la possibile gelosia, e con tutte quelle cautele che deve usare il più fragile uomo del Mondo? Lasciò forse per questo di macerare la sua carne innocente ne' modi più spietati e duri? Fu mai uomo più modesto di lui? Non l'abbiamo noi veduto anche in punto di morte, e già quasi spirante, accorrere colla mano a ricoprirsì ogni qual volta i Medici per curarlo scoprivano alcuna parte del verginale suo corpo? Non fu dunque senza merito la sua castità, e fu così insigne, che il suo sembiante medesimo ispirava amore a questa virtù, e tutti in solo vederlo si componevano a modestia.

Che dirò della sua Ubbidienza? Che è poi quella virtù, che

che sola contiene il merito di tutte le altre , in quanto tutte son comandate , o consigliate almeno , sicchè tutte possono esercitarsi per ubbidienza . Il B. Simone non aveva altra regola del suo operare che il voler santo di Dio , e come questo trovava chiaramente espresso , sì nelle leggi scritte dell' Ordine , come nella viva voce de' Superiori , perciò a quelle ed a questa conformava esattamente tutte le sue azioni . Era così tenace della domestica disciplina , così pronto a tutti i segni dell'osservanza , che qualunque cosa facesse , con qualunque personaggio si trattenesse , se udiva la campana che lo chiamasse al Coro , o ad altra funzione della Comunità , tutto interrompeva , da tutti immantinente si licenziava con dire , Iddio ci chiama . La voce di Dio riconosceva altresì nella voce de' Superiori , e quindi nasceva una dipendenza sì puntuale da' loro ordini , che non trovava mai repliche nè ragioni per iscanfarne l' esecuzione . Non esaminava i comandi , ma gli eseguiva , e ben sapendo che l' ubbidienza è tanto più virtuosa quanto è più cieca , nel solo comando trovava tutta la ragione di ubbidire . Per ubbidire mitigava talvolta il rigore delle sue penitenze , per ubbidire interrompeva le sue orazioni , e credeva di fare un maggior bene quando lasciava di far del bene per ubbidire . Aveva un sommo abborrimento a' Governi , e pure per ubbidire passò una gran parte della sua vita in governare .

Una volta aveva ottenuto dal Provinciale di potersi fermare a far vita privata nel solitario Convento delle Virtù , dove trovava tutte le sue delizie . Vi stava contentissimo , quando per un Religioso spedito apposta gli venne l' avviso che il Convento di Vagliadolid l' aveva eletto per suo Ministro . A tale avviso dichiarossi altamente , che era ben tenuto a que' Padri dell' onore che gli facevano , ma che non era in grado di accettarlo , nè intendeva per verun modo di muoversi dal luogo , dove con licenza del Provinciale si ritrovava . Il Messo lo lasciò dire quanto volle , ma nell' atto di partire gli presentò una lettera del Provinciale , che conteneva l' ordine di accettare il governo . Allora egli ammutolì . Lesse la lettera , e nel ripiegarla , Gran cosa , disse , è l' ubbidienza . E senz' altro aggiungere , siccome trovavasi nel piano più basso di

di casa, mandò a prendere in cella il suo bastone, il Breviario, e l'Immagine della Vergine, che erano tutto il suo bagaglio, e senza risalire le scale, licenziatosi da' Padri, che si trovaron presenti, nel punto medesimo, e coll'istesso messaggio partì alla volta di Vagliadolid.

Ma che può dirsi di più? Non sapeva nemmeno comandare senza ubbidire. Ubbidiva alle leggi, ubbidiva a' Superiori maggiori. E perchè fatto Provinciale non aveva nella Provincia Superiore a cui ubbidire, ottenne dal Generale di farsi deputare segretamente un Religioso particolare, che avesse l'obbligo, e tutta l'autorità di correggerlo, d'ammonirlo, e castigarlo eziandio de' suoi mancamenti, da cui finalmente dovesse egli in tutto dipendere come da suo Superiore immediato. Cosa che fu grandemente ammirata quando si seppe, e di cui forse non troverassi altro esempio.

C A P O XXVI.

Della sua Umiltà, Pazienza, e Mansuetudine.

SE la virtù dell'Umiltà vuol giudicarsi dalla fuga degli onori, il B. Simone due volte nominato Vescovo, due volte rifiutò costantemente il Vescovado, e volle restarsi nello stato povero di Religioso. Se vuol giudicarsi dalla modestia fra gli onori, stenterassi a trovarsi Religioso che più di lui fosse onorato, e fra gli onori si contenesse con più modestia. Favorito, distinto, e poco meno che venerato da' Monarchi di Spagna, ossequiato da' primi Grandi della Corte e del Regno, applaudito ed acclamato per Santo dalle Città e da' popoli, Istruttore de' Reali Infanti, Confessore della Regina, fra' suoi Religiosi Superiore, e sollevato al più alto posto della Provincia, compariva sempre con un abito logoro, e molte volte stracciato indosso, camminava a piedi per le piovre e pel fango, se la faceva per l'ordinario co' poveri e co' mendichi, s'aggrava per gli spedali, e per le carceri, e più volentieri si tratteneva colla gente rozza che co' Signori della prima condizione. Se finalmente vuol giudicarsi dagli atti più positivi di volontario avvillimento, egli scopava la Chiesa, aggiustava le lampade, lavava i piatti per i suoi poveri, e cucinava da se le vivande,

de, e apparecchiava la tavola. Se v'erano infermi in casa, li serviva in ogni più vile e sordido uffizio. S'inginocchiava davanti a' Novizj, s'accusava de' suoi mancamenti, e si faceva dare la penitenza. Baciava i piedi a qualunque de' suoi Religiosi, per fino si faceva strascinare per terra, e pestare co' piedi, e dar de' calci da un Laico. Tutto questo l'abbiamo veduto, e questo solo basterebbe per avventura a formare il giusto giudizio della di lui profonda umiltà. Ma in prova di questa virtù io voglio addurne altre due, che sebben distinte da lei, da lei però nascono, ed hanno in lei la loro radice, voglio dire la Pazienza, e la Mansuetudine, virtù gemelle, che vanno sempre in camerata.

Benchè il B. Simone fosse universalmente conosciuto e venerato per uomo di santità segnalata, non gli mancarono però de' contrarj, che gli dettero occasione d'esercitare una eroica pazienza. Tutti i Santi, permettendolo così Iddio, hanno avuti i suoi persecutori, ed egli ancora doveva avere i suoi. Tra' suoi medesimi Religiosi, siccome in ogni più santa Comunità si trova sempre qualche degenerante, non mancarono di quelli che gli cagionarono delle amarezze molto sensibili. Alcuni lo spacciavano come un imprudente, altri come ipocrita, altri come illuso. Questi erano da lui trattati da buoni amici, questi i più favoriti da lui, e così contraccambiava le ingiurie che gli facevano. Vi fu chi nel Capitolo Provinciale l'accusò d'aver dilapidato il capitale della redenzione de' Schiavi, e pretese che fosse incorso nella scomunica. L'accusa era atrocissima, ed ugualmente falsa, ma egli nulla disse in sua difesa, se non che se era reo, si soggettava al meritato castigo. L'autore di questa calunnia si ammalò d'una lunghissima malattia, e il B. Simone non lasciò passar giorno che non andasse a vederlo e consolarlo. Un Prete in Città Rodrigo l'andava screditando per tutto il paese come un fanatico. Costui per non so qual suo demerito fu posto in prigione, e il B. Simone tanto s'adoperò appresso il Vescovo, che lo fece scarcerare. Vi fu per fino chi gli diede un solennissimo schiaffo, ed egli postosi a' suoi piedi gli domandò perdono d'avergli dato occasione d'inquietarsi.

Già si è veduto come l'insultarono quei Religiosi, che per causa di lui erano spogliati de' privilegi mal conseguiti, e come egli

egli corrispose al grave insulto con abbracciarli, e baciare loro i piedi. Ora si deve aggiungere, che per vieppiù mitigarli, domandò egli stesso d'esser privato de' gradi di Presentato e di Maestro, e spontaneamente rinunziò a' privilegi annessi a detti gradi, come se egli ancora, non per merito, ma per pura grazia, e per vie oblique gli avesse indebitamente ottenuti. Gli succedeva molte volte di tornare a casa assai tardi, o perchè il Re l'aveva trattenuto, o perchè si era fermato ad assistere a qualche infermo. Il Portinaro che doveva alzarli per aprire la porta, e il Refettoriero che doveva dargli la sua misera refezione, s'inquietavano, lo ricevevano di mala grazia, e talvolta gli facevano de' rimproveri. Egli con parole dolci, e spesso con regalarli di qualche Rosario, procurava di quietarli, nè mai fece lamento della loro insolenza. Per dir tutto in breve, non sapeva andare in collera con alcuno, anzi il fargli qualche torto teneva luogo d'un merito per entrarli più in grazia.

Sopra tutto in punire i mancamenti de' Religiosi poco osservanti spiccava la sua pazienza e mansuetudine. Egli mirava i loro difetti come vere infermità dello spirito, e ben lontano dallo sdegnarsene, le compativa, e le curava; ma appunto come buon medico, nel curare l'infermità aveva tutto il riguardo di non disgustare l'infermo. E prima non puniva che i mancamenti pubblici, e di mal'esempio. Poi non veniva al castigo che dopo aver tentati tutti i mezzi più dolci per ottenere l'emenda. Inoltre spartiva la penitenza, e prendendone sopra di se la maggior parte, il meno lasciava al reo. Finalmente compensava l'amaro del castigo con tanti tratti di amorevolezza, che era quasi una fortuna il ricevere da lui qualche castigo. Tutto questo vedrassi in un esempio.

Fu un Religioso in Madrid, che si pigliava la libertà di mancare abitualmente alle uffizature del Coro. Il B. Simone, che era allora Ministro, e su questo punto di disciplina insisteva con specialissima cura, lo avvertì più volte con tutta piacevolezza, ma sempre indarno. Lo riprese talvolta con qualche asprezza, ma nemmeno questo giovò. Volendo ad ogni modo guadagnarlo colle buone, e vedendolo turbato e malinconico, ordinò che fosse condotto ad una vicina campagna, e qui fosse

fosse trattato a carezze, e avesse tutto il comodo di divertirsi, ma anche questo fu inutile. Il melchino non sapeva vincere quello spirito d' accidia ond' era compreso, e si teneva saldo nella sua contumacia. Dopo tanti inutili tentativi, radunò finalmente il Capitolo, e sel fece venire innanzi colle spalle nude per dargli una disciplina. Qui gli parlò in tono così severo, che empì tutti di terrore e spavento. Ma quando stava per alzare il flagello, in vece di percolerlo, se gli gettò a' piedi in ginocchioni, si levò lo scapolare, e consegnando a lui stesso il flagello: Percotetemi, mio caro figlio, gli disse, e percotetemi pure quanto merita la vostra colpa, che a me tocca di scontare le colpe vostre, e di tutta questa Comunità. Ad un atto sì inaspettato, e sì tenero, s'alzò un pianto dritto in tutta la sala. Turbato e confuso il misero Religioso, si svenne, e cadde in terra. Accorse subito gente a levarlo. Il santo Prelato baciogli i piedi, e lo fece condurre a letto. Venne indi a visitarlo, e consolarlo, e gli parlò con tanto affetto, che se ne guadagnò il cuore, e tutta la confidenza. Raveduto il colpevole, non solo si emendò del suo difetto, ma prese per Padre spirituale l' istesso suo santo Superiore, e fu in appresso uno de' più esemplari ed osservanti.

C A P O XXVII.

Della libertà Evangelica con cui spiegava i suoi sentimenti nelle cause di Dio.

ERA il B. Simone alienissimo dal mescolarsi in affari secolari, a segno che non parlava mai al Re d' alcun temporale interesse se il Re non era il primo a parlargliene. Sapendosi il molto che egli poteva presso il Sovrano, gli venivano d' ogni parte suppliche e memoriali, ma egli tutti li rigettava, rimettendo i ricorrenti a' Regj Ministri, a' quali diceva doverli aver ricorso per tutto quello che si voleva dal Trono. Erasi di ciò fatta una massima, e l' osservava con tanto rigore, che qualche volta per queste sue risolte negative ebbe a soffrire degli improprij da certi importuni, che interpretavano per durezza di cuore e scortesia ciò che era giusta e religiosa circospezione. Ma se poi era interrogato del suo parere, lo diceva

M

con

con somma sincerità e schiettezza, e se trattavasi di cosa in cui fosse interessato il servizio di Dio, parlava con tale Evangelica libertà, che merita d'esser proposta in esempio a chi fosse nel caso di profittarne. Alcuni pochi esempj metteranno in chiaro la verità di questo assunto.

Alcuni de' più zelanti Vescovi della Spagna facevano premurosa istanza al Re Filippo III, acciò cacciasse da' suoi stati tutti i discendenti de' Mori, che si contavano fino a trecento e più mila, e ciò per la ragione che tanti perfidi Maomettani erano di grave scandalo a' Cristiani, fra' quali si trovavano mescolati, e gran pregiudizio recavano alla Religione. Dall'altro canto i Configlieri politici non approvavano la loro espulsione, parendo loro che il togliere alla Spagna un sì gran numero d'abitatori ridonderebbe in danno del pubblico, e in pregiudizio della Corona. Fra questi due discordi pareri il Re volle sentire quello del P. Roxas, come d'uomo sopra il comune degli uomini illuminato e saggio. Ed egli, senza entrare in discussione di quanto si esponeva da' Vescovi, francamente gli disse, che se i Mori erano veramente di scandalo a' Cristiani, e di pregiudizio alla Religione, a qualunque costo dovevano sterminarsi, perciocchè la purità della Fede, e la santa legge di Cristo, erano il primo dovere del Principe timorato di Dio, e il massimo de' suoi interessi, a cui ogni altro interesse doveva cedere. Restò persuaso il pio Monarca da questo discorso, ed essendo altronde bastantemente accertato di quanto esponevano i Vescovi, promulgò l'Editto di proscrizione contro quella malnata genia, e lo fece eseguire nel modo di cui parlano le Istorie di quel tempo.

Vacato per morte del Cardinale Don Bernardo de Roxas il ricco Arcivescovado di Toledo, tutta la Corte lo destinò subito in appannaggio dell'Infante Don Ferdinando, non ostante che fosse ancora fanciullo di soli dieci anni, e già si pensava a spedirne la Regia nomina. Prima però si volle sapere il sentimento del P. Roxas, e l'uomo di Dio liberamente si oppose al voto comune di tutti, dichiarando non doverli procedere alla nomina, se prima non si sapevano le disposizioni del Sommo Pontefice in ordine alle dispense, che bisognavano in questo caso. Egli dunque stimò che l'affare si rimettesse all'arbitrio

trio del Papa, che essendo Legislatore supremo nella Chiesa, solo poteva derogare al rigore delle Leggi Canoniche. Fu abbracciato il consiglio. Il Re Filippo IV ne scrisse al Papa, che era allora Paolo V, e se ne trovò molto contento, sì perchè ottenne l'intento suo, venendo l'Infante fatto Arcivescovo, e Cardinale di Santa Chiesa, e molto più perchè l'ottenne per le vie legittime, e senza intacco di sua coscienza.

Nel 1623 comparve in Madrid Carlo Stuardo, allora Principe di Galles, poi infelicissimo Re d'Inghilterra, per effettuare le sue nozze coll' Infanta Donna Maria, che fu poi Imperatrice. Tutto il mondo stava in sospensione se il Re Cattolico accorderebbe la sua sorella ad un Principe di comunione diversa, anzi dichiaratamente nemico della Chiesa Romana. La Città ne parlava come di cosa già concertata, la Corte era divisa in pareri, il Re tra le discordi opinioni de' suoi Consiglieri non sapeva che si risolvere. Ultimamente deputò una Giunta di quaranta Teologi, acciò esaminassero se era lecito tal matrimonio. Intervenne al confesso anche il B. Simone, il quale però si prese l'ultimo luogo, e volle esser l'ultimo a parlare. Varj e discordanti furono i pareri, e ognuno appoggiava il suo sentimento a buone ragioni, o almeno di buona apparenza. Ma quando toccò al P. Roxas di parlare, primieramente sostenne con intrepidezza che per niun conto era lecito di congiungere ad un Principe eretico una Principessa Cattolica, per l'evidente pericolo a cui s'esponeva di sovversione. Indi venendo al particolare del Principe Inglese, ne parlò in maniera, che parve avesse presente il disgraziato fine che dovea fare sulla piazza di Londra, e si conobbe che le sue parole erano animate da uno spirito superiore all'umano. Alla forza di questa arringa piegarono i voti di tutta l'Assemblea. Si ruppe in conseguenza ogni trattato di Matrimonio, e il Principe di Galles, deluso delle sue speranze, e mal soddisfatto della Corte di Madrid, se ne tornò in Inghilterra.

Il parlar franco che faceva il Servo di Dio in queste e simili occasioni, fece credere a certo Ecclesiastico, che il buon Padre, uomo allevato nella scuola del Chiofiro, non troppo sapesse vivere in Corte. Venne pertanto un giorno a trovarlo nella sua Cella, e dopo varj annojanti discorsi, che erano per

l'occupatissimo Padre un doloroso perdimento di tempo, gli domandò se avea notizia di certo libro intitolato *il Laberinto della Corte*. Rispose di nò. Io dunque, replicò l'Ecclesiastico, mi farò un piacere di mandarglielo. E' un piccol libro, ma tutto d'oro, e troppo necessario a chi pratica in Corte come V. P. Reverendissima. Vedrà, seguitò a dire, vedrà mirabilmente spiegata la grande arte di sempre più avanzare nella grazia del Principe, senza eccitare la gelosia degli Emoli, nè perdere la confidenza de' Cortigiani. Vedrà... Voleva dire molto di più, ma l'interruppe nel mezzo il buon Santo, e Di grazia, disse, non vada avanti. Se cotesto suo libro non m'insegna l'arte di sempre più avanzare nella grazia di Dio, non sò che farmene. Tuttavia, acciò ella veda che gradisco il suo buon animo, io le darò in contraccambio un altro piccol libretto, che s'intitola *Contemptus Mundi*, e farà forse più utile per lei che non farebbe per me il suo Laberinto della Corte. E qui levatosi in piedi, gli mostrò l'aureo libretto di Tommaso da Kempis, che era uno de' mobili più preziosi della sua cella, e sempre l'aveva a mano. L'Ecclesiastico freddamente lo ringraziò, con dire che non gli giungeva nuovo tal libro, e senza più preso congedo, se ne partì, non sò se più edificato di lui, o mal contento di se.

C A P O XXVIII.

Come promosse il culto di Dio, e de' suoi Santi, con tutti i doveri della Religione.

BENCHÈ da quanto si è detto di sopra possa bastantemente raccogliersi quale e quanto fosse lo zelo del B. Simone per l'onore di Dio, gioverà nondimeno aggiunger qui alcuna cosa particolare di questo suo zelo in ciò che spetta agli uffizj di religione. E prima sapendo egli che Iddio abita in modo particolare nel Tempio, che il Tempio è la sua casa, dove gode di ricevere distinto omaggio di adorazione e di suppliche, perciò s'indusse a fabbricare in Madrid quella magnifica Chiesa, di cui si è sopra parlato, nè la fabbricò solamente, ma la provvide di sontuosissime suppellettili senza risparmiar. Era poi suo pensiero che fosse tenuta colla maggior pulizia e proprie-

prietà, ed egli stesso vi concorreva coll' opera delle sue mani, ajutando il Sagrestano, ora a spazzare il pavimento, ora ad acconciare le lampadi, ora a rassettare gli Altari, come si è altrove accennato. Voleva che le feste si celebrassero con isquisito splendore di apparato e di musica, nè sdegnava egli stesso, benchè Superiore e Provinciale, di suonar l'organo nelle Messe cantate, e ne' Vespri. E perchè una volta a certo Religioso parve ch'egli in ciò s'avvilisse, e ne fece internamente un atto di meraviglia, egli che vide il di lui occulto pensiero, lo tirò in disparte, e Sappiate, gli disse, che niuna cosa disdice quando si fa in onore di Dio. Sopra tutto gli stava a cuore che le sacre funzioni si celebrassero colla dovuta proprietà e decoro, e voleva che in tutto si osservassero i riti della Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le altre. Ne dava egli per il primo l'esempio, massime nel celebrare la santa Messa, la quale benchè fosse notabilmente più lunga delle altre, pure era sì maestosa insieme e divota, che tutti correvano per sentirla.

Voleva inoltre che tutti stassero nella casa di Dio col dovuto rispetto, nè soffriva che fosse profanato il luogo santo con vani cicaleggi, o altra quantunque minima irriverenza. Se vedeva qualche cosa in contrario, si accendeva di un santo zelo, e chiunque fosse l'ardito profanatore, correva subito ad ammonirlo. Un Giovane Cavaliere, avendo saputo che certa Dama, di cui era invaghito, frequentava la Chiesa de' Trinitarij, venne una mattina per tempo ad aspettarla nella medesima Chiesa per fare con essa qualche segreto discorso. Se ne accorse per lume superiore il Servo di Dio, e fattosi avanti al Giovane, che stava ritirato in un cantone, gli presentò una Immagine della Vergine, con dirgli: Questa, Signor mio, è una Dama, che merita l'amor vostro assai più di quella che aspettate. E con questo mandollo via mortificato, e confuso.

I Misterj più sacrosanti della Religione erano quelli, in cui procurava che Iddio fosse più specialmente onorato, e perchè tra questi deve il primo luogo al Divin Sacramento dell' Altare, perciò introdusse quelle sue solennissime esposizioni, massime in tempo di Carnevale, di cui si è fatta sopra
men-

menzione, procurando con tutti i possibili allettativi di tirare il popolo a venerare il suo Dio nascosto sotto il velo degli azimi consecrati. Quando egli prese il governo in Madrid, l'Espofizione non si faceva in quella Chiesa che cinque o sei volte in tutto l'anno. Nel tempo del suo governo cominciò a farsi sino a settanta volte, e sempre con gran copia di lumi. Per maggiormente stabilire la divozione di questo augusto Mistero, ottenne dalla pietà della Regina Isabella la fondazione d'una come festa perpetua, da celebrarsi in onore del Divin Sacramento nella medesima Chiesa in tutti i primi Giovedì del mese, con pubblica Espofizione, e Processione, come si pratica anche al presente.

Essendo l'ineffabil Mistero dell'Augustissima Trinità fra tutti il più sublime ed astruso della Religione Cristiana, ed essendo medesimamente il titolo glorioso del suo sacro Ordine, il B. Simone si tenne in obbligo di metterlo in alta venerazione appresso tutti i Fedeli, ma specialmente tra' suoi Religiosi. Ne celebrava perciò la festa con solennissima pompa, e tanto s'adoperò appresso i suoi Superiori, finchè gl'indusse a richiedere ed impetrare dalla Santa Sede l'Uffizio proprio della Santissima Trinità con Ottava per tutto l'Ordine. Fece anche stampare una divotissima orazione di S. Ambrogio, che comincia *Summa Trinitas, una Virtus, indiscreta Majestas &c.*, ne sparse innumerabili copie, e la faceva recitare ogni giorno ad alta voce in Coro prima di dar principio al Mattutino, qual pia pratica essendo Provinciale rese comune a tutti i Conventi della Provincia.

Per l'istesso spirito di Religione procurò sempre di mantenere e promuovere tra' Fedeli la giusta stima di quelle cose, che hanno relazione col culto immediato di Dio, e sono come pertinenze della cristiana pietà. Molto a cagion d'esempio egli stimava i tesori delle Indulgenze. Procurava pertanto d'averne in occasione delle sue feste, e poi le promulgava dal pulpito, e ne spiegava l'importanza e il valore in tal maniera, che tutti s'invogliavano di conseguirle. Le Reliquie de' Santi procurava che si tenessero esposte colla dovuta decenza. Seppe (credesi per Divina rivelazione), che nel Convento di S. Bernardo d'Alcira, posto nel Regno di Valenza, stavano nascoste
le

le Reliquie del suddetto S. Bernardo, e di due sue Sorelle Martiri. Desiderò che fossero messe alla luce del pubblico. Ne scrisse pertanto al Provinciale acciò le cercasse, tornò a scrivergli, tanto insistè, che finalmente dopo replicate inutili diligenze furono ritrovate, ed esposte alla pubblica venerazione. Le persone sacre, i sacri riti, le immunità, i diritti, le prerogative della Chiesa, erano per lui oggetti di riverenza e d'ossequio, nè mai ne parlava che in termini d'alto rispetto. Stando un giorno in casa d'un Signore di gran qualità, osservò che un Sacerdote insegnava le prime lettere al piccolo Signorino, stando questi a sedere, e il Sacerdote in piedi. Riprese come indecente il ceremoniale, ed obbligò i Padroni di casa a riformarlo. La luogotenenza di Dio, che gode in terra il Sommo Pontefice, la podestà illimitata e indipendente di sciogliere e di legare, conferitagli dal Figliuolo di Dio, la cura commessagli di governare tutto il gregge Cristiano, l'obbligavano a rimirarlo come un uomo rivestito di un sovrumano potere, e collocato in dignità sovrumana. Così egli ne pensava, così ne parlava con tutti, anche co' suoi Sovrani, procurando d'inspirare in tutti quei sentimenti di riverenza e sommissione, che son dovuti a sì alto posto da chiunque si pregia del nome Cristiano.

C A P O . XXIX.

Suo zelo instancabile per la salute delle anime.

UN uomo, a cui tanto premeva l'onor di Dio, come il B. Simone, non poteva per certo tenersi indifferente sopra le offese che si fanno a Dio dalle sue creature. Non è dunque maraviglia se tanto si affaticava per impedire i peccati, e condurre le anime traviate sul buon sentiere della salute. Si è già veduto il molto ch'egli faceva, e le sante industrie che adoperava per richiamare dalla via della perdizione le pubbliche peccatrici, ed ogni maniera di peccatori. Ma forse non ho ancora spiegato abbastanza quell'ardentissimo zelo, che lo portava ad intraprendere e durare tante fatiche per la salute delle anime. Mi fermo dunque con una occhiata passeggera ad osservarlo.

Il

Il cuore del Beato Simone era d'una tempra sì dolce, che pareva fatto espressamente per amare. Amava in fatti con somma intensione il sommo Bene, e per amore di lui amava teneramente tutti i suoi prossimi. A misura che amava Iddio, si sentiva struggere di dolore in vederlo tanto oltraggiato dagli uomini malvaggi, ed a misura che amava i suoi prossimi, piangeva la perdita luttuosa delle anime loro. Di qui nasceva una brama ardentissima d'impedire tutti i peccati, e tutti convertire i peccatori, tale che stimava ben impiegata perciò qualunque fatica, e l'acquisto d'un'anima gli pagava con abbondanza qualunque stento. Si scordava di mangiare, di bere, e di dormire, tutto metteva in abbandono quando trattavasi di sentire la confessione d'un peccatore. Era questa una delle maggiori fortune che si sapesse augurare, e l'abbracciava non altrimenti che un Cacciatore sollecito ed anelante, cui venga a tiro un bel colpo.

Fu avvisato una volta che certo uomo di mondo si trovava agli estremi della vita, ed aveva già persa la parola, nè ancora s'era confessato. Era allora sul cominciare la notte, nè in tutto quel giorno, per esser giorno di digiuno, aveva ancor preso un boccone. Con tutto ciò si mosse subito per andarlo a trovare. Un Padre di casa gli suggerì che prendesse prima qualche ristoro. No, rispose, che il mio bisogno non è sì urgente come quello dell'ammalato. E incontanente partì. L'infermo, che era sul punto di spirare, al tocco delle sue mani recuperò la parola, si confessò a bell'agio, prese il Santo Viatico, e immediatamente dopo morì. E il B. Simone, dopo averlo assistito fino all'ultimo respiro, tornato a casa, portossi direttamente al Coro, nè più pensò a s'digiunarsi sino al giorno seguente, vegeto per altro e vigoroso, come se si fosse lautamente pasciuto. Questo strano e mirabile congiungimento di vigore insolito con un lungo digiuno si osservava in lui ogni qualvolta tornava dal fatigare per la salute delle anime, onde è forza dire che questa sorte di fatica gli tenesse luogo di cibo, e gli passasse in nutrimento di gran sostanza.

Non tutte le conversioni gli riuscivano con uguale facilità. S'incontrava alle volte con qualche peccatore ostinato, che nè per suppliche si ammoliva, nè alle sue esortazioni si arrendeva. Che

Che non faceva allora per espugnarne la durezza ? Si flagellava aspramente , digiunava , piangeva , non cessava di domandare a Dio quell'anima , e colle lacrime , e col sangue . Implorava altresì l'ajuto delle altrui orazioni , faceva celebrare delle Messe , intimava a' suoi penitenti straordinarie pratiche di pietà , non si quietava mai finchè non otteneva l'intento . Per guadagnare un'anima , diceva , che volentieri si soggetterebbe a soffrire tutte le pene del mondo . Iddio , che vedeva gli spasimi del di lui cuore , e li gradiva , gli mandava spesso de' peccatori di prima grandezza , acciò avesse la consolazione di proscioglierli da' loro peccati , ed uno glie ne mandò una volta la Santissima Vergine , che merita d'esser qui registrato con distinzione .

Quando dal Convento di Città Rodrigo fu trasferito a quello di Medina del Campo , prima d'andare a prender cura degli altri volle soddisfare un poco a se stesso con fare una visita geniale alla celebre Madonna , che chiamano della Pegna (diremmo noi della Rocca) di Francia , che è Santuario di gran divozione , situato sulla cima d'un monte alpestre , e posseduto da' Padri di San Domenico . V'andò , e fu cortesemente alloggiato da quei Religiosi . Or mentre qui si stà struggendo in santi affetti davanti all'Altare della gran Vergine , sentissi all'orecchio una celeste voce che disse : *Avrai ciò che brami* . Non intese da principio che cosa volesse dire tal voce , ed era ansioso di saperlo . Quando volgendo l'occhio , vede in un angolo della Chiesa un Romito , squallido , e di lunga barba , che lo stava osservando , e mostrava di volergli parlare . Se gli accostò il sant'Uomo , e con parole amorevoli gli diede ogni adito e confidenza di dire quel che voleva . Era costui in sostanza uno de' più scellerati uomini del mondo . Aveva rapita una donna maritata , e le aveva ammazzato il marito . Indi si era buttato alla campagna con una brigata di masnadieri , campando di ladronecci e di stragi . Ultimamente essendo capitati i suoi compagni nelle mani della giustizia , egli si era salvato in una folta boscaglia , dove tenendosi rintanato in una grotta profonda , nè comparendo al pubblico che con quell'ispido sacco di penitente , già da cinque anni veniva eludendo le ricerche de' Magistrati e della Corte , ma nel resto menava

N

una

una vita più da fiera che da uomo. Tutto questo egli contò al Servo di Dio, ed aggiunse che si era sentito un tale interno impulso di capitare in quel giorno in quella Chiesa, che non aveva potuto resistergli. Aggiunse di più che non sarebbe alieno dal confessarsi, ove trovasse un Confessore che volesse assolverlo.

Tutto s'intenerì a tal racconto il cuor pietoso del B. Simone, e allora capì il significato di quelle prima non intese parole. E che mai poteva bramare di più, che la conversione di così gran peccatore? Lo confortò a sperare nella Divina misericordia, si esibì di sentirlo egli stesso con ogni carità e pazienza, ed ove fosse veramente disposto a mutar vita, anche a riconciliarlo con Dio per mezzo della sacramentale Assoluzione. Il Romito si pose tutto nelle sue mani, pronto a fare quanto egli ordinasse. Ed egli considerando che in quel luogo non aveva le facoltà necessarie, nè tampoco avrebbe il tempo che richiedevasi per maturare una conversione di tanta mole, determinò di condurlo seco fino a Madrid. Il viaggio fu di molte giornate, nel qual tempo non si parlò che di cose sante, atte ad eccitare una vera contrizione. L'Assaffino talmente si compunse, che già era disposto anche a morire per mano del Carnefice, se bisognasse, purchè tornasse in grazia di Dio. In Madrid fece una Confessione generale con molte lacrime, e il santo Confessore molto glie ne scemò la fatica, ricordandogli per minuto tutti i suoi peccati, come se gli avesse veduti cogli occhi proprj. Finalmente impostagli una salutare penitenza, gli diede l'Assoluzione, e licenziollo con dirgli che si facesse rivedere.

Consolato oltremodo il buon penitente per sentirsi sgravato da quel gran peso, che da tanto tempo portava sulla coscienza, volle per un eccesso di fervore rappresentarsi al vivo ciò che poteva facilmente succedergli, se mai fosse riconosciuto, cioè l'estremo supplizio de' malfattori, e così disporsi ad accettarlo colla dovuta rassegnazione. Figurandosi pertanto d'esser già nelle mani del carnefice, e col capestro al collo, dalla porta della carcere se n'andò a passo lento fino al luogo del patibolo, sempre occupato del funesto pensiero della morte infame che l'aspettava, e pronto a riceverla volentieri in pena de' suoi

suoi peccati . Ma come fu sotto il patibolo , tal lo comprese , non lo se orror della morte , o dolore de' suoi peccati , che cadde svenuto a terra , ed a gran pena potè dopo qualche tempo ricuperarsi . Tutto ciò vide in ispirito il B. Simone dalla sua cella , ammirò gli effetti della Divina grazia in quel poc' anzi peccatore così ribaldo , e ne diede lode al Signore . Quando poi sel vide tornare innanzi , gli mise con tenerezza le braccia al collo , dichiarò di volergli essere sempre amico , e per ultimo provvedendo alla di lui sicurezza , lo collocò in una casa Religiosa fuori di Madrid , dove servì sconosciuto alquanti anni , e dopo una vita molto esemplare piamente morì . La sua morte fu rivelata al B. Simone , ed egli stesso ne dette parte ad alcuni de' suoi penitenti , con dire che gli era morto un grande amico , e che si era salvato .

C A P O X X X .

Sua gran Carità verso tutti i bisognosi , ed affezione speciale a' piccoli fanciulli .

Sembra che nulla si possa aggiungere a quanto si è sparsamente detto finora della gran carità del B. Simone verso tutti i bisognosi , e verso i poveri in particolare . Abbiamo veduto crescere con lui la compassione fin dall' infanzia , come di se diceva il Santo Giobbe , e accompagnarlo costantemente fino alla morte con ogni sorte d' opere caritative . E pure ci resta ancora che dire .

Compariva la povertà come un male che ne cagiona molti altri , e però studiavasi a tutto suo potere di sollevarla . Può dirsi con verità , che quanto aveva , e quanto poteva , tutto era in beneficio de' poveri . Si spogliava de' suoi abiti per ricoprire la loro nudità , si privava delle coperte del letto per ripararli dal freddo , si toglieva il cibo di bocca per satollare la loro fame . Si sa , che una volta arrivò perfino a trarsi i calzoni per darli ad un mendico , che ne aveva estremo bisogno . Non contento di distribuire tra' poveri i comuni avanzi della tavola , riserbava per loro la sua porzione , ed egli se la passava tal volta senza mangiare acciò essi mangiassero un poco più . Interrogato da alcuni suoi Religiosi come faceva a vivere

senza cibarsi , io mangio , rispose , nel vedere che mangiano i poveri , e ciò mi basta . Ma di queste sue liberalità troppo si è detto di sopra , per doverlo qui inutilmente ripetere .

Più de' semplici poveri compativa i carcerati , siccome quelli che sono privi , non solo de' comodi della vita , ma d' un bene molto maggiore , la libertà . Frequentava perciò le carceri , prendeva amicizia con quegl' infelici , li consolava con buone parole , nè mai andava a vederli che loro non portasse qualche regalo . Anche più de' carcerati compativa gl' infermi , come quelli a cui manca il maggiore di tutti i beni , la sanità e le forze . E già si è veduto ch' egli era pronto a dimettere l' uffizio di Confessore della Regina , anzi che lasciare le visite degli spedali , e de' poveri ammalati , a' quali prestava la più assidua ed amorevole assistenza .

In fine non v' era alcuno in alcun modo tribolato ed afflitto , che non trovasse nel B. Simone consolazione e conforto . Come era di cuore naturalmente pietoso , e tutti amava teneramente come fratelli in Gesù Cristo , s' appassionava de' mali di tutti come se fossero suoi proprj , e a tutti porgeva ogni possibile sollievo . Erano perciò senza numero quelli che venivano a sfogare col P. Roxas i loro guai , sicuri di trovare in lui un consolatore , un amico . Venne una volta certa povera donna a lagnarsi di suo marito , che per causa di altre donne , dietro cui andava pazzamente perduto , la lasciava morir di fame . Sentì egli la ragionevolezza del lamento , e l' esortò alla pazienza ; ma di ciò non contento , le diede di presente una buona limosina , e poi tanto fece , che il disamorato marito si ridusse a non amare che la sua moglie . Quando non poteva porgere alcun soccorso al male , almeno con adattate parole , ed opportuni riflessi procurava d' alleggerirlo . Aveva in ciò una grazia e talento particolare , sì perchè parlava di cuore , sì perchè parlava co' sentimenti della cristiana pietà , da cui solamente si può trarre argomento di vera consolazione quando il male non ha rimedio . Il Cardinale di Lerma , caduto dalla grazia del Re , e spogliato delle sue cariche , e il già Vicerè di Napoli Duca d' Ossona , rinchiuso in una prigione , nelle loro acerbe disgrazie non ebbero maggior sollievo che le consolanti parole del Padre Roxas , col quale vollero sfogare il loro cordoglio .

Ma

Ma benchè per indole e per genio il B. Simone fosse inclinato a fare a tutti del bene, e per principj di carità amasse tutti i suoi prossimi come se stesso, pure con affetto speciale mirava i piccoli fanciullini, e li portava distintamente nel cuore. Contemplava nel loro volto la loro innocenza, e il sapere che erano in grazia di Dio, 'protetti dagli Angeli, ben veduti da' Santi, e dalla loro Regina, glie li rendeva sopra d'ogn' altro amabili e cari. Non gli amava soltanto, ma in certo modo come cose sacre, e preziosi Reliquiarj, li venerava. Non poteva soffrire che fossero disgustati. Si rammaricava in sentirli piangere, e se taluno ne incontrava per la strada che piangesse, ne voleva saper la cagione, e qual' ella si fosse procurava di consolarlo, o con riprendere chi l'aveva battuto, o con trovargli l'equivalente di quello che si era perso, o con ottenergli grazia del castigo che si aspettava. Quando altro non poteva, gli regalava qualche moneta, e se non l'aveva appreso di se, la chiedeva in grazia al primo che incontrava. Talvolta tornando a casa dopo il mezzo giorno, trovava alla porta de' poveri fanciulli che l'aspettavano. Tutti gli accarezzava, a tutti dava la sua benedizione, e se era finita la tavola comune, se li conduceva in Refettorio, li faceva sedere accanto a se, e spartiva fra loro la sua refezione. Era poi reciproco quest' amore. Tutti i fanciulli amavano il Padre Roxas, e correvano a baciargli la mano, ed ubbidivano alle sue voci con somma docilità. Perfino i più teneri bambinelli, che non sapevano ancora parlare, mostravano di conoscerlo, e di capirlo. Vaglia in prova di ciò un fatto non men grazioso che memorabile.

Fu pregato una volta di visitare un bambinello, figlio di nobili genitori, che già da più giorni non prendeva il latte, e sdegnava ugualmente il petto della sua, e d'ogni altra Nutrice, onde mancandogli il necessario nutrimento, erasi già ridotto ad estrema fiacchezza, e non poteva a meno che non morisse fra poco. Tutto s'intenerì in vederlo il Servo di Dio. Sel prese subito in braccio, e quasi fosse capace di ragione, cominciò a parlargli, e riprenderlo dolcemente della sua disubbidienza, e del disgusto che dava alla Signora Madre per non voler prendere il latte. Ma che sì, soggiunse, che sì che adesso

so lo prende per amor mio! Ciò detto, lo porse alla Balia, e il bambino si attaccò subito al petto, e succhiò per un pezzo con somma avidità. I Genitori, che si vedevano come tornato da morte a vita il caro loro bambino, non trovavano parole per ringraziare il Beato Padre di così gran beneficio. Ma piano, ripigliò egli: ora che il bambino ha fatta l'ubbidienza, è ben giusto che vada a godere di quella felicità a cui Iddio lo chiama, nè io ho mai inteso d'impedirgli un sì gran bene. Quindi rivolto al pargoletto, Altro, disse, io non voglio da voi, andate pure in Paradiso. In quelle parole il bambinello, poc' anzi gajo e ridente, chiuse gli occhi, e spirò in braccio della Nutrice.

C A P O X X X I.

*Sue premure per sollevare le Anime del Purgatorio,
e gli Schiavi d' Algeri. Dove si parla d' alcuni
suoi Religiosi, morti fra le catene
de' barbari.*

SI tiene per cosa certa, che molte volte al B. Simone si dassero a vedere le anime penanti nel Purgatorio, massime de' suoi Religiosi, per domandargli il suffragio delle sue orazioni. Il certo è che il pregare, e far pregare per loro, fu sempre una delle sue principali premure. Spesso tra' suoi domestici teneva de' patetici ragionamenti sopra l'acerbità delle pene, con cui si scontano le colpe ancor più leggere nell'altra vita. Ricordava loro il debito dell'amicizia e della carità verso i suoi cari un tempo ed amati fratelli, e qual farebbe inumanità mostruosa il non più pensarvi, potendosi con tanta facilità mitigare le loro pene acerbissime, e loro anticipare l'eterna beatitudine. Essendo Superiore in Vagliadolid, fu sentito alcune volte parlare con persone invisibili, e si osservò che finito appena il colloquio, andava in cerca de' Padri, e con grande ansia li pregava di applicare la Messa, ora per questo, ora per quell'altro de' Religiosi, che in diversi tempi erano passati da questa all'altra vita.

Non però a' soli suoi Religiosi si restringevano le sue premure, ma tutti i defunti abbracciava la sua carità. Nella suddetta

detta Città di Vagliadolid istituì una Congregazione di Secolari, il cui primario istituto era di soccorrere alle anime de' trapassati. In tutti i Lunedì dell' anno dovevano i congregati portarsi la mattina allo Spedale, e sollevare i poveri infermi con qualche rinfresco. La sera poi si radunavano nella Chiesa de' Trinitarj, e qui si esercitavano in varie orazioni e penitenze in suffragio delle anime del Purgatorio. Sinchè il B. Simone dimorò in quella Città, egli stesso vi faceva una fervente predica, eccitando tutti alla compassione di quelle anime sante, ed animandoli a soccorrerle con Sacrifizj, con limosine, con Rosarj, e specialmente con applicare loro i tesori delle Indulgenze. La funzione riusciva di gran profitto, e la pia istituzione si conserva anche al presente.

Il sollievo e il riscatto di quei poveri Cristiani, che caduti per mala sorte nelle mani de' barbareschi gemono fra le catene d' una miserabile servitù, è un' obbligo speciale de' Padri Trinitarj, fondato nel loro santo Istituto. Sogliono perciò raccogliere delle limosine dalla pietà de' Fedeli, e poi alcuni d' essi, col titolo di Redentori, e con grosse somme, passano sulle coste dell' Africa a contrattare la redenzione degli Schiavi. Alcuni d' essi altresì stabilmente dimorano in quelle barbare terre, e cogli ajuti spirituali e temporali sovengono alle miserie gravissime degli Schiavi, procurando sopra tutto di tenerli forti nella santa Fede di Gesù Cristo contro gli sforzi de' Maomettani, che fanno di tutto per sovvertirli. In Algeri hanno una Chiesa, ed uno Spedale, quella per amministrare a tutti i santi Sacramenti, questo per ricovero di quelli che cadono ammalati.

Il B. Simone ben volentieri si sarebbe sacrificato ad un esercizio di tanta carità, e più volte fece istanza a' suoi Superiori d' esser mandato a risiedere in Algeri, ma sempre in darno. Escluso dal potervi andare in persona, vi dimorava nientemeno col cuore, e si dava ogni sollecitudine, o per rompere le catene di quei sventurati, o per alleggerirne almeno il peso. Per il loro riscatto introdusse l' usanza in Madrid, che ogni quarta Domenica del mese salisse un Religioso in pulpito, ed esponesse al popolo il gran merito che si fa appresso Dio chi concorre con limosine ad un' opera di carità sì eccellente,

lente, ciò che produsse in appresso più copiose limosine, e suffidj straordinarj. Per il loro sollievo, mandò più volte a Religiosi colà residenti del denaro, di cui poteva disporre, acciò moltiplicassero i letti dello Spedale, e provvedessero vitte salubre e medicine agl' infermi, ed anche i sani più bisognosi ristorassero alcuna volta con qualche pasto. Mandò altresì per la Chiesa de' sacri arredi, acciò le sacre funzioni si celebrassero su gli occhi degl' Infedeli colla dovuta dignità e decoro. Mandò perfino gran quantità di Rosarj, Medaglie, Immagini, e libri divoti, acciò si distribuissero tra gli Schiavi, e loro servissero di fomento nella pietà, e di conforto ne' loro travagli.

Accadde che tre de' suoi Religiosi colà spediti al riscatto, per vano pretesto, ma vera non infrequente perfidia di quegli Infedeli, furono posti ne' ceppi, con dichiarazione di non doverne giammai uscire, se non facessero rendere a' suoi Genitori una fanciulla Algerina, che trasportata in Italia, aveva chiesto e ricevuto il santo Battefimo. Erano i Religiosi il P. Bernardo di Monroy, il P. Giovanni de Aguila, e il P. Giovanni de Palacios, tutti e tre uomini di santa vita, ed amantissimi del B. Simone, de' quali i due primi erano stati suoi scolari in Toledo. Come si riseppe in Madrid la loro prigionia, e la sua cagione, con tutte le sue circostanze, io non saprei dire come alternassero nel cuore del Servo di Dio gli affetti di compassione e d' invidia. Di compassione per le atroci miserie che soffrivano que' suoi amati fratelli, d' invidia per la bella sorte che era loro toccata di soffrirle per amore di Gesù Cristo, e in odio della santa Fede. Non però si contenne in affetti sterili e inconcludenti la sua compassione. Ne portò prontamente l' avviso al Re, e l' impegnò a fare ogni sforzo per la loro liberazione. In fatti il Re ne scrisse con premura all' Imperadore, al Re di Francia, e alla Repubblica di Genova, e il Re di Francia ne scrisse al gran Signore de' Turchi, e tutte queste Potenze per mezzo de' loro Residenti si maneggiarono appresso la Reggenza d' Algeri acciò gl' innocenti prigionieri fossero rilasciati, sebbene il tutto fu vano. Applicossi poi per se stesso a sollevare i loro disastri, che risentiva nel proprio cuore, cercò limosine da' suoi amici e penitenti, e per

e per vie segrete mandolle a' Padri residenti in Algeri, acciò li provvedessero in quanto si poteva di tutto il biognevole. Scrisse più volte agli stessi prigionieri lettere di gran conforto, animandoli alla costanza, e mettendo loro davanti l'eterna mercede che s'acquistavano colla sofferenza di tanti travagli, e la palma del martirio che acquisterebbero ove per sì santa causa venissero ad incontrare la morte. Molte di queste lettere tuttavia si conservano, e sole bastano a far fede della gran carità onde avvampava il cuore del B. Simone.

Morirono finalmente ne' loro ceppi i tre fortissimi Confessori di Cristo, e il B. Simone punto non dubitò che non fossero veri Martiri della Fede, poichè in odio solamente di questa avean tanto sofferto da' nemici del nome Cristiano, fino a morire di puro stento. Perciò quando seppe la morte del P. d' Aguila, che primo di tutti precorse alla Corona, si fece mandare da Algeri la di lui catena, e l'ebbe in conto di preziosa reliquia, costumando ne' giorni più solenni dell'anno di avvolgersela intorno per divozione e per ornamento, come già faceva il grande Antonio della tonaca di S. Paolo primo Eremita. Quando poi seppe la morte del P. de Monroy, che fu l'ultimo a mancare di vita, sollecitò con ardore la loro causa, acciò fossero riconosciuti per veri Martiri, e come tali onorati in tutta la Chiesa. In fatti a di lui istanza il Nunzio Apostolico, che era allora Monsignor Innocenzo de Massimi, dopo aver prese le debite informazioni, espone le loro immagini con molta solennità sopra l'Altare, ciò che seguì il dì 28 Dicembre del 1623, salvo però ogni miglior giudizio che ne formasse la Santa Sede.

C A P O XXXII.

Come il B. Simone fu dotato del dono di Profezia.

IL dono di Profezia si stende ugualmente a vedere le cose occulte, e ad antivedere le cose future. Che nell'uno e nell'altro modo il B. Simone possedesse questo gran dono celeste, l'abbiamo già veduto sparsamente in più luoghi di questa leggenda, ed ora dobbiamo nuovamente vederlo in alcuni po-
 O chi

chi fatti, che trascerremo fra mille, giacchè cosa troppo lunga farebbe il volerli dir tutti.

Quanto al vedere le cose occulte, e ad occhio umano impenetrabili, basterebbe la testimonianza che ne diede il Re Filippo III, il quale ebbe a dire in certa occasione, che col P. Roxas non occorreva andare con furberie e con finzioni, perchè scopriva i pensieri di quelli con cui trattava, ed a lui stesso avea saputo dire più cose, che si teneva celate nel fondo del cuore, e solo a Dio eran note. L'istessa opinione correva tra' suoi Religiosi, tanto che alcuni hanno di poi confessato di se, che non ardivano comparirgli davanti, se prima non s'erano riconciliati, persuasi che il Santo Superiore come per un cristallo trasparente vedesse tutto il loro interno, e fosse da Dio minutamente informato di tutti i loro segreti. Ma veniamo a' fatti.

Due de' suoi Religiosi, usciti un giorno di casa in tempo di Carnevale, si trattennero in certa conversazione, non già malvagia, ma forse troppo allegra, e poco dicevole al loro stato. Tornati a casa, nel presentarsi al Santo Prelato, si sentirono dire che quella conversazione non era da Religiosi, che ne domandassero perdono a Dio, e fossero più cauti in avvenire. E pure la cosa era occultissima, nè il Beato Padre avea potuto saperla per via umana.

Una Signora di prima qualità volle regalare al B. Simone una cassetta piena di doppie, acciò se ne servisse in beneficio de' poveri. Non avendo egli voluto riceverla, la diede di nascosto al di lui compagno, con ordine di presentargliela nella sua cella. Il buon laico, prima di eseguire l'ordine, tolse due doppie per se, e poi chiusa di nuovo la cassetta, la presentò al Beato Padre. Ma egli nell'atto di pigliarla, Due, disse, ve ne mancano. Il povero Frate, vedendosi scoperto, confessò d'averle prese per rivestirsi, giacchè ne aveva estremo bisogno. E il buon Santo, vedendolo abbastanza mortificato, non lo riprese d'avvantaggio, anzi gli lasciò una delle due doppie, acciò potesse farli una tonaca.

Una notte, stando secondo il solito in orazione co' suoi Novizj, s'accorse che uno d'essi, per nome Giuseppe del Casiglio, dormiva. Svegliatevi Fra Giuseppe, gli disse, e fate ora-

erazione per vostro Zio, che ne ha gran bisogno. La mattina seguente si seppe che il Zio di Fra Giuseppe in quella notte medesima, stando in casa di certa donna, era stato barbaramente ucciso.

Una Dama di gran condizione, volendo sfogare la sua cieca passione, e non avendo la libertà di farlo in casa sua, si travestì in maniera da non potere essere conosciuta, ed in quell'abito s'incamminò alla casa dell'amante. Passò per sua buona sorte per l'atrio del Convento de' Trinitarj, ed in quel punto uscendo all'improvviso il Servo di Dio, *Ave Maria*, disse, Signora: e la nominò. Poi seguì a dire: Se ella può nascondere il contrabbando agli occhi del Marito, crede forse di poterlo occultare anche agli occhi di Dio? Confusa la Dama tornò in dietro, e si ravvide del suo peccato.

Nel tempo che il Servo di Dio predicava nell'Oratorio detto il Cavaliero di Grazia, un giorno se gli accostò una povera Vedova mentre stava per salire in pulpito, e gli espone che non aveva nè coperta al letto, nè veste propria da comparire. Egli raccomandò sul principio del sermone questo bisogno all'udienza, e poi entrò nel suo argomento. Nel decorso, interrompendo il sermone, *Ave Maria*, disse, ringraziamo il Signore, che la coperta già si è trovata. E poco dopo di nuovo interrompendo, *Ave Maria* un'altra volta, si è trovata anche la veste. Il fatto si è che nel tempo della predica due pie Signore, ch'eran presenti, avevano concepito il pensiero di dargli in limosina, la prima una coperta da letto, e l'altra una veste per quella povera vedova, ed egli avea già veduto il loro santo proponimento, tanto che sceso dal pulpito, le ringraziò nominatamente amendue della carità che si eran proposte di fare, benchè non avessero punto esternato il loro pensiero.

Un giorno che il B. Simone diceva Messa in Palazzo, la Duchessa di Terranova sentì dispiacere di non avergli parlato di certo affare che molto le premeva, e nel tempo stesso della Messa ebbe intenzione di raccomandarglielo. Finita la Messa, si accostò il Servo di Dio alla Duchessa, e le disse: Già ho raccomandato al Signore quel negozio, di cui ella voleva parlar mi, e stia pur di buon animo che anderà bene. Così avvenne,

e così ad un tempo stesso egli vide l'occulto pensiero di quella Signora, e prevede il futuro successo di quel negozio.

E giacchè sono entrato senza avvedermene nelle predizioni degli avvenimenti futuri, io non voglio qui stare a ripetere come egli predisse la vicina morte della Regina Margherita, e quella del Re Filippo III, e la sua propria, cose che già si son vedute a' suoi luoghi distintamente. Dirò bensì, che a molti infermi già disperati predisse la sanità, e a molti sani la morte, con assegnare il giorno preciso in cui quelli dovevano uscir di letto, e questi andare al sepolcro. A molte donne predisse i figli che dovevano avere, e lo stato di vita che questi dovevano abbracciare. A molti de' suoi Novizj predisse la riuscita che eran per fare, e gl'impieghi che erano per sostenere in Religione. In somma innumerabili sono le profezie di questo genere, che si contano del B. Simone, e tutte si videro fedelmente avverate.

Per darne qui un piccol faggio, essendo gravida la Regina Margherita, il B. Simone le regalò una immagine in carta della SS^{ma} Vergine, con dirle che la custodisse per la bambina che era per nascere. Io spero, rispose la Regina, di fare un Principe. Ed io le dico, replicò il Santo, che farà un Infanta, e scenderà in terra nel giorno, in cui Maria Santissima fallì in Cielo. Così accadde appunto. La Regina si sgravò d'una figlia nel giorno dell'Assunzione.

Essendosi eletto in nuovo Provinciale il P. Lopez de Lugones, il P. Roxas, che era uno de' Padri Capitolari, nel fargli il suo complimento gli disse, che due soli giorni parevano buoni nel Provincialato, il primo, e l'ultimo. Il primo, perchè si sentono con piacere le congratulazioni. L'ultimo, perchè si esce da un grande intrigo, e si lascia un gran peso. Però, soggiunse, V. P. che ha il piacere del primo giorno, non avrà quello dell'ultimo. Stimò il Provinciale, che queste parole alludessero a qualche Vescovado, che potesse toccargli prima di finire il Provincialato, e lo ringraziò del cortese augurio. Ma di lì ad un anno, venendo sorpreso da piccola febbre in Villavela, si sentì dire chiaramente dal Servo di Dio che si disponesse a morire, e si ricordasse del complimento fattogli nel giorno della sua elezione. Morì in fatti di quel male, e si avverò la profezia.

Nel

Nel tempo che dibattevasi in Corte il matrimonio dell'Infanta Donna Maria col Principe di Galles, la Regina domandò al P. Roxas: Credete voi che sia per farsi questo Matrimonio con mia Sorella? (Chiamava qui col nome di Sorella, come talvolta si usa, la sua Cognata). Sì Signora, rispose il Padre, si farà pur troppo. Ed egli intese della vera di lei sorella Enrichetta di Borbone, la quale in fatti si sposò al Principe Inglese, e fu la più infelice di tutte le spose, come il suo marito fu il più sventurato di tutti i Re. Frattanto per questa non bene intesa risposta del Padre Roxas, cominciò a darsi per certo il maritaggio di cui trattavasi. Di ciò riconvenuto il Servo di Dio, spiegò l'equivoco preso dalla Regina, e chiaramente predisse che l'Infanta Donna Maria sarebbe Imperatrice, siccome avvenne.

Trovandosi il Beato Padre in Siviglia, gli venne davanti un tal Don Giovanni Vasconcellos, nativo di Evora in Portogallo, persona non mai vista nè conosciuta da lui, nè altro voleva se non che gli ponesse le mani sul capo, come faceva ad altri. Glie le pose il Servo di Dio, ed in quell'atto: Voi, disse, sarete capo di molti nel luogo dove io son nato. Parve questo un enigma a Don Giovanni, ma non molto dopo essendo capitato in Vagliadolid, fu fatto amministratore dello spedale, che chiamano degl'innocenti.

Tralascio altri fatti moltissimi di questa sorte, e mi piace di chiudere questa materia con un avvenimento, che solo contiene un gruppo di profezie. Dimorando il B. Simone in Cuellar, ebbe occasione di passare ad una Terra poco lontana. Se gli accostò per istrada un Giovane di Cuellar, che andava all'istesso termine, e se gli esibì, come si suole, per compagno di viaggio; ma il Beato Padre, miratolo un poco in faccia, lo consigliò di tornare indietro, con dirgli che se andasse più avanti, correrebbe qualche gran rischio. E perchè il Giovane ne faceva le maraviglie, più chiaramente gli disse, che se arrivava fin dove si era prefisso, in quel giorno medesimo sarebbe ucciso. E qui mostrò pienamente informato di certo intrigo amoroso che egli aveva con una donna di quella Terra, e del concerto fra loro preso di vederli in quel giorno: Cose tutte verissime, ma altrettanto segrete. Il Giovane ved-

dendosi così scoperto, stimò bene di tornarsene indietro, anzi mostrandosi ravveduto, promise al Beato Padre d'esser poi a' suoi piedi per confessarsi. Il Servo di Dio proseguì il suo viaggio, e giunto alla Terra, si procurò l'occasione di conoscere quella donna, che era giovane, nobile, avvenente, e di gran brio. La tirò in disparte, e sotto voce le disse che più non aspettasse l'amante, poichè si era ritirato dalla mala vita, e nol vedrebbe mai più. Indi l'esortò a provvedere all'anima sua, se pur voleva salvarsi, giacchè poco le restava di vita. Svenne la meschina per la sorpresa d'annunzi s'inaspettati e duri. Tornata in se, si lasciò persuadere di confessarsi, e lo fece con segni di vera contrizione, mettendosi da quel punto ad una vita ritirata e divota.

Tornò il P. Roxas a Cuellar, e il Giovane non tardò a farsi vedere secondo la promessa. Fece con lui la Confession generale, e lo prese per suo stabile Confessore. Gli pareva però di commettere una grande inciviltà, se troncasse così l'amicizia con quella donna, senza nemmeno licenziarsi da lei. Chiese pertanto licenza al suo santo Confessore di poterla andare a vedere per l'ultima volta, promettendo che quella visita finirebbe in un atto di pura civil convenienza. Il Servo di Dio non gli negò la licenza, solamente glie la sospese, con dirgli che per allora non era cosa opportuna, ma egli stesso l'avvisarebbe quando fosse a proposito. In fatti, passati alquanti giorni, Ora, gli disse, è tempo di far quella visita. Andate dimani alla Terra, e procurate di arrivare un ora prima del tramontare del Sole. Andò il Giovane, ed arrivò all'ora prescritta. In quell'ora appunto portavasi con gran pompa a seppellire una donna. Si ferma per curiosità ad osservare la bara, e gli pare di riconoscere quella Giovane stessa per cui veniva. Non finiva di credere agli occhi suoi. Domanda, interroga, e tutti gli dicono essere la tal Giovane, vissuta un pezzo in grande allegria, ma ultimamente per opera d'un santo Religioso Trinitario ridotta a penitenza, e morta con tutti i segni di salvezza. Più non volle sapere. Attonito, confuso, pieno d'un salutare spavento, tornò subito indietro, e ricondotto a' piedi del Beato Padre: Non occorre, gli disse, ch'io vi racconti quello che ho veduto. Voi già tutto sapete meglio di

di me , e lo sapevate anche prima ch' io lo vedessi . Il B. Simone troncò il discorso con dirgli , che sperasse bene della defunta , ma pensasse seriamente a' casi suoi . Per farla breve , il Giovane , poc' anzi discoloro e dissoluto , si diede ad una vita , non solo buona , ma santa , e in breve diventò l' ammirazione e lo specchio di tutto il paese .

C A P O XXXIII.

*Come ebbe il dono di agilità , e sottigliezza ,
e replicossi alcune volte in più luoghi .*

L' Agilità e sottigliezza , di cui qui si parla , sono due doti proprie de' corpi gloriosi . Per la dote d' agilità potrà un Beato trascorrere con somma velocità ad immense distanze senza stancarsi . Per quella di sottigliezza , potrà passare per mezzo a' corpi più duri senza incontrar resistenza , come passa la luce del Sole per un cristallo . Di queste due doti par certo che partecipasse il Beato Simone ancor vivente , ed eccone alcune prove di fatto .

Per cominciare dalla agilità , una volta essendo Provinciale , vale a dire vecchio oltre ai settant'anni , e facendo la visita dei Conventi , nel passare da quel della Guardia a quello di dos Barrios , due buone leghe discosto , avvisò i compagni che lo seguissero , poichè voleva fare un poco d' esercizio , ed avviossi alquanto a piedi . Lo seguirono i compagni , che erano a cavallo , ma ad un tratto se lo videro sparire dagli occhi , nè per quanto spronassero le mule , e andassero di gran trotto , lo poterono mai raggiungere se non al termine del viaggio , dove lo trovarono così fresco , come se fosse stato fino allora in riposo .

Questo medesimo gli accadde molte volte nell' andare da Madrid ad Aranquez , e nel tornare da Aranquez a Madrid , con queste notabili circostanze di più , che la strada è di sette leghe ben lunghe , che lo seguiva una carrozza di Corte a sei mule , e i Cocchieri andavano a briglia sciolta , nè però lo poterono mai arrivare , nè tampoco vedere , benchè col solito pretesto di fare un poco d' esercizio fosse partito pochi momenti prima di loro . Una volta fra le altre , essendo la strada assai polve-

polverosa, lo trovarono senza alcun segno di polvere, onde tennero per cosa certa che gli Angeli l'aveſero portato per aria.

Del dono di ſottigliezza chiariffimo contraſegno ne fu il caſo ſeguente. Trovandoſi indiſpoſto il Servo di Dio, era pregato dal ſuo compagno di diſpenſarſi dall'andare in Coro al Mattutino di mezza notte, ma ſenza frutto. Il Compagno ſi miſe in capo una volta di ottenere colla forza ciò che non poteva colle perſuaſive, e però ſerollo a chiave nella ſua cella, in maniera che di dentro non poteſſe aprire. Contuttociò il P. Roxas fu il primo, ſecondo il ſolito, a comparire nel Coro. Il Compagno in vederlo al ſuo ſtallo, non ſapendo capire come aveſſe fatto, corſe alla di lui cella, e la trovò ſerrata a chiave come l'aveva laſciata, ſenza la minima alterazione, onde chiaramente compreſe ch'egli era uſcito a porta chiusa, come Criſto Signor noſtro a porte chiuse entrò nel Cenacolo.

Un'altra volta ſtando di notte il Re Filippo IV ſerrato nel ſuo gabinetto, e penſando fra ſe all'impoſizione d'una nuova gabella, ſe gli preſentò davanti all'improvviſo il B. Simone, e lo pregò di non mettere quel nuovo aggravio a' ſuoi vaffalli, che tutto ricaderebbe ſopra de' poveri. Il Re, che ſtava ſopra penſiere: Laſciatemi, diſſe, P. Roxas, non mi ſturbate. Partì il Servo di Dio, e il Re immediatamente dopo, quaſi pentito d'averlo sì bruscamente licenziato, uſcì dal ſuo gabinetto per richiamarlo, ma più nol vide. Ne domandò agli Ajutanti di camera, ma niuno ſeppe dargliene conto. Mandò alle guardie, che ſtavano alla porta, fece fare ogni poſſibile diligenza. Niuno l'aveva veduto, nè entrare, nè uſcire. Come ciò ſuccedeſſe, ſe per via di compenetrazione, ſe di replicazione, io non ſaprei definirlo. Certo fu coſa miracoloſa.

Ma che il B. Simone qualche volta ſi replicaffe, e ſi trovaſſe ad un ſol tempo in più luoghi, lo manifefcano i due caſi che qui ſoggiungo, laſciandone altri molti. Mentre un fanciullino di cinque anni, per nome Gianantonio de Mena, tornava dalla ſcuola, ſe gli avventarono due feroci maſtini, e lo gettarono impetuoſamente per terra, capaci di ſbrannarlo, ſe non foſſero impediti. Comparve ſul fatto il P. Roxas, cacciò i cani, ſollevà il piangente fanciullo, gli fece mille carezze, e mandollo ſicuro a caſa ſua. Cagionò maraviglia il vedere in quel pub-

pubblico il P. Roxas senza compagno, cosa che non vedevasi mai. Alcuni andarono direttamente al Convento, e lo trovarono in Coro cogli altri Religiosi, e seppero che in quel giorno non era uscito di casa.

In una gravissima infermità che pativa Don Innico di Velasco, Marchese d'Aunon, una mattina avanti giorno sentendosi più del solito aggravato, invocò con fede il P. Roxas, che già altre volte l'aveva visitato in quella malattia. Il Venerabil Padre stava in quell'ora facendo orazione nel Coro, e tutte le porte del Convento e della Chiesa erano chiuse. Contuttociò appena invocato dal Marchese, gli comparve davanti con faccia allegra e luminosa, si pose a sedere sopra il suo letto, e finalmente ponendogli la mano sul capo, con dirgli queste parole: *Date lode al Signore, e non parlate di questo fatto*, lasciollo perfettamente sano, e disparve. Attesta il Marchese nella sua deposizione, che non fu questa una visione immaginaria, perciocchè era ben desto. Aggiunge di più che volle dipoi maggiormente assicurarsi del vero parlandone all'istesso P. Roxas, e sentì risponderli l'istesse parole: *Date lode al Signore, e non parlate del fatto.*

C A P O XXXIV.

De' suoi Miracoli in vita.

SONÒ tanti i Miracoli da Dio operati per mezzo del B. Simone ancor vivente, che a volerli raccogliere tutti insieme, se ne potrebbe formare un competente volume. Il P. Giuseppe Segovia, uomo d'intierissima fede, stato già suo discepolo, poi suo Segretario nel tempo del Provincialato, e sempre suo amico d'intima confidenza, parlando d'un solo giorno, in cui il P. Roxas fu obbligato di fermarsi in Toledo per consolazione degl'infermi che desideravano la sua visita, attesta che girò dalla mattina sino alla sera d'una in un'altra casa, e quanti ammalati trovò, tutti colla sola imposizione delle sue mani lascioli sani, di modo che, dice egli, i miracoli di quel giorno potevano paragonarsi a quelli di Gesù Cristo, di cui sta scritto: *Pertransit benefaciendo, & sanando omnes*, o a quelli
P di

di S. Pietro, quando al semplice passare di lui *omnes sanabantur*. Quello che allora successe in Toledo, succedeva per l'ordinario in qualunque luogo, in quanto andava da tutti gl'infermi, e al tocco delle sue mani, se non tutti, moltissimi al certo guarivano delle loro malattie, quantunque incurabili e disperate. Chi dunque potrebbe tenere il conto di tante prodigiose risanazioni? Io certo non intendo d'ingolfarmi gran fatto in questa materia, ma solo ne toccherò qualche cosa come per saggio.

In quel giorno che andò girando, come si è detto, per le case degl'infermi in Toledo, s'accorse che una povera donna lo veniva seguendo da per tutto, e si fermava ad ogni porta per indi seguirlo ad accompagnarlo. Le domandò che cosa voleva. Ed ella, vorrei che mi faceste la carità di visitare anche il povero mio marito, che da molti anni giace paralitico in un fondo di letto. Il Servo di Dio, o volesse provare la di lei fede, o che altro si fosse, mostrò di non sentirla. Continuando pure la donna a camminare costantemente su' di lui passi, rivolto finalmente a lei in atto di compassione, *O Mulier*, disse, *magna est fides tua*. E si fece condurre alla sua casa. Trovò l'infermo in uno stato sì deplorabile, che sembrava piuttosto un tronco di legno che un corpo umano, tanto era attratto ed immobile in ogni sua parte. Il Beato Padre, dopo aver recitato il Vangelo, cominciò a toccargli ora le gambe, ora le braccia. Ed oh cosa mirabile! Di mano in mano che lo veniva toccando, e braccia e gambe si scioglievano, e ricuperavano l'antica forza, finchè finalmente levossi in piedi, e trovossi del tutto sano e prosperoso.

In Madrid andava un giorno in gran fretta a visitare un moribondo. Nel passare davanti a certa casa, fu pregato di salir dentro a vedere una povera bambina di due anni, che era affatto cieca. Il sant'Uomo non poteva trattenerli, perchè troppo urgente era il bisogno dell'ammalato che l'aspettava. Alzò dunque la mano verso le finestre di quella casa, vi fece un segno di croce, e proseguì il suo cammino. Ma chi l'avrebbe pensato mai? Quella benedizione, data così di passaggio, arrivò alla bambina, e fu di tanta virtù, che nell'istante medesimo riacquistò la perduta luce degli occhi.

Do-

Dopo lunghissima malattia morì nel Convento di Madrid un' ottimo Religioso, per nome il P. Luca Tirado. Restando tuttavia coperto dentro del letto, venne in quella stanza il B. Simone colla sua miracolosa Immagine di Maria, e tirò la portiera, acciò niuno vedesse quel che faceva. Vi fu non pertanto chi osservò, che si pose in orazione accanto al letto, e la durò per una buona mezz' ora. Indi rivolto al cadavere, *Ave Maria*, disse, Padre Luca. A cui il morto, non più morto, *Gratia plena*. Proseguì il P. Roxas: Alzatevi Padre Luca, e sappiate che questa Signora vi ha resa la vita. Siate sempre divoto, e servitela nel miglior modo possibile. Si alzò il risuscitato Religioso, e con alta sorpresa di tutta la Comunità si fece vedere e vivo, e sano.

Nell' istesso Convento morì di febbre maligna il P. Michele Ruiz de Gaona, e già si erano suonate le campane in segno del suo transito, già molti gli avevano celebrata la Messa di requie. Non ancora però s' era curato il cadavere, ma giaceva nella sua cella con un pannolino sul volto. Il B. Simone se ne venne tutto solo alla cella colla sua nota Immagine di Maria, fece breve orazione, e poi cominciò a girare intorno al letto. Svegliossi allora come da un sonno profondo il morto, si tolse il panno dal volto, e salutò il P. Roxas, il quale tuttora seguitava a girare a guisa d' estatico; ma come s'accorse d' esser chiamato, postosi di nuovo inginocchiato, ringraziò la Santissima Vergine della grazia, e partì. Sopravvennero poco dopo gl' Infermieri per rivestire il cadavere, e trovandolo vivo e parlante, s' ebbero a morir di paura. Ma inteso il successo, ne dettero lode al Signore, e pubblicarono il miracolo.

Due volte morì di due diverse infermità in Vagliadolid il P. Michele Sanchez, che era Vicario di quel Convento, ed altrettante fu dal B. Simone risuscitato. La prima volta era già aperta la sepoltura per sotterrarlo, la seconda lo stavano collocando nella bara per portarlo in Chiesa. Il rendergli la vita non costò al Servo di Dio che una breve orazione, e chiamarlo colle parole *Ave Maria*.

Oltre i tre suddetti Religiosi, morto era un piccolo figliolino del Duca di Medina Sidonia, morto un altro di Don Andrea di Mena, e un altro di Girolamo de Sanca, e un'al-

tro di Donna Chiara di Alesanco, e un altro di Don Giambattista Calderon, e un altro di Donna Maria de Arandia Bravo, e un altro di Donna Melchiorra de Valderas Soto, e un altro di Diego Sanchez Moscoso, e un altro di Donna Orsola Zapata. Morta era una bambina per nome Maria della Torre, morta finalmente una figlia della Marchesa de Alcagnizas. E tutti questi piccoli morti furono dal B. Simone restituiti vivi a' loro Genitori.

In un Sabato, stando per salire in pulpito, se gli accostò una donna piangente per dargli la trista nuova che suo marito era morto, e l'aveva lasciata con una turba di figli, nè sapeva come mantenerli. Sentite la predica, le rispose il Servo di Dio, e abbiate fede. Finita la predica, chiamò la donna, e tirandola in disparte, Andate a casa, le disse, e state pur di buon animo, che vostro marito è vivo e sano. Vivo e sano mio marito, replicò ella, avendolo io lasciato morto? Andate, tornolle a dire, e lo vedrete. Andò, e vide con gran meraviglia il suo marito venirle incontro.

Un'altra volta, mentre attualmente predicava, venne la nuova ad una povera donna ivi presente che il suo piccol figliuolo era caduto in un pozzo. Turbandosi a tale annunzio la povera madre, e commovendosi per consenso tutta l'udienza, il Beato Padre a colei rivolto, Non sarà niente, le disse, abbiate fede, e state attenta al sermone. Ubbidì la donna, ma finita appena la predica, corse in gran fretta a casa sua, e trovò che il suo figlio era veramente caduto nel pozzo, ma stava allora trastullandosi con altri fanciulli.

Dopo tutti questi miracoli, che sono di prima grandezza, inutil cosa sarebbe il cercarne degli altri. Altro dunque non ne dirò. Non voglio però lasciare un caso, in cui vedrassi come restò a suo gran costo burlato chi pretese burlarsi de' miracoli del B. Simone. Tre giovanotri de' bel tempo in Madrid, sentendo le tante maraviglie che si contavano del P. Roxas, non solo non le credevano, ma all'uso appunto de' belli spiriti d'oggi, se ne facevano beffe. Un giorno che il videro in lontananza da una finestra, volendo pigliarsene spasso, fecero quest' accordo fra loro, che uno mettendosi prestamente a letto si fingesse ammalato, e gli altri scendessero a chiamarlo, e l'in-

l'introducessero dal finto infermo, per recitargli, come costumava, il Vangelo, e mettergli la mano sul capo. Così fu fatto. Il Servo di Dio, conoscesse o no la loro malizia, saltò dal finto ammalato, che colla mestizia del volto, ed affettate ambascie, caricava oltre modo il suo male, e gli pose la mano sul capo. Ma nel tempo stesso, preso un tono tra il serio e l'amorevole, Figliuol mio, gli disse, confessatevi, e fate presto, perchè non v'è tempo da perdere. Ciò detto, partì. Il giovane fece delle belle risate co' suoi compagni a spese del Servo di Dio, perchè la burla era andata assai bene; ma non passò quel giorno, che lo sventurato, colto da subito accidente, fu morto.

C A P O . XXXV.

*Del concetto di santità in cui visse e morì
il Beato Simone.*

PARE che potrebbe risparmiarsi questo Capo dopo che si è veduta, benchè in ristretto, la vita e la morte del B. Simone. Si è veduto come per la sua santità l'onorarono i due Monarchi di Spagna, Filippo III e Filippo IV., le due Regine, Margherita ed Isabella, tutti i Principi della Reale Famiglia, e tutti i Grandi della Corte. Si è veduto come lo distinsero vivo i suoi Religiosi co' più riguardevoli impieghi, e morto con solennissimi funerali. Si è finalmente veduto come si commosse nella sua morte il popolo di Madrid, e quali dimostrazioni di stima e d'ossequio le gli fecero da tutti gli Ordini della Città. Che altro dunque resta per concludere che egli visse e morì con fama universale di Santo? E pure qualche cosa ci resta ancora a vedere, e deve brevemente vedersi in questo Capo.

Tal fama correva nel popolo del B. Simone, che in alcuni luoghi non con altro nome il chiamavano che con quello di Santo. Il Santo Trinitario voleva dire il P. Roxas. Felici poi si stimavano quei paesi, che potevano godere di sua presenza, non tanto per il gran bene spirituale e temporale che ritraevano dalla di lui attuosa carità, quanto perchè erano per-

persuasi che avendo appresso di se un uomo di tanta santità, farebbero preservati da ogni disgrazia, e anderebbero esenti dalle pubbliche calamità. Si vide ciò specialmente in Medina del Campo, quando al flagello della fame successe quello più spaventevole d'un mal contagioso, che desolava tutto il contorno. Venne di quel tempo il Provinciale in detta Terra con animo di rimuoverne il P. Roxas; ma come ciò venne a risapersi, si ammutinò in certo modo il popolo, e parte colle preghiere, parte co' gridi e schiamazzi, obbligò il Provinciale a lasciarglielo, per fino a tanto almeno che durasse il timor del contagio. Con questo Santo, dicevano, noi siamo sicuri, senza lui siamo perduti.

Le dimostrazioni di riverenza e d'ossequio, che si facevano a questo sant'Uomo, erano corrispondenti alla stima che se ne aveva, e quali non si fanno che a' Santi di primo grido. In Vagliadolid sua patria non poteva uscire di casa, che non s'affollasse la gente per baciargli la mano. Nell'andare al pulpito, e molto più nel partirne, erano obbligati i Religiosi a squadronarsi per la Chiesa in due file, acciò potesse passare senza essere urtato, e quasi affogato dall'onde del popolo, che gli voleva baciare la mano, o almen la veste. Quando andò Visitatore nella Provincia d'Andaluzia, non capitò in verun luogo, dove non lasciasse opinione di Santo. Ed era così universale questa opinione, che si commovevano le città e popolazioni intiere per vederlo, per baciargli le mani, per averne almeno la sua benedizione. Così gli successe in Malaga, in Ubeda, in Granata, in Anduxar, in Jaen, in Marbella, ed altrove. Grandi sopra tutto furono le dimostrazioni che se gli fecero in Siviglia, Città capo del Regno e della Provincia. Sino a notte inoltrata durava il concorso degl'infermi, che andavano, o erano condotti al Convento de' Trinitarj, acciò il Beato Padre imponesse loro le mani, e li guarisse. Che però, restando il Convento fuori della Città, convenne tenere aperte anche di notte le porte della stessa Città, per dar comodo a tutti di ritornare alle case loro.

Ne' principj del suo Provincialato, andando in visita per i Conventi, racconta il P. Segovia suo compagno e Segretario, che nell'avvicinarsi a qualche Terra, Città, o Villaggio, molti
ve ni-

venivano a domandargli se quello era per avventura il P. Roxas. Egli, per nascondere il vero, ed evitare i concorsi, rispondeva che era il P. Provinciale. Ma quelli insistevano per sapere se il P. Provinciale era l'istesso che il P. Roxas; ed essendo egli forzato a dir di sì, tosto si davano la voce, e quindi accorrevano in gran folla tutti gli abitanti del luogo per vederlo, per baciargli la mano, per domandargli la benedizione. Talvolta gli usciva incontro il popolo in processione, colla croce inalberata, e con molta solennità lo conduceva alla Chiesa principale del luogo. Sempre v'erano di quelli che gli tagliavano qualche pezzo di veste per farne reliquie. Vi furono una volta degl' indiscreti, che gli tolsero di dosso tutta la cappa; di che egli dolendosi col suo compagno, Si vede, disse, che costoro mi conoscono bene, poichè mi stimano indegno di portare l'abito santo di Religioso.

Nel passare dal Convento di Texeda a quello di Fonte Santa, vide una gran moltitudine d'uomini, donne, e ragazzi, che venivano a traverso de' campi verso di lui, ad alta voce gridando benedizione. Era questa una intiera popolazione, che avendo saputa la di lui partenza da Texeda, la notte innanzi s'era mossa dalla sua terra per vederlo, e s'era fermata sull'eminenza d'una collina per iscoprirlo quando passava. Tutto s'intenerì il buon Padre a quella vista, ammirò la loro fede, si fermò ad aspettarli, li benedisse; ma non ebbe poco da fare per liberarsi dalla molestia de' loro ossequj: Così tutti se gli gettarono addosso per baciargli le mani.

Ma queste erano dimostrazioni della gente minuta, onde potranno forse parere di minor peso. Le persone più illuminate erano quelle che più lo stimavano. Il Gesuita de' Florencia, quello di cui si è più volte parlato come d'uomo per santità e dottrina rispettabile e raro, essendo sortentrato al P. Roxas nella spirituale cultura dell'Oratorio, detto il Cavaliere di Grazia, cominciò il suo primo sermone con queste formali parole: Con timore sono salito su questo pulpito, per avervi predicato per tanto tempo il maggior divoto di Maria, che sia stato da San Bernardo fino al dì d'oggi. Parole che fecero grande impressione nell'adunato, venendo da un uomo di somma autorità, che mirava ogni accento quando parlava del
più

pulpito, e qui parlava d'un uomo ancor vivente, e consolato da tutti.

I Vescovi e Magistrati, sapendo qual' era la rettitudine del B. Simone, ascoltavano con riverenza i di lui pareri, e talvolta al di lui giudizio rimettevano gli affari più intralciati delle loro giurisdizioni. Le persone devote e facoltose, vedendolo così impegnato in sollevare i poveri, ed assicurare le donzelle pericolanti, gli facevano parte delle loro sostanze, benchè da lui non richieste, ed erano persuase di non poter meglio impiegare il lor denaro. Alcuni de' primi Signori gli scrivevano apposta per avere delle sue risposte, e conservar le come reliquie, con una viva fiducia di vederne miracoli nelle occasioni. Miracoli ne vide in fatti Don Ferdinando di Toledo nel condurre un armata di sessanta navi verso il Brasile per ricuperare quella provincia dalle mani degli Olandesi. Fu sorpreso da tal rovinosa burasca, che mise in evidente pericolo tutta l'armata. Si ricordò d'avere una lettera del P. Roxas, che era ancor vivente, la spiegò con fede verso la parte dove il vento più infuriava, e vide in istanti cessare il vento, e abbonacciarsi il mare.

Non occorre qui ripetere come fossero cercate le sue Reliquie quando morì, e come felice si riputasse chi potè avere qualche piccolo avanzo delle sue vesti. Fu impressa in carta la di lui Immagine, e se n'empì ben presto tutta la Spagna. Tutti la volevano, ed anche i primi Grandi della Corte se la tenevano appesa al letto per divozione. La sua cella fu convertita in Cappella della Madonna. Il suo Sepolcro diventò in poco tempo come un Santuario de' più frequentati. Qui ricorreva chiunque si trovava in qualche travaglio, qual' egli si fosse, e qui sperava per i meriti del P. Roxas di trovare il rimedio al suo bisogno. Questa fede non è mancata giammai, e il concorso dura fino al giorno d'oggi.

C A P O XXXVI.

D' alcune sue Apparizioni.

SI è detto di sopra che il B. Simone, comechè fosse di cuor dolce e pietoso verso di tutti, era però singolarmente tenero de' fanciullini a causa della loro innocenza. Ora a questi prima che ad altri egli volle usar la finezza di manifestare la sua gloria nell'atto di volare al Cielo, o poco dopo il suo felice passaggio. Eccone alcuni esempj.

Una fanciullina di tre anni, nipote di Donna Eleonora de la Fuente, spirato appena il Servo di Dio, dal superiore appartamento scendendo all'inferiore, corse frettolosamente alla sua Zia, e Non sapete? le disse. Il nostro P. Roxas se n'è andato in Paradiso. Interrogata come lo sapesse: Me l'ha detto egli stesso, rispose, sì, egli stesso me l'ha detto: io l'ho veduto tutto cinto di raggi salire al Cielo, ed io voglio andare con lui. Mostrò la Zia di non crederle, ma però spedì subito uno staffiere al Convento, il quale riferì che appunto in quell'ora il P. Roxas era passato all'altra vita. Donna Eleonora più non dubitò dell'apparizione, ma si pose in qualche sollecitudine per quello che la fanciulla aveva detto, e veniva tuttavia ripetendo, di voler andare a tener compagnia al P. Roxas. Nè molto andò che s'accorse ch'ella diceva pur troppo il vero. Infermò la fanciulla, e a capo di venti giorni essa ancora morì.

Il P. Alfonso de Andrada della Compagnia di Gesù, nelle Vite de' SS. Fondatori dell'Ordine Trinitario, racconta di un'altra bambina di due anni e mezzo, che morì appunto nell'ora in cui era trapassato il P. Roxas, e mentre se ne sta vestendo il cadavere per mandarlo alla sepoltura, sentissi il tetro suono delle campane che pubblicavano la di lui morte. Allora, dice l'istesso Autore, la Nonna della defunta, che dogliosamente ne piangeva la perdita, esclamò: Santo Padre, voi che tanto potete appresso Dio, non potreste voi rendermi questa cara mia Nipotina? E a quelle voci si avvìò in in-

Q

stante

stante l'agghiacciata morta fanciulla, e con lieta faccia raccontò d'aver veduto il P. Roxas, che in compagnia di molti Angeli se ne andava alla gloria, e a lei aveva resa la vita. L'evidente miracolo del suo ritorno da morte a vita, non lasciò dubitare della visione che raccontava.

Di due altri bambini si sa che videro, e dissero d'aver veduto il B. Simone tutto folgoreggiante di luce salire al Cielo, e ciò nel momento medesimo ch'egli spirò. Uno di questi si trovava in Madrid, ma in una parte della Città lontanissima dal Convento de' Trinitarj. L'altro in Iliesca, sei leghe distante da Madrid. I loro rispettivi Genitori, che nulla sapevano della morte del Servo di Dio, ne fecero da prima le maraviglie, ma poi confrontando i tempi, le ore, i momenti, si assicuraron esser vero quanto dicevasi da' loro piccoli figliolini.

Non però a' soli bambini volle il B. Simone manifestarsi, nè alle sole attestazioni di questi dobbiamo noi stare, le quali per altro sono le più veritiere, parlando in essi la semplicità e l'innocenza. Il P. Segovia, di cui si è fatta sopra menzione, non si trovò in Madrid alla morte del caro suo Padre, e Maestro, ed amico il P. Roxas, essendo allora Ministro in Toledo. Era di ciò afflittissimo, e seco si doleva della sua disgrazia, per non aver potuto sentire le ultime sue parole, e rendergli gli estremi servigj. Il Beato Padre, per consolarlo, ben due volte se gli diede a vedere accompagnato da Angeli, gli parlò coll'usata sua familiarità, gli palesò la molta gloria che godeva in Cielo, e finalmente lasciollo pieno di celestiale soavità e dolcezza. Di queste due apparizioni fa fede egli stesso in una prolissa relazione, che per ordine del suo Confessore ne lasciò scritta, sebbene parla di se in terza persona, ed occulta il suo nome.

Un'altra apparizione più singolare, e più circostanziata si divulgò in Madrid nel tempo che ancor duravano i suoi funerali, e fu nel modo seguente. Un povero Giovane nativo di Salamanca, per nome Antonio Aguado, per non sò quale infermità avea perduto il giudizio. Capì di questo tempo in Madrid, e fu raccolto in casa da alcune persone caritative.

Una

Una notte uscì tutto solo di casa, e senza sapere dove s'andasse, venne a fermarsi nell'atrio de' PP. Trinitarij, e qui steso per terra s'addormentò. Svegliossi al cantare del Mattutino, e allora si vide venire incontro un Religioso d'aspetto grave e venerando, che lo chiamò per nome, e con aria amorevole, Non mi conosci? gli disse. Io sono il P. Roxas. Come può esser questo, rispose il Giovane, se il P. Roxas è morto e sepolto? Io ti dico, replicò il Santo, che sono il P. Roxas, e sono qui per farti del bene. Prendi Antonio questo Rosario, sii divoto della gran Madre di Dio, e non temere, che solo in dire *Ave Maria* resterai libero dalla grave infermità, che patisci, e non conosci. In così dire gli porse un Rosario bianco in filo azzurro. Lo prese il giovane, disse *Ave Maria*, e in quell'istante ricuperò il perfetto uso della ragione. Preso indi animo, ed entrato in confidenza, Padre, disse, avreste niente da darmi, che mi muoja di fame? Il Santo si trasse prontamente dalla manica un piccol pane, e glie lo diede. Ma mentre l'affamato giovane se lo mangia con gran sapore, gli disparve dagli occhi, ed egli con quel solo pane restò tanto satollo, che per tutto quel giorno non cercò altro cibo, nè d'altro abbisognò. Tornato frattanto a casa, raccontò quanto gli era accaduto, mostrò il Rosario, che era appunto di quelli che distribuiva il B. Simone, e per conferma irrefragabile di ciò che asseriva, egli era del tutto sano di mente, e seguì ad esserlo perfino che visse.

Di quei giorni medesimi una Giovane di Madrid, per nome Anna Vasquez, trovandosi molto amareggiata per varj disgusti che riceveva da' suoi domestici, venne ad implorare il soccorso del B. Simone, e postasi davanti al di lui Sepolcro, gli espone la necessità in cui era d'uscire di casa sua per liberarsi una volta per sempre da tanti travagli. Mentre stava così pregando, vide ritirarsi da se, e a guisa d'una tennina correre ad un lato il riparo di muro che nascondeva il santo Corpo, e quindi apparire il Beato Padre quale e quanto solea mostrarsi quando era vivo. Il quale, fatto prima un profondo inchino all'Altare della Vergine, voltossi a lei, e con voce chiara e sonante, Va, le disse, che t'ho intesa. E ciò detto, le spar-

ve dagli occhi, tornando il sepolcro a chiudersi come prima. Tutto questo depose la donna nella giuridica informazione che si prese del fatto, e ne recò per conferma il seguito suo matrimonio, che fu più sollecito e più felice che non poteva naturalmente sperare.

Altre simili apparizioni si sparsero per Madrid poco dopo il transito del Servo di Dio, massime in persona di donne, e di poveri, che dicevano d'averlo veduto, d'averlo sentito, d'averne perfino ricevuto delle limosine. Ma per non essere i fatti ben contestati, come voci vaghe ed incerte si trascurarono allora, e qui da noi si tralasciano.

C A P O XXXVII.

Suoi Miracoli dopo morte.

E Ssendo stato il B. Simone di un genio tanto caritativo e benefico verso tutti i bisognosi, come si è veduto in tutto questo ragguaglio, sembra che Iddio abbia voluto secondare il di lui genio ancor dopo morte, facendo passare ogni sorte di grazie per le sue mani in pro di quelli, che ne' loro travagli invocano il di lui nome, e confidano nel di lui patrocinio. Il certo è che sono senza numero, e stupendissime sono le grazie miracolose che se ne contano, altre ottenute al di lui Sepolcro, altre per mezzo delle sue Reliquie, e delle sue Immagini, altre alla semplice invocazione del di lui nome.

Il suo sepolcro diventò subito come una miniera inesaurita di benefizj d'ogni genere. Cominciarono dal bel principio i ricorrenti a trovarvi aperta una vena di celestiale beneficenza, e tuttavia ve la trovano. Qui infermi han ritrovata la sanità, qui tribolati il sollievo de' loro mali, qui storpi l'uso delle loro membra, qui per fin morti la vita. Così è. Anche i morti vi han ritrovata la vita. Ed eccone due esempi.

Poco dopo il passaggio del Beato Simone morì un piccolo figliolino, per nome Biagio Garzia Conde. I genitori, che teneramente l'amavano, lo portarono al sepolcro del Servo di Dio, e al contatto di quello il fanciullino immantinente aprì
gli

gli occhi , e salutò con un sorriso la madre . La serva di certo Signore , venuta alla Chiesa de' Trinitarj con un bambino in braccio , sel lasciò cadere disgraziatamente in terra . Tale fu il colpo , che il bambino , che già era infermiccio , dopo un breve gemito perdè la voce , e spirò . La povera serva era vicina a disperarsi . Accorse alle strida un Religioso , prese il morto corpicciolo , l'applicò con fede al sepolcro del B. Simone dicendo *Ave Maria* , e senza più il bambino trovossi , non solo vivo , ma sano .

Un povero mendico , avvezzo ad aver la limosina dal P. Roxas quando era vivo , trovandosi in grave necessità , venne a domandargliela quando era già morto , e trovando serrata la Chiesa , fece la sua preghiera nell' atrio del Convento verso la parete , che resta alle spalle del di lui sepolcro . Alcuni Giovanotti insolenti , che se ne accorsero , gli dettero la baja , con dirgli che la limosina si chiede a' vivi , e non a' morti . Ma il Santo smentì il detto inconsiderato , e confuse la coloro temerità , facendo cadere in quell' istante a' piedi del povero una buona quantità di monete , che fu un' opportuno sollievo alle sue necessità . In memoria del fatto fu poi collocata una croce in quell' istessa parete , anche acciò tutti sapessero dove voltarsi quando trovassero serrata la Chiesa .

Fra le sue Reliquie si rese celebre per effetti miracolosi una tonaca , di cui vuol qui farsi l' istoria . Soleva il Servo di Dio lavarsi da se la sua tonaca per nettarla dal sangue , di cui restava orribilmente lorda e macchiata nelle sue spietate flagellazioni . Alle volte però , o per mancanza di tempo , o per altra cagione , la dava segretamente a lavare a certa Suor Maddalena Valdes , altrimenti detta della Santissima Trinità , Terziaria di santa vita , e sua figliuola spirituale . Questa non molto prima che il B. Padre mancasse di vita , vedendo la suddetta tonaca tutta intrisa del sangue di sì gran Servo di Dio , pensò di tenerla per se come preziosa Reliquia , onde a lui ne diede in iscambio un' altra , e quella ripose così com' era insanguinata dentro una cassa sotto chiave . Quando poi sentì la di lui morte , corse a cavar fuori il suo tesoro nascosto , ma con gran maraviglia trovò la tonaca tutta netta e monda ,

da , senza alcuna vestigio di sangue . Questo primo miracolo ne prometteva degli altri . In fatti cominciò a parlarsi della tonaca miracolosa del P. Roxas , e fattane la prova , si trovò che gl' infermi anche più incurabili , con solamente applicarla al sito del male , comunemente guarivano . In questo modo guarì un figlio della Marchesa di Almazan da alcune piaghe cancrenose , che se gli erano formate nella gola , e per giudizio de' Medici non potevano naturalmente sanarsi . Così altri molti guarirono da' mali gravissimi e disperati . Ma a me non dà l' animo di contare tutte le miracolose risana- zioni che seguirono per mezzo di questa tonaca . Dirò solamente , che ella era continuamente in giro per le case degli ammalati , e si rese per miracoli celebre .

L' istessa virtù scopriasi in tutti gli avanzi delle sue vesti , ne' suoi istromenti di penitenza , nelle sue lettere , in tutto ciò che era stato di suo uso , per fin nella sedia in cui soleva sedere sentendo le Confessioni : Che tutte queste cose si ebbero , e si hanno tuttora in conto di preziose reliquie . Con un suo Capuccio , che tuttavia si conserva in un Reliquiario nel Convento di Madrid , un piccol figlio di Giovanni di Pedraza , che era stimato morto , ricuperò in istanti i sentimenti , e si mise subito a bamboleggiare , come se non avesse avuto alcun male . Un Cingolo , che gli serviva nel dire la Messa , applicato alla Contessa di Paredes , le fermò ad un tratto una perdita spaventosa di sangue , per cui molto si temeva del vicino suo parto . Si tolse il cingolo , e comparve di nuovo il sangue . Tornò ad applicarselo , e cessò di nuovo il pericoloso profluvio . Scorgendosi dunque chiara a queste prove la virtù di quel cinto , seguì a tenerlo indosso costantemente , nè più fu soggetta a quell' incomodo finchè non ebbe partorito . Nella terra di S. Clemente erasi eccitato un formidabile incendio nelle case vicine ad un Convento di sacre Vergini , che ivi ha l' Ordine Trinitario , e già le fiamme si appiccavano al medesimo Monastero . Le Monache sbigottite , non sapendo a qual partito appigliarsi , opposero alle fiamme divoratrici una lettera del P. Roxas , e l' incendio da se stesso si estinse in un momento . Venuto il tempo di partorire per Francesca di Tapia ,
moglie

moglie di Giovanni Gonzalez , dopo cinque giorni di dolori e di stento , si conobbe che se l'era attraversata la creatura , e si sospettò non fosse anche morta . Non si trovando perito che la sapesse aiutare , moriva la misera senza riparo . E già presi gli ultimi Sacramenti , era ridotta all' agonia . Stavano però all' ordine i Chirurghi per fare la sezione della Madre , tosto che fosse spirata , e salvare , se possibil fosse , la creatura . Passò a caso per quella contrada il Sagrestano de' Padri Trinitarij , e inteso lo stato della misera donna , le portò la sedia del P. Roxas . Non si giudicò di porvela a sedere , perchè ad ogni piccol moto poteva mancare di vita , si fece però in modo che la toccasse colla mano . In quell' atto si mosse la creatura , ed uscì spontaneamente alla luce . Al tempo stesso la Madre aprì gli occhi , cominciò a parlare , e in pochi giorni uscì sana e salva di letto .

Effetti nientemeno ammirabili si riferiscono delle Immagini del B. Simone , ed io un solo ne traccio tra molti , per non rendermi oltre modo prolisso . Nel Real Monastero di San Domenico de Silos in Toledo una Religiosa , per nome Donna Maria Francesca Sanchez di Medina , aveva nella gamba sinistra una cancrena , che oltre a cagionarle ardentissime febbri , le veniva salendo all' insù , e presto era per arrivare a darle la morte . Fatto consulto tra' Medici , si stimò necessario tagliarle la gamba per salvare il resto . Prima però di venire alla dolorosa operazione , volle il Chirurgo sperimentare se con incidere e trinciare la carne incancrenita , potesse deviarfi il maligno umore che l' infettava . Mentre egli bada a tagliare , la paziente si ricordò d' avere una immagine del P. Roxas . Se la fece prontamente recare , se l' applicò alla gamba offesa , e premettendo le parole *Ave Maria* , pregò il Servo di Dio del suo aiuto . L' aiuto fu così pronto , che potè subito alzarfi dalla sedia , e rimettersi da se stessa a letto , dal quale uscì in pochi giorni senza alcun vestigio della cancrena .

Per tutti i narrati esempi si vede come il B. Simone è sempre pronto a soccorrere chi l' invoca ne' suoi bisogni . Una volta però per soccorrere un suo divoto , nemmeno aspettò d' essere invocato , ma prevenne con un miracolo stupendissimo
i di

i di lui voti. Don Gonzalo Pacceco, dell'Ordine di Santiago, aveva un figlio d'anni dieci per nome Simone, nome postogli espressamente per divozione al nostro Beato. Questo fanciullo, scherzando un giorno intorno ad un profondissimo pozzo fuori delle porte di Madrid, vi cadde disgraziatamente dentro col capo all'ingiù. Il Padre, che era poco lontano, accorse affannato alla bocca del pozzo, chiamando ad alta voce il misero figlio, che già credeva affogato, o vicinissimo ad affogarsi; ma egli di colaggiù, Non v'è male, rispose, non abbiate paura, che un Padre della Trinità mi sostiene sopra dell'acqua. Frattanto trovossi un Pastore, che calatosi per una corda, ne trasse fuori il fanciullo. Ma si osservò, che il Pastore era tutto bagnato, e il fanciullo totalmente asciutto, senza che pure se gli fosse scomposto un capello. Il quale di più, in segno di non essersi fatto alcun male, si mise subito a saltare. E raccontò, che nell'atto della caduta l'aveva preso per aria un vecchietto dell'Ordine Trinitario, l'aveva capovoltato, e l'aveva retto sulle sue braccia finchè discese il Pastore a trarlo da quel fondo. Non poteva dubitarsi, che quell'amorevole e santo vecchio non fosse stato il Venerabil Padre Roxas, ma pure per maggior sicurezza ne fu mostrato al fanciullo un ritratto; Ed egli al primo vederlo, appunto, disse, è quello.

Altri moltissimi miracoli potrei qui aggiungere, ma chiuderò questo Capo con quei due, che sono stati approvati dalla Sacra Congregazione de' Riti, e per questo medesimo sono fra tutti i più autentici.

Donna Maria Giuseppa Torquemada, giovane d'anni ventisei, dando il latte ad una sua piccola bambina, che aveva attualmente il vajolo, contrasse in una delle mammelle dell'istesso maligno velenoso umore, che affliggeva la figlia. Da principio il male non si diede a conoscere che con cagionarle acerbi dolori, e febbre, ma poi con nere macchie si manifestò al di fuori, e finalmente si dichiarò per una ulcere cancrenosa. Le furono fatte più incisioni nella parte, ma queste non servirono che per aprire altrettante fontane di marcia, la quale riproducendosi colla putrefazione della sua carne, sgor-

sgorgava per esse incessantemente, ed altri buchi se le aprirono spontaneamente da se, da' quali similmente scolava di continuo materia corrotta. Il male venne insensibilmente avanzando per cinque mesi, finchè i Professori lo dichiararono superiore ad ogni umano rimedio. Allora la paziente, così consigliata, raccomandossi di cuore al nostro Beato, e l'invocò con queste parole: *Ave Maria* P. Roxas, ottenetemi la salute, se mi conviene. Indi quasi già certa della grazia, si tolse dalla guasta mammella e ceroti ed empiastri, e vi applicò solamente una Immagine in carta del B. Simone. Cominciò subito a sentire notabile alleggerimento del male, dormì placidamente la notte, e la mattina si svegliò del tutto sana, senza alcun vestigio de' buchi ed incisioni che abbiamo dette. Successe questo in Zebolla, Diocesi di Toledo, il dì 12 Febbraio del 1736.

Più recente è il secondo miracolo, seguito in Madrid il dì 24. Maggio del 1737. Giuseppa Rivero Sarmiento, povera donna ma civile d'anni cinquantatre, portava già da dodici anni un fiero aneurisma sotto la rotella d'un ginocchio, con tale dilatazione dell'arteria, che sotto l'enfiata parte sentivasi come bollire il sangue. Portava inoltre un gran tumore nella coscia, e l'uno e l'altro male la molestavano in guisa, che per gli acerbi dolori non poteva nè dormire, nè muoversi, nè stare in piedi. Ultimamente a tale si ridusse, che credeva di morirsene ad ogni instante. Quando una sua nipote, vedendola in tanto travaglio, la raccomandò al Ven. Simone de Roxas, e fece voto di portare al suo sepolcro una gamba di cera, se le guariva la zia. L'inferma, che nulla di questo sapeva, dormì in quella notte, e la mattina trovò che era sparito il tumore dalla coscia, sparito l'aneurisma dal ginocchio, sicchè cessati tutti i dolori e le angosce, potè accompagnarsi colla suddetta sua nipote, e venire alla Chiesa de' Trinitarij, per ringraziare il suo santo liberatore, e sciogliere il voto.

C A P O XXXVIII.

*Del pubblico culto dato al B. Simone , e poi abolito .
Ricognizione del suo Corpo , e progressi
della sua Causa .*

SIN da quando morì il Beato Simone, il Nunzio del Papa alla Corte di Spagna, che era allora Monsignor Giulio Sacchetti, poi Cardinale di Santa Chiesa, vedendo quella strana commozione del popolo, di cui si è sopra parlato, e gli onori insoliti che si rendevano al Servo di Dio, e le maraviglie che ogni giorno se ne contavano, ebbe a dire, che se il Papa tali cose vedesse, lo metterebbe di presente sopra gli Altari. Prefero di qui motivo i Superiori dell' Ordine di pregare il Prelato, che si degnasse far prendere le necessarie giuridiche informazioni circa le virtù e miracoli del Servo di Dio; ed egli ammettendo graziosamente l'istanza, deputò a tale effetto Giudici e Notari, colla facoltà di fare tutti gli atti che fossero di ragione e di stile in una causa di tal natura. Invitati con lettere pubbliche tutti quelli che potessero attestare del Padre Roxas, comparvero testimonj d'ogni ordine e qualità senza numero. Cento ventidue ne furono esaminati, e questi tante cose deposero delle sue eroiche virtù in ogni genere, e de' suoi miracoli, e furono così conformi nelle loro deposizioni, che il Nunzio, udito il parere d'una Giunta di trentadue Soggetti de' più qualificati che fossero in Madrid, determinò se gli potesse prestare una tal qual maniera di culto pubblico (non erano ancora usciti i famosi Decreti di Urbano VIII, che ciò proibiscono espressamente, ma uscirono in quell'anno istesso), con esporre al popolo la di lui Immagine, accendervi lampadi, ed appender voti. Fu tutto ciò eseguito sopra lo stesso sepolcro del Servo di Dio con molta solennità, il dì 3 Febbrajo del 1625, presente l'istesso Nunzio, con tutto il corpo della Città in forma, e quasi tutti i Ministri e Signori della Corte.

Ma

Ma perchè tutto ciò non bastava per far godere al Servo di Dio quel canonico culto e universale che si voleva, essendo un tal giudizio privatamente riservato alla Cattedra di S. Pietro, si spedirono a Roma le già prese informazioni con un Procuratore della causa, il quale anche portò al Sommo Pontefice, che era appunto il soprammentovato Urbano VIII, premurose lettere del Re, della Regina, e dell' Infante Cardinale, in commendazione della medesima Causa. Il Santo Padre, udito il voto della Sacra Congregazione de' Riti, a cui era stato rimesso il suddetto Processo Informativo, per compiacere alle istanze di così alti Intercessori, fece prontamente spedire le lettere, che si chiamano Remissoriali, ad effetto che si facessero in Ispagna nuovi Processi coll' autorità Apostolica. Furono a ciò deputati tre soggetti in dignità Ecclesiastica costituiti, oltre l' istesso Nunzio, i quali udirono nella sola Città di Madrid sino a 239 testimonj, quasi tutti qualificati, tutti di veduta, tutti perfettamente concordi in attestare delle eroiche virtù del P. Roxas. Con ciò andava la Causa a vele gonfie, e v' era certa speranza di vederla ben presto ridotta in porto. Ma nel tempo che si stavano compilando i suddetti Processi, sopravvennero, come ho detto, in quell' anno istesso 1625 i noti Decreti d' Urbano, che davano un nuovo regolamento alle Cause di Canonizzazione. In virtù di questi la nostra Causa arrendè, nè più per anni cinquanta potè andare avanti, poichè proibivasi il procedere in questa sorte di Cause, se non passato appunto tale spazio di tempo dopo la morte de' Servi di Dio, e di più convenne togliere dal sepolcro del B. Simone tutti quei segni di culto pubblico, di cui si è detto.

Ciò non ostante i Giudici Apostolici stimarono di dover riconoscere solennemente il di lui sacro Corpo, e fissarono per la ricognizione il giorno 4 Luglio del 1629. Si radunarono dunque in questo giorno nella Chiesa de' PP. Trinitarij con Medici e Chirurghi, e gran numero di Personaggi della prima qualità, fra' quali erano il Cardinal di Treco Presidente di Castiglia, e quattro Vescovi, e fecero in sua presenza atterrare il muro che chiudeva il sepolcro, ed estrarne la cassa. All'

aprirsi di questa, ne uscì come un nembo di farfalle bianche, ed altre molte se ne trovarono involte negli abiti che coprivano il santo Corpo. Del resto quel Corpo verginale trovossi perfettamente intiero in ogni sua parte, se non in quanto le carni erano diseccate ed asciutte, il che si attribuì alla molta calce, che certo Religioso, non si sa da quale spirito mosso, vi aveva gettata sopra quando fu seppellito. In fatti dove non era arrivata la calce, come nel petto e nelle spalle, la carne era morbida e pastosa, come se allora fosse morto. Anche gli abiti erano perfettamente fani. Il che tutto osservato, e ben considerato da' periti, dichiararono che tale incorruzione di corpo e di abiti, massime fra la calce viva, non poteva crederfi naturale. Fu riposto per allora il santo Corpo nel luogo di prima. Ma essendosi riconosciuto un' altra volta nel 1683, e nuovamente trovato intatto, fu trasferito allora ad altro più riguardevol sepolcro, vicino all' Altar maggiore.

Ma per tornare alla Causa, che abbiain veduta sì fuor di tempo interrotta, questa ripigliò il suo corso nel 1679 per le istanze che si fecero da' Postulatori in sacra Congregazione. E prima, essendosi concludentemente provato, che s' era tolta ogni apparenza di culto pubblico, secondo il prescritto de' Decreti d' Urbano, nel 1681 dal Pontefice Innocenzo XI fu segnata la Commissione della Causa. Indi nel 1684 per Decreto della sacra Congregazione furono riconosciuti per validi i Processi Apostolici fatti in Madrid, di cui si è sopra parlato. Comparve dappoi nel 1690 una voluminosa Posizione della Causa, e tenutesi in diversi tempi le solite Congregazioni, Antipreparatoria e Preparatoria, facendo i Promotori della Fede le più gagliarde opposizioni che sono del loro uffizio, e a tutte soddisfacendo a dovere i Postulatori, dopo un sì lungo dibattimento, finalmente il Pontefice Clemente XII nell' anno 1733, dopo aver tenuta avanti di se la Congregazione Generale, promulgò il suo Decreto definitivo, in cui dichiarava costare delle virtù in grado eroico del Ven. P. Simone de Roxas.

Terminata appena la discussione sul punto delle virtù, co-
min-

minciò a trattarsi de' suoi miracoli. Moltissimi se ne contavano, e stupendissimi, in diversi tempi operati ad intercessione del Servo di Dio; ma i Postulatori, ben sapendo qual'è lo stile della sacra Congregazione, che non del mirabile nè del bello si appaga, ma vuole il vero, e lo vuole concludentemente provato fino all'evidenza, si ristrinsero a soli quattro di più facile prova, e di fresca data, seguiti, come dicevasi, nelle Diocesi di Toledo, e di Cadice. Furono dunque spedite le Remissoriali a' rispettivi Vescovi e Dignità, acciò potessero formarne con Apostolica autorità i Processi. Rimessi a Roma i Processi, e riconosciuti per validi, si tennero le solite Congregazioni, ed altre se ne replicarono oltre al solito; Ma, qual'è la sottigliezza della Curia Romana in questa sorte di cause, de' quattro proposti miracoli uno solo fu approvato nella Congregazione Generale tenutasi avanti al regnante Pontefice CLEMENTE XIII, e in seguito ne uscì il Pontificio Decreto di approvazione il dì 2 Febbraro del 1762. Seguitando non pertanto i Postulatori a far nuove istanze, dopo varie animadversioni e risposte, fu approvato anche il secondo, e ne uscì il Decreto il dì 10 Novembre del 1765.

Con ciò pareva terminato l'affare, essendo già passata la Causa per tutte le più rigorose trafile, e ridotta a quel punto, in cui altro non restava che il Pontificio Decreto della solenne Beatificazione. E nondimeno CLEMENTE XIII, prima di pronunziare dalla sua Cattedra il grande oracolo, prese tempo a risolvere, chiedendo frattanto il lume dello Spirito Santo. Ma finalmente persuaso che chi aveva esercitate le più sublimi virtù in vita, e fatti miracoli dopo morte, aveva tutto il merito e tutti i requisiti per esser venerato da' Fedeli come un Eroe di santità, mosso eziandio dalle pressantissime istanze de' due piissimi Re, il Cattolico, e quello delle due Sicilie, e dalle umilissime suppliche di tutto l'Ordine della Santissima Trinità della Redenzione de' Schiavi, non ha più voluto tenere in sospenso i giusti voti, e la pubblica aspettazione della Chiesa militante, ma con solenne Decreto ha dichiarato doverli onorare col titolo di Beato il gran Servo di Dio Simone de

134 **RISTRETTO DELLA VITA**

de Roxas, assegnando il secondo solenne giorno della Pentecoste, 19 Maggio di quest'anno 1766, per compiere il sacro rito della sua Beatificazione nell'augusto Tempio di S. Pietro, come con ogni splendore e pompa al publicarsi di questo libro si vedrà eseguito.

F I N E.